

LA STABILIZZAZIONE BREZNEVIANA



Premessa

pp. 2-4

■ **Leonid I. Breznev**, Rapporto al XXIV Congresso del PCUS. La situazione internazionale dell'URSS. L'attività del PCUS in politica estera

pp. 5-36

■ **Partito Comunista Cecoslovacco**, Lo sviluppo della società dopo il XII Congresso. La crisi politica e il suo superamento (1962-1970)

pp. 37-63

■ **La Costituzione sovietica del 1977**

pp. 64-107

■ **Il PCUS di Breznev contro l'eurocomunismo**

pp. 108-118

■ **La difesa del socialismo nell'Europa dell'Est**

pp. 119-136

LA STABILIZZAZIONE BREZNEVIANA

L'interesse per le vicende sovietiche non finisce con la destituzione di Kruscev nel 1964. La fase successiva presenta, dal punto di vista storico e di analisi del movimento comunista, molti aspetti interessanti. Intanto il passaggio da Kruscev a Brežnev non si presenta come un fatto transitorio. La gestione del partito, e del governo che successivamente verrà affidato a Kosygin, dura ininterrottamente 18 anni, fino al 1982.

La svolta brežneviana non è di poco conto. Essa fonda la sua prospettiva su due cardini che contraddicono sostanzialmente la linea di Kruscev: il controllo del blocco socialista nell'Europa orientale contro le spinte centrifughe che avevano fatto seguito al XX Congresso del PCUS, e la riaffermazione dell'URSS come polo alternativo al sistema imperialista a guida USA. Le “aperture” kruscioviane non vengono rinnegate, ma si pongono dei paletti contro cui lo stesso Kruscev era andato a sbattere.

Su questo, pubblichiamo (pp. 5-36) la parte della relazione di Brežnev al XXIV congresso del PCUS (1971) dedicata alle questioni internazionali e all'analisi del ruolo dell'imperialismo (L. I. Brežnev, **Rapporto al XXIV Congresso del PCUS**, Editori Riuniti, 1971).

Per molti anni dunque è riapparso lo spettro del comunismo come si era configurato durante la guerra fredda. E questo spettro si è materializzato con l'intervento militare del patto di Varsavia nel 1968 a Praga, con lo stato di emergenza in Polonia gestito dal generale Jaruzelski, con l'intervento in Etiopia contro i ribelli dell'Ogaden che minacciavano il potere popolare per conto degli americani, con il tragico intervento in Afghanistan, mentre parallelamente Cuba combatteva in Angola contro la guerriglia sostenuta dal Sudafrica. In questo modo il fronte socialista dimostrava la sua determinazione a fronteggiare l'imperialismo.

E' durante questa fase che gli americani adottano la linea delle insurrezioni 'popolari' che nell'Europa orientale prendono il volto di Solidarnosc e di Dubček e nei paesi di nuova rivoluzione come il Nicaragua, l'Afghanistan, il Mozambico, l'Angola e l'Etiopia quello di

guerriglie destabilizzanti. In questo modo l'imperialismo americano trova la chiave per disgregare il blocco avversario senza ricorrere a guerre globali. Su questa capacità di destabilizzazione si gioca una buona parte della crisi che ha travolto l'URSS.

Era sbagliata questa linea seguita da Brežnev? Era da considerarsi avventurista? A ben vedere, da un punto di vista ant imperialista e di classe le scelte erano condivisibili, ma i dubbi non riguardano la sostanza, ma le basi su cui quelle scelte erano fondate. In Brežnev non troviamo il ribaltamento delle scelte del PCUS di Kruscev. Alla sua sconfitta non ha corrisposto una rielaborazione strategica su come, dopo il XX Congresso, i comunisti avrebbero dovuto riprendere la marcia verso il comunismo e la trasformazione dei rapporti di forza internazionali e battere la controrivoluzione.

A questo proposito alle pagine 37-63 pubblichiamo dal **Compendio Storico del Partito Comunista Cecoslovacco** (Agenzia di Stampa Orbis, Praga 1980) il capitolo dedicato alla riorganizzazione del partito dopo l'intervento militare del Patto di Varsavia. E' un atto di accusa contro Dubček e la destra, ma non basta a testimoniare una ripresa effettiva del partito cecoslovacco. Era in grado quella posizione di recuperare la sconfitta subita? O era troppo tardi? E lo stato di emergenza in Polonia, per fare un altro esempio, avrebbe retto sui tempi lunghi se non si capiva su che cosa basare effettivamente la ripresa dell'egemonia del POUP? I fatti hanno dimostrato il contrario di quello che ci si poteva aspettare.

D'altronde anche il contesto del movimento comunista internazionale non si era affatto compattato. Con la Cina i rapporti si dimostravano meno tesi che all'epoca di Kruscev, ma l'accusa di "*socialimperialismo*" rivolta all'URSS era ricorrente e mascherava, peraltro, un sostanziale mutamento di indirizzo dei cinesi rispetto agli USA.

Anche in Europa si era aperta la polemica contro l'eurocomunismo, ispirata ancora dal PCUS di Brežnev. Si veda al riguardo (pp.119-136), sulla **difesa del socialismo nell'Europa dell'Est**, l'articolo del "Kommunist" contro le posizioni espresse dal Pci sugli avvenimenti in Polonia. Ma ormai in Italia, Francia e Spagna i rispettivi partiti comunisti si avviavano a compiere lo "*strappo*".

Anche sul piano interno, la stabilizzazione brežneviana presentava

caratteristiche contraddittorie. Se con la **Costituzione del 1977**, (come si evince dal testo che riportiamo alle pagine 64-107) le scelte socialiste venivano ribadite con chiarezza, quali erano nei fatti le caratteristiche della società sovietica nel periodo 1964-1982?

Per indagare sulla situazione interna all'URSS teniamo presente che gli effetti della *'destalinizzazione'* avevano continuato ad operare. E il PCUS, quello di Brežnev, ero lo stesso che aveva approvato il XX Congresso, rappresentava quindi un quadro dirigente in cui Stalin aveva individuato un fattore frenante della società socialista e contro cui si era scagliato al XIX Congresso del partito.

Questo quadro dirigente poi, gestendo il potere senza un'ipotesi rivoluzionaria su cui fondare il futuro e facendo delle strutture socialiste una base di gestione 'amministrativa' dell'esistente, ha favorito la crescita di una classe di dirigenti dell'economia che nei lunghi anni della stabilizzazione brežneviana accumulavano potere, e non solo nel ruolo istituzionale specifico in cui operavano, ma anche nelle varie connessioni di governo e di sottogoverno, ponendo le premesse per la seconda fase della controrivoluzione, quella di Gorbaciov e di Eltsin.

Nei diciotto anni di gestione del PCUS e dell'URSS da parte di Brežnev i comunisti si sono ancora una volta divisi. Quelli del blocco sovietico ne hanno ovviamente condiviso le scelte, mentre la Cina continuava la sua marcia verso una totale autonomia strategica e in Europa i comunisti acceleravano il percorso revisionista fino alla loro mutazione genetica. A questo proposito pubblichiamo (pagine 108-118) la critica delle posizioni del Pci apparsa sulla Pravda del gennaio 1982 col titolo **“Contro gli interessi della pace e del socialismo”**.

In definitiva, Brežnev non ha contribuito a risolvere le contraddizioni e le difficoltà del movimento comunista, ne ha solo ritardato lo sviluppo esplosivo. Tra il 1964 e il 1982, la stabilizzazione brežneviana ha operato però nell'immediato come fattore geopolitico in grado di bloccare il disegno di dominio mondiale dell'imperialismo a guida americana. Molti comunisti - e noi tra questi - l'hanno intesa positivamente in questo senso. Ma ormai il movimento comunista mondiale stava arrivando inevitabilmente al capolinea. Fino a quando si poteva resistere in quelle condizioni? La risposta è venuta con l'arrivo di Gorbaciov e la dissoluzione dell'URSS.

Leonid I. Brežnev

Rapporto al XXIV Congresso del PCUS

Da Leonid I. Brežnev, Rapporto al XXIV Congresso del PCUS, Editori Riuniti, maggio 1971, parte I, pp. 9-34.

I

La situazione internazionale dell'URSS L'attività del PCUS in politica estera

Compagni! Lo sviluppo interno del nostro paese è strettamente legato alla situazione nell'arena mondiale. Tenendo presente ciò, il Comitato Centrale del partito ha dedicato grande attenzione ai problemi internazionali. I problemi di maggiore importanza e attualità della politica estera dell'URSS e dell'attività del PCUS in seno al movimento comunista sono stati più volte oggetto di esame alle sessioni plenarie del CC.

L'Unione Sovietica è uno Stato amante della pace. Ciò deriva dalla natura stessa del nostro ordinamento socialista. Gli scopi della politica estera sovietica, così come sono stati formulati dal XXIII congresso del PCUS, consistono nell'assicurare insieme agli altri paesi socialisti condizioni internazionali favorevoli alla costruzione del socialismo e del comunismo; nel rafforzare l'unità e la compattezza dei paesi socialisti, la loro amicizia e fratellanza; nell'appoggiare il movimento di liberazione nazionale e nel realizzare una collaborazione multiforme con i giovani Stati in via di sviluppo, nel difendere con coerenza il principio della coesistenza pacifica degli Stati a diverso regime sociale, nell'opporci decisamente alle forze aggressive dell'imperialismo, nel liberare l'umanità dal pericolo di una nuova guerra mondiale.

Tutta l'attività pratica del CC nell'arena internazionale è stata diretta a raggiungere questi scopi.

1. Per l'ulteriore sviluppo dell'amicizia e della collaborazione dei paesi socialisti

Al centro dell'attenzione del CC sono sempre stati i problemi dell'ulteriore coesione e evoluzione del sistema socialista mondiale, i rapporti con i paesi fratelli del socialismo, con i loro partiti comunisti.

Il sistema mondiale del socialismo esiste già da un quarto di secolo. Dal punto di vista dello sviluppo della teoria e della pratica rivoluzionaria questi anni sono stati eccezionalmente fruttuosi. Il mondo socialista ha arricchito il movimento comunista ed operaio di un'esperienza che riveste un'importanza immensa, veramente storica. Da questa esperienza si desumono alcune constatazioni:

- L'ordinamento sociale socialista, saldamente affermatosi negli Stati che formano oggi il sistema mondiale del socialismo, ha dimostrato, nel corso dello scontro storico con il capitalismo, la propria grande forza vitale.

- La formazione e il consolidamento del sistema socialista mondiale sono stati un potente fattore che ha accelerato il progresso storico inaugurato dal Grande Ottobre. Si sono aperte nuove prospettive per il trionfo del socialismo in tutto il mondo; la realtà conferma la conclusione della Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai del 1969 che «il sistema mondiale del socialismo è la forza decisiva nella lotta antimperialistica».

- Il sistema mondiale del socialismo apporta un immenso contributo alla soluzione di un compito di importanza vitale per tutti i popoli come lo scongiuramento del pericolo di una nuova guerra mondiale. Possiamo affermare con piena certezza che molti piani degli aggressori imperialistici sono falliti perché esiste e opera attivamente il sistema socialista mondiale.

I successi nell'edificazione del socialismo dipendono in gran parte dalla giusta combinazione dei tratti generali e dei tratti specifici nazionali nello sviluppo sociale. Ora sappiamo non solo in teoria, ma ci siamo anche convinti in pratica che la via del socialismo, i suoi tratti principali sono determinati dalle leggi generali proprie dello sviluppo di tutti i paesi socialisti. Noi sappiamo inoltre che le leggi generali si manifestano in varie forme rispondenti alle concrete condizioni storiche, alle peculiarità nazionali. Non è possibile costruire il socialismo, se non si parte dalle

leggi generali e se non si tiene conto delle concrete peculiarità storiche di ogni paese. Se si trascurano entrambi questi fattori, non è possibile neppure sviluppare giustamente i rapporti fra gli Stati socialisti.

L'esperienza accumulata negli ultimi 25 anni permette pure di valutare e individuare in modo profondo e più realistico le vie per superare le difficoltà d'ordine oggettivo e soggettivo che sorgono nel corso della costruzione della nuova società e dell'affermarsi di un nuovo tipo di relazioni interstatali, di un tipo di relazioni socialiste. La comunanza degli ordinamenti sociali e la coincidenza degli interessi e scopi fondamentali dei popoli dei paesi socialisti permettono, a patto di una giusta politica dei partiti marxisti-leninisti, di superare con successo queste difficoltà, di contribuire continuamente allo sviluppo e al rafforzamento del sistema socialista mondiale.

Il quinquennio trascorso ha apportato un notevole contributo al patrimonio di esperienze collettive dei paesi e partiti fratelli. Negli ultimi cinque anni si è accresciuto sensibilmente il potenziale economico degli Stati socialisti, si sono consolidate le basi politiche del socialismo, si è elevato il tenore di vita del popolo, si sono sviluppate ulteriormente la cultura e la scienza.

Ma, in pari tempo, è noto che nel mondo socialista sono continuate a manifestarsi alcune difficoltà e complicazioni, il che si è ripercosso anche sullo sviluppo delle relazioni fra singoli Stati e l'Unione Sovietica. Ciò non ha mutato però la tendenza attualmente dominante verso il rafforzamento dell'amicizia e della compattezza dei paesi del socialismo. Nel complesso, la nostra collaborazione con i paesi fratelli è andata sviluppandosi e rafforzandosi in tutti i campi.

Il PCUS ha attribuito particolare importanza allo sviluppo della *collaborazione con i partiti comunisti dei paesi fratelli*. Tale collaborazione ci ha permesso di elaborare in comune, arricchendoci di esperienze reciproche, i problemi di principio dell'edificazione del socialismo e del comunismo, di trovare le forme più razionali delle relazioni economiche, di determinare collettivamente una linea comune in politica estera, di scambiarsi opinioni sui problemi dell'attività nel campo dell'ideologia e della cultura.

Il periodo in esame è stato contrassegnato da importanti successi nel campo del *coordinamento dell'attività* dei partiti e degli Stati fratelli nella

politica estera. I maggiori problemi e avvenimenti internazionali di questi anni sono stati esaminati collettivamente a vari livelli dai rappresentanti dei paesi socialisti.

La sede principale del coordinamento dell'attività dei paesi fratelli nel campo della politica estera è stata e rimane l'Organizzazione del Trattato di Varsavia.

È dei paesi del Trattato di Varsavia l'iniziativa di avanzare un ampio programma di consolidamento della pace in Europa, il cui asse sia costituito dalla necessità di assicurare l'intangibilità degli attuali confini statali. Alcune riunioni del Comitato politico consultivo sono state dedicate all'elaborazione e alla concretizzazione di questo programma.

I paesi del Trattato di Varsavia possono indubbiamente ascrivere a loro merito politico anche il fatto che sono stati frustrati i piani della NATO di aprire ai militaristi della RFT l'accesso alle armi nucleari.

Gli sforzi congiunti degli Stati socialisti hanno permesso di conseguire progressi sostanziali anche nella soluzione di un compito così importante ai fini della stabilizzazione europea, come quello del rafforzamento delle posizioni internazionali della Repubblica Democratica Tedesca. È stata fatta naufragare la cosiddetta « dottrina Hallstein ». La RDT è stata già riconosciuta da 27 Stati e non vi è alcun dubbio che questo processo proseguirà anche in avvenire.

L'appoggio attivo e coerente dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti ai popoli del Vietnam e degli altri paesi dell'Indocina è di importanza essenziale nella loro lotta contro gli interventisti imperialistici. Per quanto riguarda il Medio Oriente, i passi intrapresi dagli Stati socialisti sono stati uno dei fattori decisivi, che hanno fatto fallire i piani imperialistici volti a rovesciare i regimi progressivi nei paesi arabi.

All'ONU e nelle altre organizzazioni internazionali i paesi socialisti, agendo di concerto, hanno presentato molte proposte che hanno un'importanza capitale nella vita internazionale. Queste proposte si sono collocate al centro dell'attenzione di tutta l'opinione pubblica mondiale.

Negli ultimi anni in seguito all'elaborazione e applicazione collettiva di una serie di provvedimenti si è perfezionata *l'organizzazione militare del Trattato di Varsavia*. Le forze armate degli Stati alleati si distinguono per il loro alto grado di efficienza combattiva e sono in grado di garantire il lavoro pacifico dei popoli fratelli.

Insomma, compagni, la multilaterale collaborazione politica dei paesi del socialismo diventa sempre più stretta e attiva. Noi ci poniamo determinati obiettivi e ci adoperiamo insieme per raggiungerli. Ciò, s'intende, ha immensa importanza, soprattutto nelle attuali condizioni della lotta fra due sistemi sociali mondiali.

D'importanza non inferiore è *la collaborazione nel campo economico*, l'allargamento e l'approfondimento delle relazioni economiche fra i paesi del socialismo. Il periodo in esame è stato fruttuoso anche a questo riguardo.

Rivolgiamoci ai fatti.

L'Unione Sovietica e gli Stati fratelli cercano in ogni modo di aiutarsi reciprocamente nello sviluppo delle economie nazionali. Nei cinque anni trascorsi nei paesi socialisti con la nostra assistenza tecnica sono stati costruiti o rimodernati più di 300 aziende e impianti industriali e agricoli. Noi forniamo agli amici a condizioni reciprocamente vantaggiose molti tipi di prodotti industriali. L'Unione Sovietica soddisfa al 70% e più il fabbisogno dei paesi del COMECON, di Cuba e, in notevole misura, della RDV e della RDPC in una serie di importantissimi tipi di materie prime e di combustibili.

A sua volta, la nostra economia nazionale ha ricevuto nel quinquennio trascorso dai paesi del COMECON attrezzature per 54 fabbriche chimiche. Più del 38% del tonnellaggio che ha ingrossato la nostra marina è stato costruito nei cantieri dei nostri amici. Con i loro investimenti i paesi del COMECON concorrono allo sviluppo dei settori sovietici produttori di materie prime e di combustibili, concimi chimici e cellulosa, al potenziamento degli impianti metallurgici. I paesi fratelli ci forniscono anche molti beni di consumo.

L'URSS e gli altri paesi del COMECON costruiranno le loro relazioni economiche in base a piani di lungo respiro. In particolare si è proceduto al coordinamento dei piani economici nazionali dei paesi fratelli per gli anni 1971-1975. Negli ultimi anni è stato proseguito attivamente il lavoro inteso a sviluppare la struttura organizzativa e la base tecnica della collaborazione economica multilaterale.

Si lavora alla costruzione della seconda linea dell'oleodotto «Druzhba». Nel primo anno d'attività, nel 1964, per mezzo dell'oleodotto sono stati trasportati 8,3 milioni di tonnellate di petrolio. Nel 1975 le

forniture di petrolio ai paesi fratelli tramite questo oleodotto ammontano a circa 50 milioni di tonnellate. È in costruzione un gasdotto, unico per le sue dimensioni, destinato a trasportare il gas naturale dalla Siberia alla parte europea del nostro paese. Ciò permetterà pure di incrementare le forniture di gas alla Cecoslovacchia e alla Polonia e di incominciare a fornirne alla RDT, alla Bulgaria e all'Ungheria. Sono fonte di grandi economie per i paesi del COMECON i circuiti elettrici unificati « Mir ». Svolge con successo la sua attività la Banca internazionale per la collaborazione economica, e recentemente è stata inaugurata la Banca generale degli investimenti dei paesi del COMECON. Si consolidano anche altre forme di legami multilaterali.

Tutto ciò influisce positivamente sull'efficienza della produzione sociale, sullo sviluppo a ritmi elevati dell'economia nazionale di ciascuno di questi paesi. Nel quinquennio trascorso la produzione industriale dei paesi del COMECON è aumentata del 49%. Si estendono anche gli scambi commerciali fra loro.

Ma noi, come gli altri membri del COMECON, riteniamo che le possibilità della divisione socialista del lavoro siano ancora lungi dall'essere sfruttate in pieno. La pratica ci ha condotti a una conclusione comune: è necessario approfondire la specializzazione e la cooperazione della produzione, è necessario coordinare più strettamente i piani economici nazionali, è necessario, insomma, avanzare sulla via dell'integrazione economica degli Stati socialisti. Si tratta, compagni, di un compito, la cui importanza e la cui necessità sono ovvie.

L'integrazione economica dei paesi socialisti è un processo nuovo e complesso. Esso presuppone criteri nuovi, più ampie vedute nell'affrontare numerosi problemi economici, la capacità di trovare le soluzioni più razionali in armonia con gli interessi non solo di un dato paese, ma di tutte le parti interessate. Questo processo richiede che si faccia leva sulle nuovissime realizzazioni della scienza e della tecnica, sulle produzioni economicamente più vantaggiose e tecnicamente avanzate.

Il PCUS farà sì che i funzionari dei nostri organi economici e di pianificazione affrontino i problemi proprio secondo questi criteri. In relazione a ciò, varrebbe evidentemente la pena di studiare misure atte ad accrescere l'interesse di tutti i settori del nostro sistema economico per lo sviluppo delle relazioni economiche a lungo termine con i paesi fratelli.

Nel periodo fra il XXIII e il XXIV congresso il nostro partito si è prodigato per rafforzare *le relazioni bilaterali dell'Unione Sovietica* con gli Stati socialisti.

Una collaborazione stretta e multiforme e un'amicizia cordiale sono ciò che contraddistingue le nostre relazioni con i paesi del Trattato di Varsavia: Bulgaria, Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Romania e Cecoslovacchia.

Sono stati stipulati nuovi trattati di amicizia, collaborazione e mutua assistenza con la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Romania. Unitamente ai trattati entrati in vigore in precedenza con la RDT, la Polonia e la Mongolia e agli altri trattati bilaterali fra i paesi fratelli, questi documenti sono la base di un ampio sistema di impegni interalleati di tipo nuovo, di tipo socialista.

Incrollabile è la nostra amicizia con la Repubblica Popolare Polacca. Constatiamo con profonda soddisfazione che in Polonia, paese fratello, sono state superate le difficoltà ivi sorte. Il Partito operaio unificato polacco realizza provvedimenti volti a rafforzare i suoi legami con la classe operaia e con tutti i lavoratori, a consolidare ancor maggiormente le posizioni del socialismo nel paese. I comunisti dell'Unione Sovietica augurano di tutto cuore ai loro amici polacchi i più grandi successi.

Il nostro partito e il popolo sovietico sono legati da vincoli di solidarietà socialista, di salda amicizia combattiva al Partito dei lavoratori del Vietnam, alla Repubblica Democratica del Vietnam. Seguendo gli insegnamenti del grande patriota e rivoluzionario Ho Chi Min, il popolo vietnamita tiene in alto la bandiera del socialismo e si oppone impavidamente agli aggressori imperialistici. La Repubblica Democratica del Vietnam può essere certa di poter contare anche per l'avvenire, sia nella lotta armata che nel lavoro pacifico, sull'appoggio fraterno dell'Unione Sovietica.

In questi anni il Comitato Centrale ha dedicato una costante attenzione al rafforzamento della collaborazione con la Repubblica di Cuba, con il Partito comunista di Cuba. In seguito agli sforzi reciproci sono stati registrati notevoli successi nello sviluppo delle relazioni sovietico-cubane. I popoli dell'Unione Sovietica e di Cuba sono compagni di lotta, la loro amicizia è indistruttibile.

Ormai da mezzo secolo il PCUS e lo Stato sovietico sono uniti da una

salda e provata amicizia al Partito popolare rivoluzionario mongolo e alla Repubblica Popolare Mongola. L'Unione Sovietica, fedele amica e alleata della Mongolia socialista, sostiene attivamente gli sforzi degli amici mongoli, diretti a risolvere importanti problemi dell'economia e a consolidare le posizioni internazionali del proprio paese.

Negli ultimi anni si sono allargati i nostri legami con la Repubblica Democratica Popolare Coreana, con il Partito del lavoro coreano, il che, ne siamo certi, corrisponde agli interessi dei popoli dei due paesi. L'Unione Sovietica ha appoggiato e appoggia le proposte del governo della RDPC per l'unificazione democratica e pacifica del paese, le rivendicazioni del popolo coreano per il ritiro delle truppe americane dal sud della Corea.

Nel periodo in esame hanno continuato a svilupparsi le relazioni sovietico-jugoslave. I sovietici vogliono che il socialismo vada consolidandosi in Jugoslavia e che i suoi legami con la comunità socialista diventino sempre più saldi. Noi siamo favorevoli alla collaborazione sovietico-jugoslava, allo sviluppo dei contatti fra i nostri due partiti.

Ed ora passiamo alle nostre relazioni con la Repubblica Popolare Cinese. Come è noto, i dirigenti cinesi hanno avanzato una propria particolare piattaforma ideologica e politica, che nelle questioni fondamentali della vita internazionale e del movimento comunista mondiale è incompatibile con il leninismo, e ci hanno chiesto di rinunciare alla linea del XX congresso e del Programma del PCUS. Essi hanno lanciato un'intensa propaganda ostile al nostro partito e al nostro Paese, hanno avanzato pretese territoriali nei confronti dell'Unione Sovietica e sono persino arrivati a provocare incidenti armati di frontiera nella primavera e nell'estate del 1969.

Il nostro partito ha preso decisamente posizione contro i tentativi di travisare la dottrina del marxismo-leninismo, di scindere il movimento comunista internazionale, le file dei combattenti contro l'imperialismo. Agendo con calma e senza accettare provocazioni, il CC del PCUS e il Governo sovietico hanno fatto quanto era in loro potere per conseguire una normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese.

Nell'ultimo anno e mezzo, in seguito all'iniziativa promossa da parte nostra, sono apparsi sintomi di una certa normalizzazione nei rapporti fra

l'URSS e la RPC. Nel settembre 1969 ha avuto luogo un incontro fra i capi di governo dei due paesi, dopo il quale si sono aperte trattative a Pechino fra delegazioni governative per la sistemazione delle questioni di frontiera. Le trattative procedono lentamente e per assicurarne un esito felice, s'intende, ci vuole la posizione costruttiva non di una parte soltanto.

Alla fine dell'anno scorso si è avuto fra l'URSS e la RPC uno scambio di ambasciatori. Dopo un notevole intervallo sono stati firmati accordi commerciali, cresce in una certa misura il commercio reciproco. Sono passi utili. Siamo disposti a continuare ad agire nella medesima direzione.

Ma, d'altra parte, compagni, noi, certamente, non possiamo non vedere che nella propaganda e nella politica della Cina perdura una linea antisovietica. Non solo, ma questa linea ostile all'Unione Sovietica è stata sancita nelle decisioni del IX congresso del PCC.

Che cosa si può dire a questo proposito?

Noi respingiamo decisamente le invenzioni calunniose sulla politica del nostro partito e del nostro Stato, diffuse da Pechino e inculcate al popolo cinese. Seminare zizzanie tra la Cina e l'URSS è tanto più assurdo e nocivo, ove si pensi che ciò avviene in una situazione in cui gli imperialisti intensificano le loro azioni aggressive contro i popoli amanti della libertà. La situazione richiede più che mai la coesione, l'unità d'azione di tutte le forze antimperialistiche e rivoluzionarie, e non che si attizzi l'ostilità fra Stati come l'URSS e la Cina.

Noi non transigeremo sugli interessi nazionali dello Stato sovietico. Il PCUS si batterà instancabilmente anche in avvenire per la coesione dei paesi socialisti e del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo. Al tempo stesso il nostro partito e il Governo sovietico sono profondamente convinti che un miglioramento delle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese risponderebbe agli interessi essenziali, duraturi dei nostri due paesi, agli interessi del socialismo, della libertà dei popoli e del rafforzamento della pace. Perciò siamo disposti a contribuire in tutti i modi non solo alla normalizzazione delle relazioni, ma anche al ripristino dei rapporti di buon vicinato e dell'amicizia fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese, ed esprimiamo la certezza che, in ultima analisi, ciò sarà raggiunto.

Tale è la nostra posizione di principio. L'abbiamo ribadito ripetutamente, ci atteniamo fermamente ad essa e la confermiamo in pratica.

Per quanto concerne l'Albania, noi, come per il passato, siamo disposti a ristabilire normali relazioni con essa. Ciò gioverebbe sia ai nostri due paesi che agli interessi comuni degli Stati socialisti.

Compagni! Negli ultimi anni la crisi politica in Cecoslovacchia ha occupato un posto notevole negli avvenimenti internazionali. In questa sede evidentemente non vi è bisogno di esporre i fatti. Essi sono ben noti. Ci soffermeremo soltanto su alcune conclusioni fra le più essenziali che, secondo noi, bisogna ricavare dall'accaduto.

Gli avvenimenti cecoslovacchi hanno ricordato di nuovo che nei paesi incamminatisi sulla via dell'edificazione del socialismo, le forze antisocialiste, conservatesi in misura maggiore o minore all'interno di questi paesi, possono in determinate condizioni galvanizzarsi e arrivare persino a palesi azioni controrivoluzionarie, facendo affidamento su appoggi esterni da parte dell'imperialismo, il quale, dal canto suo, è sempre pronto a far blocco con tali forze.

In relazione a ciò è emerso chiaramente il pericolo di un revisionismo di destra, il quale cerca, col pretesto di « migliorare » il socialismo, di svuotare il marxismo-leninismo della sua essenza rivoluzionaria e sgombra la strada alla penetrazione dell'ideologia borghese.

Gli avvenimenti cecoslovacchi hanno dimostrato in modo convincente quanto sia importante rafforzare senza posa il ruolo dirigente del partito nella società socialista, perfezionare incessantemente le forme e i metodi di direzione del partito, applicare con spirito creativo i criteri marxisti-leninisti nel risolvere i problemi maturi dello sviluppo del socialismo.

Ci era chiaro che non si trattava solo di un tentativo dell'imperialismo e dei suoi complici di abbattere il regime socialista in Cecoslovacchia. Si trattava anche di un tentativo di infliggere un colpo alle posizioni del socialismo in Europa nel suo insieme, di creare condizioni favorevoli ad un successivo attacco al mondo socialista da parte delle forze più aggressive dell'imperialismo.

Accogliendo gli appelli di personalità del partito e dello Stato, dei comunisti e dei lavoratori della Cecoslovacchia e prendendo in considerazione la minaccia profilatasi per le conquiste del socialismo in questo paese, noi insieme ai paesi socialisti fratelli abbiamo preso allora la

decisione di prestare alla Cecoslovacchia un aiuto internazionalista nella salvaguardia del socialismo. Nelle condizioni d'emergenza, create dalle forze dell'imperialismo e della controrivoluzione, questo passo ci è stato dettato dal nostro dovere di classe, dalla nostra fedeltà ai principi dell'internazionalismo socialista, dalla sollecitudine per gli interessi dei nostri Stati, per le sorti del socialismo e della pace in Europa.

Il Plenum del CC del Partito comunista cecoslovacco nel documento «Gli insegnamenti della crisi» ha dato, come è noto, il seguente giudizio sul significato dell'aiuto collettivo degli Stati fratelli:

« L'ingresso delle truppe alleate dei cinque paesi socialisti in Cecoslovacchia è stato un atto di solidarietà internazionale, che risponde sia agli interessi generali dei lavoratori cecoslovacchi che agli interessi della classe operaia internazionale, della comunità socialista e agli interessi di classe del movimento comunista internazionale. Questo atto internazionalista ha salvato la vita a migliaia di persone, ha assicurato all'interno e all'esterno le condizioni per un lavoro sereno e pacifico, ha rafforzato i confini occidentali del campo socialista e ha distrutto le speranze degli ambienti imperialistici in una revisione dei risultati della seconda guerra mondiale ».

Noi condividiamo in pieno la conclusione cui è giunto il Partito comunista cecoslovacco. I fatti hanno dimostrato una volta di più in modo convincente che l'unità fraterna dei paesi socialisti è la barriera più sicura contro le forze che tentano di attaccare, di indebolire il campo del socialismo, di minare e di ridurre a zero le conquiste socialiste dei lavoratori. I popoli dei paesi socialisti dimostrano chiaramente a tutto il mondo che essi non rinunceranno alle loro conquiste rivoluzionarie, che i confini della comunità socialista sono incrollabili e intangibili.

Noi siamo sinceramente lieti che i comunisti della Cecoslovacchia siano riusciti ad aver ragione delle prove che sono loro toccate. Attualmente il Partito comunista cecoslovacco si avvia verso il suo XIV congresso, il quale, ne siamo certi, sarà una nuova tappa importante sulla via del rafforzamento delle posizioni del socialismo in Cecoslovacchia.

Compagni! Il mondo del socialismo con i suoi successi e le sue prospettive, con tutti i suoi problemi è oggi un organismo sociale ancora giovane, in crescita, in cui ancora non tutto si è assestato, e molte cose portano l'impronta delle passate epoche storiche. Il mondo del socialismo

è tutto in movimento, esso si perfeziona continuamente. Il suo sviluppo avviene, naturalmente, attraverso la lotta fra il nuovo e il vecchio, attraverso la soluzione delle contraddizioni interne. L'esperienza accumulata aiuta i partiti fratelli a risolvere giustamente e tempestivamente le contraddizioni e a seguire con passo sicuro la via additata dai grandi maestri del proletariato: Marx, Engels e Lenin.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha considerato e considera suo dovere internazionalista favorire in tutti i modi l'ulteriore sviluppo della potenza del sistema mondiale del socialismo. Noi siamo favorevoli a che la collaborazione dei paesi fratelli diventi sempre più varia e più profonda, abbracci sempre più vaste masse lavoratrici, e che si proceda a uno studio sempre più approfondito delle esperienze reciproche a tutti i livelli della vita statale, sociale, economica e culturale.

Noi vogliamo che ogni paese fratello sia uno Stato prospero, in cui il rapido progresso economico e tecnico-scientifico si abbinano armoniosamente al fiorire della cultura socialista, all'ascesa del benessere materiale dei lavoratori. Noi vogliamo che il sistema mondiale del socialismo sia una famiglia concorde di popoli che costruiscono e difendono assieme la nuova società, che si arricchiscono reciprocamente di esperienze e cognizioni, una famiglia compatta e salda, in cui gli uomini della Terra possano vedere il prototipo di una futura comunità mondiale di popoli liberi.

Permettetemi di assicurare i nostri amici, i nostri fratelli e compagni di lotta nei paesi del socialismo che il Partito comunista dell'Unione Sovietica non risparmierà gli sforzi per raggiungere questa nobile meta!

2. L'imperialismo è il nemico dei popoli, del progresso sociale. I popoli sono contro l'imperialismo

Compagni! Al XXIII congresso, e in seguito in una serie di suoi documenti, il nostro partito ha già fornito un giudizio esauriente sull'imperialismo moderno. Un'analisi marxista-leninista delle sue odierne peculiarità è contenuta nei documenti della Conferenza comunista internazionale del 1969. Permettetemi perciò di soffermarmi, alla luce dell'esperienza degli ultimi anni, solo su alcuni momenti fondamentali, di cui dobbiamo tener conto nella nostra politica.

I tratti particolari del capitalismo contemporaneo sono dovuti in

notevole misura al fatto che esso cerca di adattarsi alla nuova situazione nel mondo. Nelle condizioni della lotta contro il socialismo i circoli dirigenti dei paesi del capitale temono come non mai la trasformazione della lotta di classe in un movimento rivoluzionario di massa. Di qui la tendenza della borghesia ad adottare forme occulte di sfruttamento e di asservimento dei lavoratori, la sua inclinazione ad accordare, in una serie di casi, riforme parziali per mantenere possibilmente le masse sotto un proprio controllo ideologico e politico. I monopoli si servono largamente delle conquiste del progresso tecnico-scientifico per rafforzare le proprie posizioni, per accrescere l'efficienza e i ritmi di sviluppo della produzione, per intensificare lo sfruttamento dei lavoratori, la loro oppressione.

Ma l'adattamento alle nuove condizioni non significa stabilizzazione del capitalismo come sistema. *La crisi generale del capitalismo continua ad accentuarsi.*

Anche i paesi capitalistici più avanzati non sono esenti da seri sconvolgimenti economici. Gli USA, per esempio, già da circa due anni non riescono ad uscire da una nuova crisi economica. Gli ultimi anni sono stati contrassegnati anche da una grave crisi del sistema monetario e finanziario del capitalismo.

È diventato un fenomeno costante lo sviluppo simultaneo dell'inflazione e della disoccupazione. Nei paesi a capitalismo avanzato si contano oggi circa 8 milioni di disoccupati.

Né i processi di integrazione, né l'interesse di classe degli imperialisti a imbastire un'unità di sforzi nella lotta contro il socialismo mondiale sono valsi ad eliminare le contraddizioni fra gli Stati imperialistici. Verso l'inizio degli anni '70 sono emersi chiaramente i principali centri di rivalità imperialistica: USA, Europa Occidentale (soprattutto i sei del Mercato comune) e Giappone. Fra di essi si svolge una lotta concorrenziale, economica e politica sempre più acuta. I divieti elevati dagli organi ufficiali degli USA all'importazione di un numero sempre maggiore di merci dall'Europa e dal Giappone e i tentativi dei paesi europei di limitare il loro sfruttamento ad opera del capitale americano sono solo alcuni momenti di questa lotta.

La politica estera dell'imperialismo nel quinquennio trascorso ha fornito nuove prove dell'immutabilità della sua natura reazionaria e aggressiva.

In relazione a ciò bisogna soffermarsi prima di tutto sull'imperialismo americano, il quale ha confermato di nuovo in questi ultimi anni la sua aspirazione ad assolvere il ruolo di una specie di garante e protettore del sistema internazionale di sfruttamento e di asservimento. Esso mira a dominare ovunque, interviene negli affari degli altri popoli, viola sfacciatamente i loro diritti legittimi e la loro sovranità, cerca di imporre, con la forza, con la corruzione, con la penetrazione economica, la propria volontà ad altri Stati e ad intere regioni del mondo.

Forze della guerra e dell'aggressione esistono, s'intende, anche negli altri paesi imperialistici. Nella Germania Occidentale sono i revanscisti che vengono a collusione sempre di più con i neonazisti; in Inghilterra sono i soffocatori della libertà dell'Irlanda settentrionale, i fornitori di armi ai razzisti dell'Africa del Sud, gli apologeti della politica aggressiva degli USA; in Giappone sono i militaristi, i quali, ad onta della costituzione che vieta « in eterno » la guerra, cercano di spingere di nuovo questo paese sulla via dell'espansione e dell'aggressione.

Bisogna, compagni, tenere presente inoltre che negli anni postbellici nel mondo capitalistico si assiste ad uno sviluppo senza precedenti del militarismo. Questa tendenza si è accentuata ancora di più negli ultimi tempi. Nel solo 1970 i paesi della NATO hanno investito nei preparativi bellici 103 miliardi di dollari. La militarizzazione ha assunto il carattere più pericoloso negli USA. Negli ultimi cinque anni in questo paese sono stati spesi per scopi militari circa 400 miliardi di dollari.

Gli imperialisti saccheggiano sistematicamente i popoli di decine di paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina. Essi ricavano ogni anno miliardi di dollari dal cosiddetto « terzo mondo ». Intanto, secondo i dati di un rapporto sulla situazione alimentare nel mondo, pubblicato dall'ONU nel 1970, in questi continenti 375 milioni di persone vivono sull'orlo della morte per inedia.

Non vi è crimine che gli imperialisti non siano disposti a compiere pur di mantenere o di ristabilire il loro dominio sui popoli delle ex colonie o degli altri paesi che si liberano dalla morsa dello sfruttamento capitalistico. Il quinquennio trascorso ha fornito molte nuove prove al riguardo. L'aggressione contro gli Stati arabi, i tentativi di invasione della Guinea da parte dei colonialisti, l'attività sovversiva contro i regimi progressivi nell'America Latina sono sempre lì a ricordare che la guerra dell'imperialismo contro i popoli amanti della libertà non ha tregua.

Il maggiore misfatto dei colonialisti contemporanei, la vergogna dell'America è il perdurare dell'aggressione degli USA contro i popoli del Vietnam, della Cambogia, del Laos.

Negli ultimi anni sono diventati di pubblico dominio crimini di guerra dell'imperialismo americano, che hanno letteralmente sconvolto la opinione pubblica mondiale. Ha acquistato tragica notorietà il villaggio vietnamita di Song My, la cui popolazione pacifica ed inerme, compresi donne, vecchi e bimbi, è stata sadicamente sterminata dagli invasori americani.

È difficile parlare con calma dei crimini che vengono perpetrati dagli invasori armati fino ai denti. Centinaia di migliaia di tonnellate di napalm hanno raso letteralmente al suolo, bruciandole, intere zone del Sud Vietnam. Quasi un milione e mezzo di vietnamiti sono rimasti intossicati, molti sono morti in seguito all'impiego delle armi chimiche. La coscienza di ogni persona onesta e tanto più la coscienza di un comunista non si rassegnerà mai a quello che compiono gli invasori americani e i loro accoliti, che si autodefiniscono rappresentanti della «civiltà occidentale» e del cosiddetto « mondo libero ». Vergogna a loro!

Compagni! I tentativi dell'imperialismo di volgere la ruota della storia a suo favore sono condannati a fallire e noi non abbiamo alcun dubbio in proposito. Però noi, comunisti, sappiamo perfettamente che non vi è motivo per nutrire soverchio ottimismo e per rimanere passivi. Ai combattenti contro il giogo capitalistico si contrappone l'ultimo sistema di sfruttamento, ma esso è anche il più potente fra tutti quelli finora esistiti. Perciò ci attende ancora una lotta lunga e difficile.

Ma per quanto difficile possa essere questa lotta, essa continua a svilupparsi, il suo fronte si estende continuamente. Negli ultimi anni i combattenti contro l'imperialismo hanno scritto nuove pagine gloriose negli annali delle battaglie di classe.

Oggi come ieri il *movimento operaio internazionale* si presenta come la provata avanguardia combattiva delle forze rivoluzionarie. Gli avvenimenti dell'ultimo quinquennio nel mondo capitalistico hanno confermato in pieno il ruolo della classe operaia come l'avversario principale, come l'avversario più forte del potere dei monopoli, come il centro di attrazione di tutte le forze antimonopolistiche.

In paesi come la Francia e l'Italia, dove le tradizioni della lotta di

classe sono più sviluppate e dove operano forti partiti comunisti, si è assistito alle lotte dei lavoratori con alla testa la classe operaia non solo contro i singoli gruppi di capitalisti, ma anche contro tutto il sistema del dominio monopolistico di Stato. In Inghilterra la lotta di classe ha raggiunto un alto grado di tensione; per la loro entità e per il numero dei partecipanti gli attuali scioperi possono essere paragonati solo allo sciopero generale del 1926. Negli USA hanno acquistato vaste proporzioni le battaglie della classe operaia contro i monopoli, si sviluppa con asprezza senza precedenti la lotta del popolo negro per l'uguaglianza e della gioventù contro la guerra nel Vietnam. Sta acquistando forza il movimento operaio di massa nella RFT. Per la prima volta dopo molti decenni si hanno vasti scontri di classe nei paesi scandinavi e in Olanda. Continua ad aggravarsi la crisi sociale e politica in Spagna. In tutte le battaglie di classe dell'ultimo periodo una funzione notevole e crescente è esercitata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e particolarmente da quelle che sono raggruppate nella Federazione sindacale mondiale.

La Conferenza dei partiti fratelli, come è noto, è giunta alla conclusione che le attuali importanti battaglie della classe operaia preannunciano nuove lotte di classe, che possono sfociare in fondamentali trasformazioni sociali e portare all'instaurazione del potere della classe operaia in alleanza con gli altri strati di lavoratori.

Al tempo stesso, compagni, l'imperialismo è fatto segno ad una pressione sempre maggiore delle forze scaturite dalla lotta di liberazione nazionale, e soprattutto dei giovani Stati indipendenti di tendenze antimperialistiche dell'Asia e dell'Africa.

L'essenziale è che la lotta per la liberazione nazionale in molti paesi ha cominciato a trasformarsi in lotta contro i rapporti di sfruttamento, sia feudali che capitalistici.

Oggi in Asia e in Africa vi sono già non pochi paesi che si sono incamminati sulla via dello sviluppo non capitalistico, cioè hanno scelto come prospettiva la strada della costruzione di una società socialista. Questa via è seguita da molti Stati. In questi paesi si realizzano, e in misura sempre maggiore col passare del tempo, profonde trasformazioni sociali, che rispondono agli interessi delle masse popolari e portano al rafforzamento dell'indipendenza nazionale.

L'offensiva delle forze di liberazione nazionale e sociale contro il

dominio del capitale assume varie forme. Ad esempio, nei paesi che si orientano verso il socialismo si nazionalizzano i beni dei monopoli imperialistici. Ciò permette di rafforzare e di sviluppare il settore statale, che costituisce in sostanza la base economica di una politica democratica rivoluzionaria. In un paese come la Repubblica Araba Unita il settore statale abbraccia ora l'85% della produzione industriale, in Birmania il settore statale controlla più dell'80% dell'industria estrattiva e circa il 60% dell'industria della trasformazione. Nuovi importanti provvedimenti per la nazionalizzazione delle proprietà imperialistiche sono stati attuati in Algeria. In Guinea, nel Sudan, in Somalia e in Tanzania molte aziende, banche, compagnie commerciali straniere sono passate nelle mani dello Stato.

Sono state adottate importanti misure anche per risolvere una questione complessa, che investe le sorti di molti milioni di contadini, come quella della terra. Se parliamo solo del quinquennio trascorso, importanti trasformazioni agrarie sono state realizzate nella RAU e in Siria, è stato dato inizio a trasformazioni del genere nel Sudan e in Somalia. In Algeria è stata annunciata l'attuazione di una riforma agraria nell'anno in corso. Nella Repubblica Popolare del Congo (Brazzaville) tutta la terra e il suo sottosuolo sono divenuti patrimonio dello Stato.

S'intende che la trasformazione radicale degli arretrati rapporti sociali su basi non capitalistiche e per giunta nelle condizioni degli incessanti attacchi dei neocolonialisti e della reazione interna non è affatto un compito facile. Perciò è tanto più importante il fatto che nonostante tutte le difficoltà gli Stati ad orientamento socialista avanzano sempre più sulla via da essi prescelta.

Non in tutte le ex colonie e paesi dipendenti i mutamenti sociali progressivi sono andati così lontano. Ma la lotta contro le forze della reazione, contro gli agenti dell'imperialismo si svolge ovunque, e in alcuni paesi le forze progressiste hanno già conseguito importanti conquiste. Basti ricordare avvenimenti come la recente nazionalizzazione delle grandi banche in India e l'imponente vittoria riportata sulle destre nelle ultime elezioni alla Camera del popolo del parlamento indiano. Ciò sta a testimoniare che le masse popolari di questo paese si schierano decisamente contro le forze reazionarie e filoimperialistiche per l'attuazione di una riforma agraria e di altre trasformazioni di natura sociale ed economica, per una politica di pace e di amicizia nell'arena internazionale. Importanti spostamenti sociali si sono avuti nel Ceylon e

in Nigeria.

Nonostante tutte le difficoltà e anche le singole sconfitte, il processo multiforme dei mutamenti sociali in vaste regioni del mondo va avanti. I lavoratori riportano importanti vittorie nella lotta per i propri diritti, per una vera libertà, per la dignità umana. Proseguono la loro coraggiosa lotta per la liberazione i patrioti dei paesi che sono ancora sotto il giogo della servitù coloniale.

Per quanto riguarda il nostro paese, esso sostiene in pieno questa giusta lotta. In questi anni ha avuto ulteriore sviluppo la collaborazione politica ed economica fra l'URSS e i paesi di nuova indipendenza. Si estendono i nostri scambi commerciali con essi. In molti Stati d'Asia e d'Africa sono state costruite con la nostra assistenza decine di aziende industriali ed agricole. Noi apportiamo un nostro contributo anche all'opera di formazione dei quadri di specialisti per questi paesi. Tutto ciò avviene nell'interesse reciproco.

Notevoli cambiamenti si registrano nella vita di una serie di paesi dell'America Latina. Un importantissimo avvenimento è stata la vittoria delle forze dell'Unità popolare nel Cile. Qui, per la prima volta in tutta la storia del continente, il popolo ha conseguito per via costituzionale la formazione di un governo di suo gradimento e in cui ha fiducia. Ciò ha suscitato l'ira della reazione interna e dell'imperialismo yankee, che mirano a privare il popolo cileno delle sue conquiste. Ma il popolo del Cile è fermamente deciso a proseguire sulla via da esso prescelta. I lavoratori degli altri paesi dell'America Latina si schierano a favore della politica progressiva del Cile. Contro lo strapotere dei monopoli americani si battono i governi del Perù e della Bolivia.

Si avvera la previsione del grande Lenin che, incominciando dalla lotta per la libertà nazionale, i popoli delle colonie e dei paesi dipendenti arriveranno alla lotta contro le basi stesse del regime dello sfruttamento. E, certamente, ciò significa un durissimo colpo alle posizioni del capitalismo nel suo insieme come sistema sociale mondiale.

Compagni! Il successo della lotta contro l'imperialismo dipende sotto molti aspetti dalla coesione delle forze antimperialistiche e soprattutto della loro avanguardia, del *movimento comunista mondiale*. Nei cinque anni trascorsi il nostro partito ha compiuto insieme agli altri partiti fratelli non pochi sforzi per rafforzare questa coesione e l'unità delle file comuniste.

Si è trattato di un compito complesso. È proprio nel periodo in esame che si sono manifestati con la massima acutezza i tentativi di attaccare da più parti il marxismo-leninismo come base ideologica e teorica del movimento comunista. La direzione cinese è passata alla creazione in una serie di paesi, all'insegna dei cosiddetti « partiti marxisti-leninisti », di gruppi scissionistici, proponendosi apertamente di unirli, di consociarli e farne un contrappeso al movimento comunista internazionale. Non di rado hanno fatto blocco con questi gruppi i trotskisti. Qua e là si sono accentuate le tendenze all'autoisolamento nazionalistico, si è rianimato l'opportunismo sia di « sinistra » che di destra.

Una svolta verso la coesione del movimento comunista, verso il consolidamento della sua base ideologica, è stata lo scopo principale. Un'importante tappa nella lotta per il raggiungimento di questo scopo è stata la conferenza dei partiti comunisti europei a Karlovy Vary nel 1967, nonché una serie di altri incontri internazionali di comunisti.

Come risultato si poneva all'ordine del giorno la questione della convocazione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai. La sua convocazione è stata preceduta da laboriosi preparativi. Voi sapete, compagni, che il nostro partito, il CC del PCUS hanno apportato un notevole contributo sia all'elaborazione dell'idea stessa della Conferenza, che alla sua preparazione.

La Conferenza è stata un importante passo in avanti sulla via del rafforzamento dell'unità internazionale dei comunisti e della coesione di tutte le forze antimperialistiche. Essa ha fatto molto per sviluppare una serie di concetti della teoria marxista-leninista alla luce della situazione odierna. Si è constatato che tale forma di contatto fra i partiti fratelli - la più larga e rappresentativa - risponde alle esigenze del movimento comunista come forza internazionale. Il nostro partito è pienamente d'accordo con il giudizio dei partecipanti alla Conferenza sulla opportunità di tenere, a seconda della necessità, tali consessi internazionali dei partiti fratelli. Sarebbe utile che essi entrassero saldamente a far parte della prassi del movimento comunista mondiale.

Ai fini della coesione del movimento comunista sono state di immensa importanza le celebrazioni del centenario della nascita di V. I. Lenin, che hanno assunto un carattere veramente mondiale. La Conferenza dei partiti comunisti e le celebrazioni del centenario della nascita di V. I. Lenin hanno dimostrato una volta di più la vitalità della dottrina

marxista-leninista e hanno contribuito ad accrescere l'impegno dei partiti fratelli nella lotta per gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, contro l'imperialismo e i suoi complici in seno al movimento operaio.

Nel complesso, vi è motivo di affermare che la coesione del movimento comunista internazionale si rafforza sempre di più, che si intensificano i fruttuosi contatti bilaterali e multilaterali fra i partiti. Il nostro partito plaude a ciò. Esso si adoprerà anche in avvenire affinché le cose vadano proprio in questa direzione.

Ma noi, compagni, non possiamo perdere di vista anche il fatto che i fenomeni negativi non sono stati ancora superati ovunque. La lotta contro il revisionismo di destra e di « sinistra », contro il nazionalismo, rimane come prima un compito di attualità. È appunto sulle tendenze nazionalistiche e particolarmente su quelle che assumono tinte antisovietiche che gli ideologi borghesi, la propaganda borghese fanno oggi più volentieri assegnamento nella lotta contro il socialismo e il movimento comunista. Essi sospingono gli elementi opportunistici in seno ai partiti comunisti a scendere ad una specie di compromesso ideologico. È come se dicessero loro: dimostrate di essere antisovietici e noi saremo disposti a proclamare che proprio voi siete i veri « marxisti » e avete veramente « posizioni autonome ». Il corso degli avvenimenti dimostra, sia detto a proposito, che tali individui si mettono sulla via della lotta anche contro i partiti comunisti nei rispettivi paesi. Ne sono un esempio rinnegati del tipo di Garaudy in Francia, di Fischer in Austria, di Petkov nel Venezuela, il gruppo del « Manifesto » in Italia. I partiti fratelli considerano la lotta contro tali elementi un'importante premessa del rafforzamento delle proprie file. In tal modo persino questi esempi - e la lista potrebbe continuare - dimostrano che la lotta contro il revisionismo e il nazionalismo rimane un importante compito dei partiti comunisti.

Compagni! Nella lotta contro l'imperialismo esercitano una funzione sempre maggiore i partiti democratici rivoluzionari, molti dei quali proclamano il socialismo loro obiettivo programmatico. Il PCUS sviluppa attivamente i rapporti con essi. Siamo convinti che la collaborazione di tali partiti con i partiti comunisti, compresi quelli dei propri paesi, rispondono in pieno agli interessi del movimento antimperialistico, agli interessi del rafforzamento dell'indipendenza nazionale e del progresso sociale.

Noi manteniamo e sviluppiamo le relazioni con i partiti socialisti di sinistra di una serie di paesi dell'Occidente, dell'Oriente e dell'America Latina. Negli ultimi anni è stato compiuto un lavoro abbastanza attivo in questa direzione.

In conformità con la linea della Conferenza internazionale del 1969 il PCUS è disposto a sviluppare la collaborazione con i socialdemocratici sia nella lotta per la pace e la democrazia che nella lotta per il socialismo, non rinunciando in pari tempo, s'intende, alla nostra ideologia, ai nostri principi rivoluzionari. Questa linea dei comunisti incontra, però, l'opposizione ostinata dei capi di destra della socialdemocrazia. Il nostro partito ha condotto e condurrà una lotta intransigente contro qualsiasi posizione che subordini il movimento operaio agli interessi del capitale monopolistico e mini la lotta dei lavoratori per la pace, la democrazia e il socialismo.

Compagni! Ai comunisti sono toccate le prove più dure fra quelle toccate ai combattenti per la causa del popolo. Ma noi ricordiamo le parole di Lenin: « La devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta fra il popolo non vanno perdute, anche quando interi decenni dividono il periodo della semina da quello del raccolto » (vol. 21, pag. 261). Le idee dei comunisti hanno dato dei germogli meravigliosi nella pratica del socialismo, nella coscienza e nelle opere di milioni di uomini.

I comunisti dell'Unione Sovietica apprezzano molto l'immenso lavoro svolto nei loro paesi dai partiti comunisti ed operai fratelli. Noi sappiamo bene come sia difficile questo lavoro e quale spirito di abnegazione, quale sconfinata dedizione ai nostri grandi ideali comuni esso richiede. Oggi noi vogliamo assicurare ancora una volta i nostri compagni di lotta, i comunisti di tutto il mondo: cari amici, il nostro partito si batterà e marcerà sempre fianco a fianco con voi in una stessa schiera!

Noi non dimenticheremo mai gli immensi sacrifici compiuti nella lotta. I nomi degli eroi del movimento comunista, gli esempi di coraggio e di fedeltà alla causa della classe operaia rimarranno per sempre sacrosanti per tutti i veri rivoluzionari. Essi saranno sempre cosa sacra per il partito di Lenin, per il popolo sovietico, il quale ha issato per primo la bandiera della rivoluzione socialista vittoriosa.

Conscio del suo dovere internazionale, il Partito comunista della

Unione Sovietica seguirà anche in avvenire negli affari internazionali una linea che contribuisca ad intensificare ulteriormente la lotta antimperialistica mondiale, a rafforzare l'unità combattiva di tutti i suoi partecipanti.

Il trionfo della causa del socialismo in tutto il mondo è inevitabile. E noi ci batteremo, senza lesinare energie, per avvicinare questo trionfo, per la felicità del popolo lavoratore!

3. La lotta dell'Unione Sovietica per la pace e la sicurezza dei popoli, per rintuzzare la politica imperialistica d'aggressione

Compagni! Nel periodo in esame il Comitato Centrale e il Governo sovietico hanno fatto tutto quanto era in loro potere per assicurare condizioni pacifiche alla costruzione del comunismo nell'URSS, per smascherare e frustrare le azioni delle forze imperialistiche aggressive, per difendere il socialismo, la libertà dei popoli, la pace.

Nella nostra politica noi, respingendo recisamente l'aggressione, abbiamo seguito in pari tempo una linea costruttiva, volta a comporre i problemi internazionali giunti a maturazione, a mantenere relazioni normali e, la situazione permettendo, anche buone, con gli Stati che appartengono ad un sistema sociale diverso. Come nel passato, abbiamo difeso con coerenza il principio leninista della coesistenza pacifica degli Stati a diverso sistema sociale. Oggi questo principio è diventato una forza reale dello sviluppo internazionale.

Permettetemi di soffermarmi su importantissimi problemi internazionali, che a causa della loro acutezza o delle eventuali conseguenze per l'avvenire hanno richiesto una vostra particolare attenzione.

Prima di tutto sono gli avvenimenti nel Sud-Est asiatico. La guerra aggressiva scatenata dai circoli dirigenti degli USA in questa regione del mondo non procura al popolo americano corone d'alloro, ma decine di migliaia di corone funebri. Per tutti coloro che sanno guardare realisticamente alle cose deve essere chiaro che la ferma volontà del popolo vietnamita di essere padrone del proprio paese non può essere spezzata né da un aperto intervento armato, né dal sabotaggio delle trattative, né dall'impiego su scala sempre più vasta dei mercenari.

La cosiddetta « vietnamizzazione » della guerra, cioè il piano di sterminio dei vietnamiti per mano dei vietnamiti nell'interesse di Washington, e l'estensione dell'aggressione alla Cambogia e al Laos non aiuteranno l'America ad uscire dal pantano della sporca guerra in Indocina, a cancellare l'onta, di cui hanno macchiato questo paese coloro che hanno scatenato l'aggressione e che la continuano. Vi è una sola via per risolvere il problema vietnamita. Essa è indicata chiaramente nelle proposte del governo della RDV e del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam, proposte che noi appoggiamo fermamente.

L'Unione Sovietica chiede risolutamente che sia posta fine all'aggressione imperialistica contro i popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos. Il nostro paese è stato, è e rimarrà un sostenitore attivo della giusta causa degli eroici popoli dell'Indocina.

Un altro « punto caldo » della politica mondiale è il Medio Oriente.

La crisi sorta in seguito all'attacco di Israele contro la RAU, la Siria e la Giordania, è una delle più gravi nello sviluppo delle relazioni internazionali nel periodo in esame.

Insieme ai paesi socialisti fratelli abbiamo fatto tutto il necessario per fermare e condannare l'aggressione. Questa questione è stata posta al Consiglio di sicurezza dell'ONU con l'urgenza che richiedeva. Dietro nostra richiesta è stata convocata una sessione straordinaria dell'Assemblea Generale. L'URSS e altri paesi fratelli hanno rotto le relazioni diplomatiche con Israele, il quale ha ignorato le decisioni dell'ONU sulla cessazione del fuoco. Il nostro paese ha contribuito a ristabilire il potenziale difensivo degli Stati arabi aggrediti e soprattutto della RAU e della Siria, con le quali la collaborazione si rafforza di anno in anno.

Recentemente la Repubblica Araba Unita ha promosso importanti iniziative. Essa ha dichiarato di accettare la proposta del rappresentante speciale dell'ONU Jarring e di essere disposta a concludere un accordo di pace con Israele, se le truppe israeliane saranno ritirate dai territori arabi occupati. La RAU ha proposto pure di adottare misure per riprendere quanto prima la navigazione sul canale di Suez. In tal modo la posizione della parte araba offre una base reale per la soluzione della crisi nel Medio Oriente. Il rifiuto del governo di Israele di accettare tutte queste proposte, le pretese impudenti di possedere terre arabe, apertamente pro-

clamate da Tel-Aviv, mostrano ora con tutta chiarezza chi si oppone alla pace nel Medio Oriente e e per colpa di chi perdura in questa regione un pericoloso focolaio di guerra. Al tempo stesso è sempre più evidente il ruolo poco invidiabile di coloro che incoraggiano gli estremisti israeliani, il ruolo assolto dall'imperialismo americano e dal sionismo internazionale come strumento dei circoli imperialistici aggressivi.

Ma Tel-Aviv, invece, dovrebbe guardare la situazione con spirito realistico. È possibile che i circoli dirigenti di Israele sperino di riuscire ad accaparrarsi impunemente le terre altrui, da essi occupate? I vantaggi conseguiti dagli invasori in seguito all'attacco brigantesco sono, in ultima analisi, illusori. Essi scompariranno, come svanisce il miraggio fra le sabbie del Sinai. E quanto più sarà tirata per le lunghe la sistemazione politica nel Medio Oriente, tanto maggiori saranno l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale e l'odio dei popoli arabi per l'aggressore e i suoi protettori, tanto maggiore sarà il danno che i governanti di Israele arrecheranno al proprio popolo, al proprio paese.

L'Unione Sovietica appoggerà fermamente anche in avvenire gli amici arabi. Il nostro paese è pronto a partecipare insieme alle altre potenze, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, alla creazione di garanzie internazionali della sistemazione politica nel Medio Oriente.

Una volta raggiunta questa sistemazione, potrebbero essere esaminati, secondo il nostro parere, ulteriori passi volti ad assicurare una distensione militare in questa regione e, in particolare, a trasformare il Mediterraneo in un mare di pace e di collaborazione amichevole.

Compagni! Una delle sfere più importanti della nostra attività in politica estera è stata in tutti questi anni l'Europa.

Ha avuto importanti conseguenze positive per tutto l'andamento degli affari europei il miglioramento delle relazioni sovietico-francesi. In seguito alle recenti trattative a Mosca con il presidente della Francia e alla firma del Protocollo sulle consultazioni politiche si sono allargate le possibilità della collaborazione franco-sovietica. L'amicizia dei nostri popoli poggia su salde tradizioni storiche. I nostri Stati hanno anche oggi un vasto campo di interessi comuni. Noi siamo favorevoli all'ulteriore sviluppo e approfondimento delle relazioni fra l'URSS e la Francia e consideriamo ciò un importante fattore di sicurezza internazionale.

Nuove prospettive si aprono in Europa in seguito ad un notevole

progresso nelle nostre relazioni con la RFT.

Durante tutto il periodo postbellico noi, come pure i nostri alleati e amici, siamo partiti dalla considerazione che la base di una pace stabile in Europa sta soprattutto nell'intangibilità dei confini degli Stati europei. Ora, con i trattati conclusi dall'Unione Sovietica e dalla Polonia con la RFT, viene confermata con forte determinazione l'intangibilità dei confini, compresi quelli fra la RDT e la RFT e quello occidentale dello Stato polacco.

In relazione alla questione della ratifica dei summenzionati trattati si assiste nella Germania Occidentale ad una netta differenziazione fra le forze politiche. È da ritenere che i circoli che ragionano in termini realistici a Bonn, e, del resto, anche in alcune altre capitali occidentali, comprendano questa semplice verità: una procrastinazione della ratifica provocherebbe una nuova crisi di sfiducia verso tutta la politica della RFT, farebbe peggiorare il clima politico in Europa e le prospettive della distensione internazionale.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa è pronta ad adempiere gli impegni assunti con la firma del trattato sovietico-tedesco occidentale. Siamo pronti a percorrere la nostra metà del cammino verso la normalizzazione e il miglioramento delle relazioni fra la RFT e la parte socialista d'Europa, se, beninteso, l'altra parte agirà in ossequio alla lettera e allo spirito di questo trattato.

I cambiamenti positivi verificatisi negli ultimi tempi in Europa non significano che sono stati risolti pienamente i problemi ereditati dall'Europa in seguito alla seconda guerra mondiale. Che cosa bisogna fare per proseguire nel miglioramento della situazione europea, per far avanzare ulteriormente l'opera volta a garantire la sicurezza collettiva in Europa, per sviluppare la collaborazione sia su base bilaterale che su base pan-europea?

Al miglioramento della situazione in Europa nel suo insieme potrebbe contribuire la convocazione di una conferenza paneuropea. Attualmente la maggioranza degli Stati europei ha preso posizione a favore della sua convocazione. I preparativi si spostano ora sul terreno della politica concreta. Ma non cessano i tentativi di ostacolare la distensione in Europa. Tutti gli Stati di questo continente devono ancora compiere seri sforzi perché sia convocata la conferenza paneuropea.

Certamente, per risanare il clima nel continente è necessario che entrino in vigore più rapidamente i trattati sovietico-tedesco occidentale e polacco-tedesco occidentale.

Debbono pure essere sistemati i problemi connessi con Berlino Ovest. Se gli USA, la Francia e l'Inghilterra partiranno come noi dal rispetto degli accordi alleati che determinano lo statuto particolare di Berlino Ovest, dal rispetto dei diritti sovrani della RDT quale Stato socialista indipendente, allora le trattative attualmente in corso potranno arrivare felicemente in porto nell'interesse reciproco di tutte le parti interessate, compresa la popolazione stessa di Berlino Ovest.

È un compito attuale anche l'allacciamento di relazioni su piede di parità fra la RDT e la RFT sulla base delle norme generalmente in uso del diritto internazionale, nonché l'ammissione di questi due Stati all'ONU.

Avrebbe un valore non trascurabile anche l'accoglimento della giusta rivendicazione della Repubblica Socialista Cecoslovacca perché gli accordi di Monaco siano riconosciuti non validi sin dalla firma.

Compagni! Uno dei problemi internazionali più importanti della nostra epoca è il disarmo. È nostra intenzione conseguire risultati concreti che attenuino il pericolo di guerra, evitare che i popoli si abituino alla corsa agli armamenti come ad un male ineluttabile.

Nel periodo in esame è stato preparato ed è entrato in vigore il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. E anche se non tutti gli Stati e in particolare non tutte le potenze nucleari vi hanno già aderito, esso riduce, in una certa misura, il pericolo di una guerra nucleare. È ora importante che la RFT, il Giappone, l'Italia ed altri paesi ratifichino il trattato convalidando la loro firma in calce.

Sono stati conclusi i trattati che vietano la dislocazione delle armi nucleari nel cosmo, nonché sul fondo dei mari e degli oceani. Ma quello che è stato raggiunto non sono che i primi passi. Il nostro scopo è di ottenere che l'energia nucleare abbia applicazioni unicamente pacifiche.

Noi conduciamo trattative con gli USA sulla limitazione degli armamenti strategici. Un loro esito felice permetterebbe di evitare una nuova fase nella corsa agli armamenti missilistici, di liberare notevoli mezzi e di destinarli a scopi costruttivi. Noi ci auguriamo che esse diano risultati positivi.

Vorrei però sottolineare che in generale i negoziati sul disarmo, tanto più se si tratta di negoziati su problemi tecnico-militari assai delicati, possono rivelarsi fruttuosi solo se si tiene conto in misura uguale degli interessi della sicurezza delle parti e nessuno cerca di assicurarsi vantaggi unilaterali.

La lotta per la cessazione della corsa agli armamenti sia nucleari che convenzionali, per il disarmo, sino a quello totale e completo, sarà anche per l'avvenire uno degli indirizzi importanti dell'attività del PCUS e dello Stato sovietico in politica estera.

Negli ultimi anni sono state abbastanza intense e varie le relazioni dell'URSS con i paesi del mondo capitalistico. Si è estesa la collaborazione con alcuni di essi sui problemi generali della politica internazionale, entrano nell'uso le consultazioni politiche che favoriscono la comprensione reciproca. Hanno acquistato notevoli proporzioni i legami economici e tecnico-scientifici, che in alcuni casi poggiano su accordi a lunga scadenza. Per esempio, noi collaboriamo, ovviamente a condizioni reciprocamente vantaggiose, con l'Italia nella costruzione di una fabbrica automobilistica sul Volga, con l'Austria e alcuni altri paesi nello sviluppo dell'industria del gas, compresa la costruzione di gasdotti che collegheranno l'Unione Sovietica all'Europa Occidentale. Recentemente è stato raggiunto un accordo sulla partecipazione dell'Unione Sovietica alla creazione di un complesso metallurgico in Francia. Ditte giapponesi collaboreranno alla costruzione di un nuovo porto nell'Estremo Oriente. Sono in fase di esame anche altri importanti progetti, per i quali i nostri partners d'affari manifestano un vivo interesse.

Come sempre, dedichiamo grande attenzione alle relazioni con i nostri vicini. Hanno continuato a rafforzarsi i rapporti di buon vicinato e di collaborazione con la Finlandia; si sviluppano con successo le relazioni con l'Afghanistan e l'Iran; manteniamo normali rapporti con il Pakistan e la Turchia; hanno un carattere stabile i legami con la Svezia.

Hanno avuto notevole sviluppo i nostri rapporti d'amicizia con l'India. La linea pacifica e indipendente, seguita dal governo dell'India nell'arena internazionale, e i sentimenti d'amicizia che uniscono tradizionalmente i popoli dei due paesi contribuiscono ad approfondire la collaborazione sovietico-indiana.

Noi vediamo non poche possibilità di allargare ulteriormente una

collaborazione reciprocamente vantaggiosa con il Giappone, anche se i tentativi di alcuni ambienti giapponesi di sfruttare la cosiddetta « questione territoriale » non giovano, s'intende, alle relazioni sovietico-giapponesi. La loro completa normalizzazione sulla base di un rispettivo trattato è ostacolata anche dalla presenza nel Giappone di basi militari straniere. Ma siffatta normalizzazione sarebbe conforme agli interessi duraturi dei popoli dei due paesi, agli interessi della pace nell'Estremo Oriente e nel bacino del Pacifico.

Ora, alcune parole sulle relazioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Un miglioramento delle relazioni sovietico-americane risponderebbe agli interessi del popolo sovietico e di quello americano, agli interessi del consolidamento della pace. Noi, però, non possiamo disconoscere gli atti aggressivi degli USA in varie regioni del mondo. Negli ultimi tempi l'amministrazione americana ha assunto posizioni più rigide su una serie di problemi internazionali, compresi i problemi che riguardano gli interessi dell'Unione Sovietica. Le relazioni con gli Stati Uniti sono complicate anche dai frequenti zig-zag nella politica estera americana, i quali evidentemente sono legati anche a manovre di politica interna, dovute a considerazioni di natura contingente.

Noi partiamo dalla considerazione che un miglioramento delle relazioni fra l'URSS e gli USA è possibile. La nostra linea di principio nei riguardi dei paesi capitalistici, compresi gli USA, consiste nel mettere coerentemente e pienamente in pratica i principi della coesistenza pacifica, nello sviluppare le relazioni reciprocamente vantaggiose e nel collaborare con quegli Stati che lo vogliono sul terreno del rafforzamento della pace, conferendo un carattere il più stabile possibile alle relazioni con essi. Ma noi dobbiamo sempre discernere se ci troviamo di fronte ad un'aspirazione effettiva a risolvere le questioni mediante trattative o di fronte a tentativi di fare una politica da « posizioni di forza ».

Ogni qualvolta gli imperialisti sentono il bisogno di mascherare le loro imprese aggressive, essi tentano di rispolverare il mito della « minaccia sovietica ». Essi cercano le avvisaglie di tale minaccia sia negli abissi dell'Oceano Indiano, sia sulle cime delle Cordigliere. Quanto alle pianure europee, se le si vede con i binocoli della NATO, non si scorge nulla all'infuori delle divisioni sovietiche pronte a balzare verso Occidente.

Ma i tentativi di attribuire all'Unione Sovietica intenzioni che le sono estranee non inganneranno i popoli. Noi dichiariamo con la massima

responsabilità: non abbiamo pretese territoriali verso chicchessia, non minacciamo nessuno e non intendiamo aggredire nessuno; noi siamo favorevoli a uno sviluppo libero e indipendente di tutti i popoli. Ma nessuno si provi a usare nei nostri confronti il linguaggio degli ultimatum e a trattarci da posizioni di forza.

Abbiamo tutto quanto è necessario: una politica onesta di pace, potenza militare, compattezza del popolo sovietico, cioè quanto occorre per garantire l'intangibilità dei nostri confini contro qualsiasi attentato, per difendere le conquiste del socialismo.

Compagni! Il periodo in esame ha concluso il quarto di secolo passato dopo la disfatta della Germania hitleriana e del Giappone militarista. I frutti di questa grande vittoria sono tuttora vivi nella realtà internazionale. Il popolo sovietico custodisce gelosamente quanto gli è costato un prezzo così caro.

Sono ormai più di 25 anni che il nostro popolo vive in condizioni di pace. Noi consideriamo ciò un'immensa conquista della politica estera del nostro partito. È già da un quarto di secolo che tutta l'umanità si è liberata dalla guerra mondiale. L'Unione Sovietica, la sua politica estera hanno apportato un notevole contributo anche a questa conquista storica dei popoli. Ma le forze dell'aggressione e del militarismo, anche se sono state respinte, non sono state poste in condizioni di non nuocere. Negli anni postbellici esse hanno scatenato più di 30 guerre e conflitti armati di varie dimensioni. Non si può ritenere del tutto eliminato anche il pericolo di una nuova guerra mondiale. Non permettere che questa minaccia diventi realtà è un compito precipuo di tutti gli Stati amanti della pace, di tutti i popoli.

L'Unione Sovietica contrappone alla politica aggressiva dell'imperialismo una politica di difesa attiva della pace e di rafforzamento della sicurezza internazionale. Le direttrici fondamentali di questa politica sono ben note. Il nostro partito e il nostro Stato sovietico, in collaborazione con i paesi fratelli, con gli altri Stati amanti della pace e con l'appoggio caloroso di milioni e milioni di uomini in tutto il mondo, conducono già da molti anni una lotta, seguendo queste direttrici, per difendere la causa della pace e dell'amicizia fra i popoli. Il PCUS ritiene che i principali compiti concreti di questa lotta nella situazione contemporanea siano i seguenti.

Primo :

- Liquidare i focolai di guerra nell'Asia sud-orientale e nel Medio Oriente e contribuire alla sistemazione politica in queste regioni sulla base del rispetto dei diritti legittimi degli Stati e dei popoli vittime d'aggressioni.

- Opporsi immediatamente e fermamente a qualsiasi atto d'aggressione e di arbitrio internazionale. A questo scopo devono essere utilizzate in pieno anche le possibilità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

- La rinuncia all'uso della forza e alla minaccia di farne uso per la soluzione delle questioni controverse deve diventare una legge della vita internazionale. Da parte sua l'Unione Sovietica propone ai paesi che condividono questa posizione di concludere i rispettivi trattati bilaterali o regionali.

Secondo:

- Partire dal riconoscimento definitivo dei mutamenti territoriali avvenuti in Europa in seguito alla seconda guerra mondiale. Ottenere una svolta radicale verso la distensione e la pace in questo continente. Assicurare la convocazione e la riuscita di una Conferenza paneuropea.

- Fare di tutto per garantire la sicurezza collettiva in Europa. Noi ribadiamo la disposizione, espressa in comune dai paesi del Trattato difensivo di Varsavia, ad annullare contemporaneamente questo Trattato e l'Alleanza nord-atlantica o di liquidare, quale primo passo, le loro organizzazioni militari.

Terzo :

- Concludere dei trattati che mettano al bando le armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

- Adoperarsi perché cessino ovunque e da parte di tutti gli esperimenti nucleari, compresi quelli sotterranei.

- Contribuire alla creazione di zone disatomizzate nelle varie regioni del mondo.

- Noi siamo favorevoli al disarmo nucleare di tutti gli Stati detentori di armi nucleari, alla convocazione a questo scopo di una conferenza delle cinque potenze nucleari: URSS, USA, RPC, Francia, Inghilterra.

Quarto:

- Intensificare la lotta per la cessazione della corsa agli armamenti di ogni tipo. Noi ci pronunciamo a favore della convocazione di una conferenza mondiale per l'esame dei problemi del disarmo nella loro globalità.

- Noi siamo favorevoli allo smantellamento delle basi militari straniere. Siamo favorevoli alla riduzione delle forze armate e degli armamenti nelle regioni dove la contrapposizione militare è particolarmente pericolosa, e soprattutto nell'Europa Centrale.

- Noi riteniamo opportuna l'elaborazione di misure che riducano la probabilità di uno scoppio casuale o di una provocazione premeditata di incidenti militari e della trasformazione di questi ultimi in crisi internazionali, in una guerra.

L'Unione Sovietica è disposta a mettersi d'accordo sulla riduzione delle spese militari e in primo luogo di quelle degli Stati importanti.

Quinto:

- Devono essere applicate in pieno le decisioni dell'ONU sulla liquidazione dei regimi coloniali rimasti. Le manifestazioni di razzismo e di segregazione razziale vanno fatte segno ad una condanna e ad un boicottaggio generali.

Sesto :

- L'Unione Sovietica è disposta ad approfondire i rapporti di collaborazione reciprocamente vantaggiosa in tutti i campi con gli Stati che da parte loro lo vogliono. Il nostro paese è pronto a partecipare, insieme agli altri Stati interessati, alla soluzione di problemi come la salvaguardia della natura, la valorizzazione delle risorse energetiche e di altre risorse naturali, lo sviluppo dei trasporti e delle telecomunicazioni, la prevenzione e la liquidazione delle malattie più pericolose e più diffuse, l'esplorazione e la valorizzazione del cosmo e dell'oceano mondiale.

Tale è, nelle sue linee essenziali, il programma di lotta per la pace e la collaborazione internazionale, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, che avanza il nostro partito.

E noi dichiariamo che, facendo coerentemente una politica di pace e di amicizia fra i popoli, l'Unione Sovietica condurrà anche in avvenire una

lotta decisa contro l'imperialismo, si opporrà fermamente a qualsiasi intrigo, a qualsiasi sabotaggio degli aggressori. Noi, come per il passato,osterremo inflessibilmente la lotta dei popoli per la democrazia, per la liberazione nazionale ed il socialismo.

Compagni! Come si vede da tutto quanto si è detto, i cinque anni trascorsi sono stati anni di intensa attività del nostro partito e del nostro Stato nel campo della politica internazionale.

Certo, negli affari internazionali non tutto dipende soltanto da noi o dai nostri amici. Non in tutti i campi abbiamo avanzato verso gli scopi prefissi tanto speditamente quanto avremmo voluto. Una serie di importanti azioni non è stata ancora portata a termine, il loro significato si manifesterà in pieno più tardi. Ma il bilancio complessivo è evidente: in cinque anni sono stati conseguiti importanti risultati. La posizione internazionale della nostra Patria si è rafforzata ancora di più, il suo prestigio si è accresciuto, il lavoro pacifico dei sovietici è validamente protetto.

LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DOPO IL XII CONGRESSO. LA CRISI POLITICA E IL SUO SUPERAMENTO /1962-1970/

*Da “Il compendio storico del Partito Comunista Cecoslovacco”,
Agenzia di Stampa Orbis, Praga 1980, a cura dell'Istituto del marxismo-
leninismo del CC del PCC e dell'Istituto del marxismo-leninismo del CC
del PCS, capitolo X, pp.275-299.*

1

Mutamenti nel rapporto di forza a livello internazionale negli anni sessanta. Lo sforzo dei paesi socialisti per creare un sistema di sicurezza collettiva e di cooperazione in Europa

Negli anni sessanta si rafforzavano le posizioni del socialismo mentre si andava approfondendo la crisi generale del capitalismo; continuava intanto la rovina del sistema imperialista coloniale. A Cuba aveva vinto la rivoluzione popolare. Aumentava la forza economica e militare e l'influenza politica del sistema mondiale socialista. Per merito dello sforzo costante dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti, all'inizio degli anni sessanta si arrivò a una certa distensione internazionale. Nel 1961 venne risolta la crisi di Berlino e nel 1962 quella dei Caraibi. Venne concluso un trattato che vietava tutti gli esperimenti nucleari atmosferici, spaziali e subacquei.

Contemporaneamente si era risvegliata la reazione imperialista. Gli imperialisti, consapevoli della forza e della crescente importanza del sistema socialista mondiale e soprattutto dell'importanza della sua unità, minacciavano di dividere i singoli paesi socialisti dall'URSS e di provocarne la distruzione interna. Fedeli ai loro mutamenti di tattica, ma senza rinunciare ai loro obiettivi strategici, essi rafforzavano i loro piani eversivi nei paesi socialisti per indebolire l'unità politica e morale del popolo e la sua compattezza attorno ai partiti comunisti.

Il risveglio della reazione imperialista nella seconda metà degli anni sessanta determinò una nuova tensione internazionale. L'inasprimento della guerra americana in Vietnam, l'aggressione di Israele contro i paesi arabi nel 1967, il potenziamento dell'imperialismo e del revanscismo

nella RFT, il colpo di stato reazionario in Ghana nel 1966 e in Grecia nel 1967, lo schieramento razzista in Sud Africa, l'arbitrio dei dittatori reazionari nei paesi dell'America Latina, le provocazioni dei paesi della NATO contro Cipro dimostravano che la distensione e l'applicazione dei principi della coesistenza pacifica si svolgevano non senza difficoltà. La pace in Europa veniva minacciata soprattutto dall'imperialismo della Germania occidentale.

Questa strategia e tattica globale della reazione imperialista e la sua crescente aggressività chiedevano ai paesi del sistema mondiale socialista e a tutto il movimento comunista internazionale di fare il passo decisivo per riunire le loro forze.

La riunione del comitato politico consultivo dei paesi del Patto di Varsavia, tenutasi nel 1966 a Bucarest, e l'incontro dei rappresentanti dei partiti comunisti operai e dei governi della Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia e Unione sovietica nel 1967 a Mosca, si schierarono decisamente in difesa della Repubblica Democratica Vietnamita e delle nazioni arabe.

Alla conferenza dei partiti comunisti operai europei, organizzata nel 1967 a Karlovy Vary, le 24 delegazioni approvarono la mozione in cui si invitavano gli stati europei a creare un sistema di sicurezza collettiva, fondata sulla coesistenza pacifica degli stati a diverso regime politico. Essa invitava i paesi occidentali a concludere un accordo sulla rinuncia all'uso della forza e all'intervento negli affari interni degli altri paesi, a normalizzare i rapporti con la RDT e a concludere un accordo sulla sospensione delle armi nucleari.

Per la politica estera cecoslovacca ebbe un significato fondamentale lo sviluppo nella Germania federale. Il rafforzamento delle tendenze revansciste e militariste nella RFT si era manifestato con lo sforzo di produrre armi nucleari. L'unica garanzia di difesa contro la minaccia d'aggressione da parte dell'imperialismo tedesco era assicurata al nostro paese dall'alleanza con i paesi socialisti e soprattutto con l'Unione sovietica.

La proroga del trattato di alleanza cecoslovacco-sovietico per altri vent'anni, firmato nel novembre del 1963, confermò e rafforzò la posizione politica internazionale della Cecoslovacchia e la sua politica nell'Europa centrale. Esso garantiva la sicurezza allo Stato e la sua sovranità, creando condizioni per il loro sviluppo socialista.

Tra il XII e il XIII Congresso del PCC

Il processo di costruzione socialista dopo il XII Congresso incontrò alcune difficoltà. Il crescente soggettivismo e la scelta di obiettivi astratti si manifestarono anche nella determinazione degli obiettivi economici del terzo piano quinquennale; durante la sua realizzazione, si arrivò alla rovina dell'economia cecoslovacca negli anni 1962-1964. Nel 1963 si verificò persino una diminuzione del reddito nazionale realizzato. Il non rispetto della proporzionalità dello sviluppo economico nazionale e il ribasso della sua dinamicità portarono di conseguenza ad alcuni provvedimenti che ebbero riflessi negativi sul livello di vita della popolazione.

Nel campo della direzione dell'economia nazionale si rinunciò allo sforzo intrapreso nel 1958 di migliorarla complessivamente. L'attività di direzione si dedicava sempre di più, alla soluzione di compiti operativi. L'economia nazionale veniva organizzata solo attraverso piani annuali. Grazie ai provvedimenti a breve scadenza e allo spirito di sacrificio dei lavoratori si riuscì gradualmente a superare la stagnazione e a rinnovare lo sviluppo dell'economia nazionale. Le difficoltà dei primi anni del sessanta non vennero tuttavia superate del tutto.

La gravità delle difficoltà costrinse il partito a conoscerne le cause e soprattutto ad elaborare provvedimenti complessivi per garantire uno sviluppo dinamico dell'economia nazionale, basato sulla pianificazione a lunga scadenza su basi scientifiche e sul perfezionamento del sistema direttivo. Dall'impulso proveniente dal partito iniziò la preparazione del sistema direttivo dell'economia nazionale. Questo sforzo scaturiva dall'attività analoga degli altri paesi della comunità socialista e soprattutto dalle esperienze dell'Unione sovietica.

La ricerca di nuove strade e l'elaborazione del sistema direttivo si collegava con una forte differenziazione di idee nel campo della teoria e della prassi economica, nel lavoro degli organi centrali e nella direzione stessa del partito. Lo sforzo creativo su base marxista-leninista venne indirizzato verso l'elaborazione di tali vie di sviluppo socialista che, rispettando i principi della direzione socialista e della pianificazione dell'economia nazionale, corrispondevano al grado di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione. Parallelamente a questa

corrente esercitavano una loro influenza le opinioni opportunistiche di destra e revisioniste e le posizioni rigide che frenavano i tentativi di applicare alla nostra economia i cambiamenti necessari nella direzione e nella pianificazione.

Dopo molte discussioni e analisi il CC del PCC, nel gennaio 1965, approvò i principi del sistema perfezionato della direzione pianificata e le rispettive risoluzioni che partivano dal principio di sviluppo pianificato dell'economia socialista, dai principi del centralismo democratico, dal ruolo guida del partito nell'economia e dagli altri principi socialisti nella direzione. Nella risoluzione del CC del PCC fu tra l'altro stabilito di sfruttare i vantaggi concessi dalla direzione centrale dello sviluppo economico, l'impegno di realizzare un collegamento organico della pianificazione in tutti i settori della società utilizzando rapporti socialisti di merce e monetari, estendere la competenza e la responsabilità delle singole aziende a sviluppare l'attività dei lavoratori.

Il Comitato Centrale in questa occasione sottolineò di nuovo il significato e il compito del piano dell'economia nazionale in quanto strumento principale della direzione dell'economia socialista. Metteva in guardia contro le opinioni secondo le quali gli strumenti economici del nuovo sistema direttivo dovevano automaticamente regolare lo sviluppo dell'economia.

Le conclusioni della seduta di gennaio del CC del PCC nel 1965 corrispondevano alle condizioni economiche e sociali e agli obiettivi dello sviluppo dell'economia socialista e ai principi della sua direzione. I lavoratori accettarono favorevolmente i nuovi principi della direzione.

I provvedimenti per il perfezionamento della direzione pianificata dell'economia nazionale contribuirono alla mobilitazione delle riserve dello sviluppo economico. Gradatamente aumentava l'attenzione rivolta alle questioni della produttività, del livello tecnico e della qualità dei prodotti. Lo sforzo rivolto all'applicazione coerente e complessiva dei nuovi principi di direzione, nello spirito della risoluzione del CC del PCC, era tuttavia condizionato dal loro sviluppo sulla base delle proprie esperienze e degli altri paesi socialisti. Il partito era consapevole del fatto che si stavano percorrendo strade nuove, non ancora verificate. Perciò anche nella risoluzione del CC del PCC venne sottolineato il fatto che l'applicazione del sistema perfezionato di direzione doveva avere un processo graduale e essere realizzato secondo le condizioni politiche ed economiche.

Le prime esperienze dimostrarono che era giusto adattare il sistema della direzione alle nuove necessità in modo che corrispondesse a un dato livello dello sviluppo e ai nuovi bisogni del passaggio dallo sviluppo estensivo a quello intensivo. I provvedimenti accettati svolsero, soprattutto nel periodo iniziale, una certa influenza positiva sullo sviluppo dell'economia. Nello stesso tempo, tuttavia, aumentavano tendenze revisioniste che si riflettevano anche in campo economico e sfociavano soprattutto nella rivendicazione di un urgente inserimento dei temi teorici, non verificati e spesso incerti, nella prassi dell'intera economia nazionale. Anche l'acceleramento della ristrutturazione dei prezzi del commercio all'ingrosso per il 1° gennaio del 1967, deviò dalle intenzioni originarie ed aveva causato difficoltà e complicazioni nella direzione dell'economia. La corrente revisionista, che si stava formando, influenzava sempre di più i provvedimenti economici del partito e del governo e ostacolava la soluzione pratica dei compiti collegati con il perfezionamento della direzione e della pianificazione.

Lo sforzo del partito di trovare una soluzione dei problemi maturati nel campo della direzione economica si scontrava sempre più spesso con le diverse tendenze e opinioni revisioniste, mascherate da una fraseologia rivoluzionaria e radicale. Il loro pericolo era in continuo aumento per il fatto che potevano contare su alcuni membri del Comitato Centrale del PCC e sulla possibilità di controllare i mezzi di comunicazione. La realizzazione del perfezionato sistema di direzione pianificata divenne perciò fin dall'inizio oggetto di una aspra lotta contro la destra. La causa principale del mancato superamento di queste tendenze revisioniste fu la politica incoerente e sterile adottata dalla direzione del partito, che nonostante le rifiutasse verbalmente, non le contrastava nei fatti. L'accettazione di una serie di decisioni prive di contenuto, la fissazione a metodi superati, dava spazio ai revisionisti, soprattutto poi dava a loro la possibilità di fingere di correggere le carenze esistenti.

Le forze marxiste-leniniste nel partito cercarono di perfezionare la direzione, la pianificazione e lo sviluppo dell'economia socialista, ma ai revisionisti e alle forze di destra importava solo, come venne dimostrato dagli avvenimenti successivi al gennaio 1968, privare il partito del suo ruolo guida, abolire gradatamente la proprietà socialista, creando fabbriche isolate l'una dall'altra, in quanto singoli "soggetti di mercato". La direzione centrale pianificata dell'economia doveva essere sostituita da un meccanismo automatico di mercato, che avrebbe visto l'intervento

dello Stato nel caso in cui il meccanismo di mercato avesse fallito. L'economia cecoslovacca doveva essere gradualmente staccata dall'area socialista e legata al massimo all'economia dell'occidente capitalista.

Sul problema dello sviluppo della democrazia socialista, del consolidamento del potere della classe operaia e del compito delle organizzazioni sociali, alcune decisioni del partito si caratterizzavano per la concezione idealistica sul grado di sviluppo della società socialista, della sua maturità ideologica e della sua unità morale e politica. Nella prassi questo si manifestava con l'indebolimento del ruolo degli organi direttivi statali e della loro autorità, con la diminuzione del potere della legislatura, con un'interpretazione unilaterale dei diritti e dei doveri dei cittadini e soprattutto con l'indebolimento del ruolo guida della classe operaia e del partito, sua avanguardia rivoluzionaria.

Nemmeno i crescenti problemi nazionali vennero risolti tempestivamente. Era opinione diffusa che con l'istaurazione della dittatura del proletariato e con la parificazione economica venivano automaticamente risolte le questioni costituzionali e i rapporti tra le nazioni ceca e slovacca. L'atteggiamento poco sensibile di fronte alla soluzione di alcuni problemi della costituzionalità cecoslovacca aumentava la tensione interna della società.

I complicati processi di sviluppo nei rapporti internazionali e anche nella vita interna della Cecoslovacchia nel periodo tra il XII e il XIII Congresso del PCC, si riflettevano nella coscienza sociale. Sorgevano atteggiamenti piccolo borghesi, che intaccarono la fiducia del popolo nella politica del PCC e nella forza del regime socialista. Si stava creando uno spazio per l'attività delle forze revisioniste che sfruttavano il ritardo con cui gli organi del partito e dello Stato risolvevano i problemi, proponendo loro stessi delle soluzioni.

La direzione del partito dichiarò guerra al liberalismo piccolo borghese e al revisionismo, che cercavano di indebolire il contenuto di classe della politica di partito, sottolineando il significato crescente dell'attività teorica e ideologica. Questo sforzo tuttavia non si basava né su un'analisi complessiva né su provvedimenti effettivi e tempestivi. Convinti ormai che in Cecoslovacchia si stesse concludendo il processo della rivoluzione culturale, che si fosse ormai vicinissimi al comunismo e che nella società cecoslovacca non si manifestasse più la lotta di classe, si arrivò in breve al disarmo politico e ideologico del partito.

Tra i problemi politici più sentiti della società cecoslovacca c'era la questione, finora irrisolta, delle persone ingiustamente condannate. Il Comitato Centrale del PCC discusse nella seduta di aprile 1963 la revisione dei processi politici degli anni 1949-1954. Sulla base del rapporto della commissione speciale raccomandò agli organi predisposti di riabilitare giuridicamente i comunisti ingiustamente condannati. La maggioranza di essi fu riammessa nel PCC. Nel dicembre 1963 il Comitato Centrale decise di rivalutare tesi ingiuste, sorte all'inizio degli anni cinquanta, sul nazionalismo borghese nel PCS. Esso non fu però coerente nello stabilire la responsabilità dei processi e dell'immotivata indecisione nella fase di riabilitazione dei condannati ingiustamente.

Poiché la direzione del partito non risolveva i problemi attuali e scottanti dello sviluppo sociale e non sviluppava tempestivamente la lotta ideologica contro le opinioni errate, c'era il pericolo che, sotto il pretesto della lotta contro il dogmatismo, nascessero concezioni liberali borghesi e revisioniste che avrebbero dato ai problemi irrisolti una risposta antimarxista e antisocialista.

Nei giorni 31 maggio - 4 giugno 1966, si tenne il XIII Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco. Alle discussioni congressuali parteciparono 1.477 delegati che rappresentavano 1.698.000 fra iscritti e candidati al partito. Il congresso approvò il rapporto sull'attività del Comitato Centrale e sui futuri compiti del partito, il rapporto sull'attività della Commissione di revisione e di controllo, il rapporto sulla discussione delle tesi e dei cambiamenti nello statuto del PCC. Accettò inoltre le risoluzioni che stabilivano i compiti per i singoli settori della vita sociale, la risoluzione per le questioni urgenti dello sviluppo della cultura socialista, quelle riguardanti le questioni del movimento internazionale comunista e la dichiarazione contro l'aggressione USA nel Vietnam.

Il congresso prese atto che le esperienze, alle quali il partito era arrivato nel periodo tra il XII e il XIII Congresso, avevano dimostrato, che gli obiettivi a lungo termine imposti dal XII Congresso, erano giusti e che erano ancora validi. Si trattava soprattutto di creare le condizioni per un passaggio graduale dallo sviluppo estensivo dell'economia nazionale a quello intensivo, per la scientificizzazione della sua direzione pianificata e per la sostituzione dell'attuale sistema direzionale, espressione dello sviluppo estensivo, con i metodi che avrebbero portato allo sviluppo eco-

nomico intensivo. Il Congresso sottolineò che la Cecoslovacchia si trovava all'inizio di una fase di sviluppo completo della società socialista e che questa fase si presentava però molto più lunga dell'ipotesi originaria. Ciò riguardava sia lo sviluppo economico della società sia il crearsi di nuovi rapporti sociali, in cui la forza guida rimaneva la classe operaia.

Il Congresso approvò le direttive per completare l'elaborazione del quarto piano quinquennale per gli anni 1966-1970, che doveva essere indirizzato al riequilibrio dell'economia nazionale, al consolidamento totale e alla creazione delle riserve economiche. Il piano presupponeva che l'agricoltura raggiungesse il livello dell'industria. Esso rivendicava uno sviluppo armonico delle singole regioni del nostro Stato e della rivoluzione tecnico-scientifica; la creazione di condizioni per cambiamenti strutturali, decisivi per l'aumento della produttività; l'approfondimento della divisione internazionale dell'industria, in collaborazione con l'Unione sovietica; l'aumento del livello di vita in relazione allo sviluppo della base materiale; la garanzia dell'aumento dei consumi personali in relazione ai meriti di lavoro.

Un'attenzione notevole venne dedicata dal Congresso alla realizzazione del ruolo guida del partito e allo stile del suo lavoro. Esso fece alcune rettifiche allo statuto che accentuavano il ruolo guida del PCC nella società, delimitando la posizione e la competenza degli organi di partito nell'apparato statale, economico e nelle organizzazioni sociali rivendicando la partecipazione degli iscritti alla politica, affinché si approfondisse in questo modo l'attività ideologica e politica del partito.

3

Il blocco delle destre e delle forze antisocialiste

Il XIII Congresso del PCC assunse una posizione critica verso alcune tendenze dannose nella vita interna del partito, sottolineando la necessità di superarlo. Le conclusioni e le risoluzioni del Congresso rivendicavano il rafforzamento del ruolo guida del partito e della sua influenza ideologica e politica in tutti i settori della vita sociale, il superamento delle carenze nell'attività ideologica del partito e il consolidamento della sua unità ideologica. Si chiedeva alla direzione del partito di creare condizioni politiche per capire giustamente e per realizzare coerente-

mente provvedimenti economici e sociali, connessi con l'attuazione del sistema di direzione pianificata nell'economia cecoslovacca. Contemporaneamente si chiedeva di approfondire a tutti i livelli la funzione conoscitiva e direttiva degli organi di partito, di rafforzare il ruolo guida del partito e la sua unità col popolo. Agli iscritti si imponeva una partecipazione più attiva e creativa, nello spirito dello statuto, nella realizzazione della politica del partito.

Le risoluzioni in sostanza delimitavano giustamente vasta area di problemi da risolvere. Nemmeno il XIII Congresso, tuttavia, prese posizione verso alcuni urgenti problemi e la linea politica non venne formulata abbastanza concretamente.

Dopo il Congresso gli organi del partito e le organizzazioni parteciparono alla realizzazione dei compiti, cercando di superare le carenze e raggiungere i risultati positivi nello sviluppo della società. Questo sforzo venne spesso frenato dall'atteggiamento della direzione del partito. Il soggettivismo, i provvedimenti amministrativi, la soluzione illogica dei gravi problemi, la contraddizione tra le parole e i fatti provocarono tensione nel partito e nella società. Nella vita interna del partito si manifestava sempre di più il formalismo. Si attenuava l'attività e la capacità d'azione, venivano tollerate le opinioni inconciliabili con il socialismo anche se espresse in nome del partito.

Aumentava il numero degli iscritti politicamente inattivi che non difendevano e non realizzavano la politica del partito, non lottavano contro le opinioni e le teorie antimarxiste. Si manifestavano le conseguenze dell'indebolimento del nucleo operaio del partito. L'attività ideologica del partito perdeva le caratteristiche comuniste. Si abbandonava il criterio di classe, la specializzazione veniva sopravvalutata. Con ciò si dava lo spazio all'influenza ideologica borghese e piccolo borghese, al revisionismo, all'opportunismo di destra e alle forze antisocialiste e antisovietiche.

Nel paese si ammassavano i problemi non risolti e l'insoddisfazione. I singoli individui e i gruppi, che nel passato avevano sostenuto opinioni revisioniste, si organizzavano e sfruttavano le carenze della politica di partito per realizzare i loro obiettivi antisocialisti.

Si manifestavano con più evidenza le tendenze antipartito nei settori delle scienze sociali e della cultura. La direzione del partito rifiutava a

parole le opinioni antisocialiste, ma senza distinguere la posizione veramente creativa da quella revisionistica e senza mobilitare le forze per superare le difficoltà dell'edificazione socialista attraverso l'applicazione del marxismo-leninismo. La diminuzione dell'autorità e dell'influenza del PCC permise ai rappresentanti delle tendenze revisioniste di conquistare gradatamente una posizione di predominio su importanti sfere di attività ideologica.

La base comune, su cui questi diversi gruppi e singoli individui si univano, era la piattaforma priva di spirito di classe, antimarxista e revisionista, che rinnegava l'egemonia della classe operaia, il ruolo guida del Partito comunista nella costruzione del socialismo, il ruolo dell'Unione sovietica nella lotta tra il capitalismo e il socialismo, per la pace, per la democrazia e per il socialismo.

Già prima del gennaio del 1968 i gruppi opportunistici di destra dominavano quasi totalmente il campo delle scienze sociali e della cultura. Si erano divise tra loro le sfere di influenza e avevano imposto alle scienze sociali il sistema della revisione del marxismo, che colpiva tutti i settori fondamentali della teoria marxista-leninista e i principi fondamentali della società socialista. In misura crescente si esprimevano attraverso una piattaforma d'opposizione fuori del partito, con una critica soggettivistica negavano globalmente tutto ciò che era stato raggiunto negli anni della costruzione del socialismo, risultato di un lavoro condotto con spirito di sacrificio dal partito e da milioni di lavoratori.

Un aperto tentativo per realizzare una piattaforma revisionista, antipartito e antisocialista, fu il IV Congresso degli scrittori cecoslovacchi nel giugno del 1967. Il rifiuto del ruolo guida del PCC e del marxismo-leninismo fu una sfida a tutto il partito, poiché venne rivendicato il rinnovo della situazione della democrazia borghese e la revisione dell'intera politica estera della Cecoslovacchia. Veniva messa in dubbio la politica del partito dopo il febbraio del 1948, mentre si facevano rivendicazioni di totale autonomia della cultura e di adesione alla cultura borghese. L'intervento delle forze revisioniste e antisocialiste al Congresso degli scrittori era diretto verso la distruzione del regime socialista, verso la negazione degli interessi comuni rivoluzionari della classe operaia e degli intellettuali e verso il rifiuto del ruolo guida della classe operaia nella costruzione del socialismo.

In seguito a tutto questo il prestigio del partito nella società diminuiva.

Nella metà del 1967 era ormai evidente che nel partito e nella società era in corso una grave crisi. Lo dimostravano anche i risultati di una vasta indagine, condotta dal partito nel 1967, prima della seduta di ottobre del CC del PCC. Le organizzazioni del partito giustamente criticavano la direzione del partito in quanto non risolveva i problemi sociali ed economici che provocavano nella società crisi e tensioni, e permetteva che si calunniassero il partito e la sua storia, che si diffondessero il nichilismo e le idee piccolo borghesi. Criticandone gli errori, esse cercavano una soluzione, che rafforzasse il ruolo guida del partito della società. Chiedevano anche sostituzioni all'interno della direzione del partito, come presupposto fondamentale per una applicazione coerente dei principi leninisti nell'attività, nella politica del partito e nella soluzione dei problemi.

La situazione nel partito giunse a tal punto che fu necessario prendere provvedimenti contro le carenze e gli errori avvenuti nell'attuazione delle risoluzioni congressuali. La chiave per riuscire a farlo doveva essere un radicale miglioramento nella direzione del partito e nella società, che presupponeva un cambiamento di quadri nella direzione. Alla seduta del CC del PCC di dicembre del 1967, molti membri del Comitato Centrale criticarono giustamente l'attività di Antonin Novotný e i suoi metodi nella direzione del partito. Proposero di sottoporre ad analisi critica la politica e l'attività del Comitato Centrale del partito, della sua presidenza e segreteria. Si chiesero le dimissioni di Antonin Novotny dalla sua funzione di primo segretario del CC del PCC.

Alla seduta di gennaio del 1968 il Comitato Centrale del PCC approvò la risoluzione politica in cui sosteneva all'unisono le conclusioni del XIII Congresso. Esso sottolineò l'appartenenza della Repubblica Socialista Cecoslovacca al sistema mondiale socialista e il suo fermo legame con l'Unione sovietica. Chiese di approfondire l'unità ideologica e d'azione del partito, di rafforzare il suo ruolo guida, di mantenere le norme leniniste nella vita del partito, di rafforzare l'unità dei cechi e degli slovacchi sulla base di una coerente attuazione dei principi leninisti nella politica nazionale, di risolvere i problemi urgenti dell'economia nazionale e altri compiti che dovevano garantire la realizzazione delle conclusioni del XIII Congresso del partito. Il plenum revocò il mandato di Antonin Novotný come segretario del Comitato Centrale, eleggendo al posto suo Alexander Dubček.

Il partito aveva davanti a sé compiti difficili:

- raccogliere il consenso spontaneo del partito e del popolo sulla soluzione approvata alla seduta di gennaio del CC del PCC e trasformarlo in lotta attiva per il superamento degli ostacoli sulla strada dello sviluppo del socialismo in ČSSR;

- non ammettere la strumentalizzazione degli sforzi del partito per correggere i difetti, condurre una lotta ideologica e politica contro posizioni, tendenze e forze opportuniste, revisioniste e antisocialiste;

- rafforzare i legami con i paesi socialisti, soprattutto con l'Unione sovietica, affinché la Cecoslovacchia rimanesse un solido anello del sistema socialista mondiale.

La seduta di gennaio del Comitato Centrale doveva rappresentare un avvio verso la soluzione della crisi nel PCC.

Una grave mancanza di questa seduta fu rappresentata dal fatto che il Comitato Centrale non aveva definito precisamente una sfera di classe per la linea politica futura e nemmeno orientato il partito allo sviluppo della lotta politica e ideologica contro il crescente opportunismo di destra e contro le tendenze antisocialiste. Questo compito era tanto più urgente in quanto le forze di destra in Cecoslovacchia si erano risvegliate molto prima del gennaio del 1968 ed erano sostenute da un gruppo influente del Comitato Centrale del PCC orientato verso il revisionismo e sostanzialmente organizzato in frazione. Il Comitato Centrale non notò questa divisione interna e il possibile pericolo. Il segretario stesso del Comitato Centrale non rappresentava una garanzia alla direzione marxista-leninista del partito, in quella specifica situazione.

4

Ascesa delle forze controrivoluzionarie e loro sconfitta

Subito dopo la seduta di gennaio del CC del PCC era chiaro che la direzione del partito era incapace, per la sua eterogeneità, la disgregazione politica e la debolezza generale, di realizzare i compiti approvati dal Comitato Centrale. Invece di prendere l'iniziativa e dirigere questo processo, l'abbandonò fin dall'inizio alla sua spontaneità, rendendo così possibile l'ascesa della destra. Al partito mancava una direzione chiara e direttiva precisa per poter attuare le risoluzioni della seduta di gennaio del Comitato Centrale.

Nell'aprile del 1968 il Comitato Centrale del PCC approvò il cosiddetto Programma d'azione. Esso conteneva formulazioni antimarxiste sul compito del partito e della società socialista, sul concetto pluralistico del sistema politico, sull'autonomia della cultura, della scienza e sulla direzione dell'economia nazionale. Le prese di posizione revisioniste e la poca chiarezza nelle tesi programmatiche approfondivano nel partito e nella società l'insicurezza ideologica e politica.

Sebbene alla seduta del CC del PCC dell'aprile 1968 si fosse manifestata chiaramente la debolezza e la divisione nella direzione del dopo gennaio e uno spostamento a destra di potere, le forze marxisten-leniniste riuscirono ancora a proporre come presidente della Repubblica il generale Ludvík Svoboda, l'eroe della lotta di liberazione nazionale e insigne rappresentante dell'amicizia e dell'alleanza con l'Unione sovietica, riuscendo a farlo eleggere. La destra tuttavia era riuscita a fare eleggere come presidente del governo, del Fronte nazionale e dell'Assemblea nazionale quadri che progressivamente si rivelarono suoi sostenitori.

Attorno alla frazione di destra nella direzione del partito nel gennaio del 1968, si era formata una corrente d'opposizione. Penetrando in misura sempre più vasta negli organi e nelle organizzazioni, crearono una loro piattaforma politica ideologica e una struttura organizzativa. Attraverso i mezzi di comunicazione, dove le forze di destra riuscirono gradatamente a occupare posti della massima importanza, il senso e gli obiettivi della seduta di gennaio vennero interpretati dal punto di vista degli obiettivi politici di destra.

Gli organi direttivi del partito e dello Stato smisero di dirigere il partito e la società. La direzione dello sviluppo politico nel paese venne condizionata sempre di più dalla destra. La teoria revisionista sulla necessità di avere un governo d'élite intellettuale assumeva forme concrete.

Il popolo all'inizio interpretò la situazione all'interno del partito come uno scontro tra i comunisti cosiddetti progressisti e comunisti cosiddetti conservatori, cioè tra coloro che volevano migliorare l'andamento della società e coloro che impedivano la realizzazione di nuovi provvedimenti e che erano attaccati dogmaticamente ai metodi della direzione. La destra usò mezzi di comunicazione per fare campagne scandalistiche sui funzionari di partito e dello Stato, per offendere l'apparato di partito e gli organi statali, per paralizzare le basi fondamentali della dittatura del

proletariato, per ricattare politicamente. Nello stesso tempo creò un'aureola attorno ai suoi rappresentanti più attivi. Questa falsa immagine penetrò nella coscienza popolare tramite i mezzi di comunicazione. Ecco una delle cause principali perché la destra riuscì ad ingannare i numerosi gruppi di comunisti e di onesti lavoratori camuffando la realtà, mentre si trattava della lotta di classe e di un attacco all'esistenza stessa del socialismo. Si verificò una divisione all'interno delle organizzazioni politiche - nel Movimento rivoluzionario dei sindacati e nell'Unione cecoslovacca dei giovani - mentre si andavano formando organizzazioni illegali, con una forte inclinazione anticomunista come K 231, il Club degli impegnati non iscritti, e l'Associazione per i diritti umani.

La destra nel partito formò un esteso blocco politico con le forze antisocialiste.

Questi gruppi, a dire il vero, si differenziavano nella tattica ma si trovarono uniti nella soluzione controrivoluzionaria della crisi politica in Cecoslovacchia. Lo loro comune piattaforma politica diventò opuscolo controrivoluzionario delle "2000 parole" che spingeva anche ad azioni violente e alla distruzione del sistema sociale socialista. Esso minacciava pubblicamente i nostri alleati con un conflitto armato. Queste forze organizzarono manifestazioni e provocazioni pubbliche. Aspiravano allo scioglimento delle Milizie popolari - uno dei sostegni del partito e della dittatura del proletariato. Il terrore, l'antisovietismo e l'abuso dei sentimenti nazionali, questa era la piattaforma unificante della destra e della controrivoluzione militante. Contemporaneamente era in corso, all'interno del partito, la lotta contro i frazionisti di destra. Il nucleo marxista-leninista del Comitato Centrale insieme con i comunisti fedeli degli organi minori di partito, conducevano una lotta sempre più difficile per difendere il socialismo e i suoi valori. Nell'atmosfera di aspri conflitti e di lotte intestine all'interno del partito, per l'egemonia delle posizioni chiave negli organi regionali e cittadini, si svolsero nel marzo e aprile del 1968 le conferenze del partito. Lanciando la parola d'ordine della cosiddetta democratizzazione, la destra chiedeva l'abolizione del principio leninista del centralismo democratico nel partito e la legalizzazione della frazione nel partito.

Alla seduta del Comitato Centrale nel maggio del 1968, la sinistra tentò di dare una svolta positiva allo sviluppo politico. Essa riuscì a far includere nella risoluzione approvata la formulazione, che il pericolo principale, che minacciava il partito, veniva dalla destra. Per Dubček,

Kriegel, Smrkovský e gli altri rappresentanti della destra questa formulazione fu una manovra di copertura necessaria prima delle conferenze di partito. Essi presupponevano, che avrebbero tranquillizzato quel settore del partito, che con inquietudine seguiva la situazione. Naturalmente nulla venne fatto per la sua realizzazione.

Questa ipocrita presa di posizione venne sfruttata dalla direzione di destra dell'organizzazione cittadina di Praga; essa elaborò una teoria completa per fondare un Partito Comunista Ceco, che dal punto di vista organizzativo, politico e ideologico coordinava e univa l'attività dei gruppi di opposizione, stabiliva la tattica e le forme della lotta contro il partito. Alla Conferenza cittadina del PCC, svoltasi in luglio a Praga, essa approvò, in contraddizione con lo statuto, la risoluzione della seduta permanente della Conferenza. Voleva così influenzare le preparazioni e lo svolgimento del congresso straordinario e al momento opportuno prendere in mano la direzione del Comitato Centrale. Alle conferenze regionali del partito, tenutesi in giugno e luglio, dove vennero eletti i delegati al Congresso straordinario, la destra tentò di conquistare la maggioranza, il cui compito era legalizzare i suoi progetti revisionisti e il suo potere in seno al partito.

In quel periodo anche in Slovacchia gli avvenimenti assumevano analoghe caratteristiche, benché con alcune differenze rispetto alla Boemia e Moravia.

La destra riuscì a far eleggere come delegati al Congresso del partito, che doveva svolgersi nel settembre del 1968, molti suoi sostenitori e iscritti incerti; di tutti i delegati solo il 17,7 % erano operai. La destra si era creata così le condizioni per la conquista della maggioranza al Congresso, per controllare gli organi del partito e legalizzare i propri obiettivi.

Un ruolo importante nell'approfondimento della crisi sociale in ČSSR, l'ebbero le teorie revisioniste e anticomuniste presentate dalla destra come "sviluppo creativo" della dottrina marxista-leninista.

In realtà esse smentivano il valore delle leggi universali della costruzione del socialismo e del leninismo, esaltando il nazionalismo borghese e la teoria cosmopolita borghese sulla convergenza del socialismo e capitalismo.

La destra definì la sua concezione di costruzione della società socialista "modello democratico" di socialismo, "socialismo dal volto

umano". Una componente di questa concezione era l'aspirazione a sfruttare l'eredità ideologica del masarykismo e del socialdemocratismo.

Tutte queste concezioni avevano avuto, negli anni della crisi, le loro ragioni ideologiche nella borghesia sconfitta e in alcuni ambienti ex piccolo borghesi. La sostanza di queste concezioni rappresentava un attacco contro tutti i valori fondamentali e contro i principi del socialismo.

La destra cercava soprattutto di disgregare il partito leninista rivoluzionario, trasformandolo in un partito riformista piccolo borghese di tipo socialdemocratico. Con un attacco serrato, la destra riuscì a raggiungere l'obiettivo, vale a dire che il PCC avrebbe dovuto rinunciare, nel 1968, ad avere il ruolo dirigente nella società socialista.

Allo stesso modo la disgregazione del potere socialista raggiungeva vaste dimensioni. La linea di A. Dubček, segretario del partito e di O. Černík, presidente del governo, aveva notevolmente contribuito al graduale disfacimento degli organi di potere dello Stato socialista.

La destra cercò contemporaneamente di trasformare il Fronte nazionale in un gruppo politico pluralistico, in cui il PCC avrebbe perduto il ruolo guida della società. L'istigatore principale di questi sforzi fu il presidente del Comitato Centrale del Fronte nazionale e membro della presidenza del Comitato Centrale del PCC, F. Kriegel, uno dei personaggi fondamentali della corrente controrivoluzionaria.

La base economica del modello socialista della destra era il sistema economico elaborato soprattutto da O. Šik. La sostanza era l'eliminazione della proprietà socialista dei mezzi di produzione e dei rapporti di produzione socialisti, che dovevano essere sostituiti dalla proprietà di gruppo e dall'impresa privata. Le aziende dovevano costituirsi come soggetti economici, sulla base di diversi tipi dell'autogestione. La direzione pianificata dell'economia nazionale doveva essere sostituita da un sistema di mercato che doveva fornire le condizioni per la cosiddetta imprenditorialità socialista delle équipes di lavoro. Gli organi direttivi centrali dovevano essere una cornice generale per l'attività delle aziende.

Dal punto di vista dei piani imperialistici questo modello di "socialismo cecoslovacco" doveva svolgere il ruolo di cavallo di Troia nella comunità socialista e negare la validità internazionale della teoria leninista della rivoluzione socialista e dell'esperienza socialista sovietica.

Sulla base di tutto ciò doveva essere abolito il socialismo in Cecoslovacchia. Il nostro paese doveva, in politica estera, orientarsi verso l'occidente capitalista. In seguito a questa attività della destra, sorse in Cecoslovacchia il pericolo della controrivoluzione.

I partiti fratelli, e soprattutto il PCUS, con enorme pazienza tentarono di allentare la tensione nei rapporti reciproci e convincere la direzione del PCC ad allontanare il pericolo della controrivoluzione in ČSSR. Essi offrivano aiuto da compagni e il loro appoggio, affinché il partito riprendesse in mano la situazione, avendo esaurito tutte le opportunità politiche dei contatti ufficiali e personali, che potevano essere valide per respingere il pericolo. Negli incontri di Dresda, di Sofia, di Mosca, di Čierna nad Tisou i suoi rappresentanti dimostrarono con fatti concreti che la situazione in ČSSR sta davanti ad un obiettivo pericoloso. Le forze di destra, sforzandosi di arrestare l'intesa e il rinnovamento della fiducia reciproca tra il PCC e i partiti fratelli dei paesi socialisti, impedirono la presenza della delegazione del PCC all'incontro di Varsavia nel luglio del 1968 e si misero così in rottura diretta con gli alleati.

Migliaia di comunisti, cittadini e interi collettivi di lavoratori, rappresentanti di tutti gli strati della popolazione e delle diverse organizzazioni, membri del comitato centrale del PCC e del governo cecoslovacco, deputati dell'Assemblea nazionale, consapevoli delle proprie responsabilità di classe, nazionale e internazionale per il destino del socialismo in Cecoslovacchia, dopo inutili sforzi per concordare le misure per impedire l'intervento scoperto della controrivoluzione e la guerra civile, si rivolsero alle direzioni dei partiti fratelli e ai governi dei nostri alleati affinché concedessero al popolo cecoslovacco, in quel grave momento storico, un aiuto internazionale in difesa del socialismo.

In questa situazione l'entrata delle truppe alleate in Cecoslovacchia, il 21 agosto del 1968, fu un atto necessario di solidarietà internazionale che corrispondeva agli interessi comuni dei lavoratori cecoslovacchi, della classe operaia internazionale, della comunità socialista, e del movimento comunista mondiale. Questa azione internazionale salvò migliaia di vite umane, garantì le condizioni interne ed esterne per un lavoro pacifico dell'intero popolo cecoslovacco, rafforzò il confine occidentale del campo socialista e rese vane le speranze dei circoli imperialisti sulla revisione dei risultati della seconda guerra mondiale.

L'entrata delle truppe alleate rese possibile nel partito la formazione di

forze fedeli al marxismo-leninismo, disposte a difendere con mezzi politici le conquiste del socialismo in Cecoslovacchia, perché venisse creato un solido retroterra, con un'ampia mobilitazione di lavoratori in lotta per superare la minaccia controrivoluzionaria.

5

La lotta delle forze marxiste-leniniste per superare la crisi. La seduta di aprile 1969 del CC del PCC

Dopo l'arrivo delle truppe alleate A. Dubček, O. Černík, J. Smrkovský, F. Kriegel, J. Špaček, Z. Mlynář e altri approfondirono il loro tradimento nei confronti del partito e del socialismo. Contro il principale dissenso e rifiuto del settore marxista-leninista, nella direzione del partito, essi pubblicarono una dichiarazione antiinternazionalista e priva di una visione di classe, che disorientò i comunisti e il popolo, dando la possibilità alla controrivoluzione di scatenare l'isterismo antisovietico e sciovinistico, mascherato con parole d'ordine patriottiche. Gli elementi controrivoluzionari provocavano disordini, confusione, e rivolte.

La destra della direzione del partito e del Comitato cittadino del PCC convocò, all'insaputa del Comitato centrale e in contraddizione con lo statuto del partito, una riunione illegale frazionistica, il cosiddetto Congresso di Vysočany, in cui tentò di compiere una svolta nel PCC. La sua piattaforma era lontana dalla missione, dal programma e da tutta la storia rivoluzionaria del PCC.

Seguendo l'esempio del cosiddetto Congresso di Vysočany, nonostante la resistenza di una parte della presidenza del comitato centrale del PCS, gli opportunisti di destra nella direzione del PCS convocarono un Congresso straordinario a Bratislava. Il Congresso si svolse all'inizio in un'atmosfera aspramente nazionalista e antisovietica. Nella seconda fase del dibattito partecipò, dopo il suo ritorno con la delegazione cecoslovacca dalle trattative di Mosca, Gustav Husák, il cui intervento portò il Congresso alla sua svolta fondamentale. Il Congresso del PCS alla fine rinnegò il cosiddetto Congresso di Vysočany, annullò il contenuto relativo alle conclusioni della prima fase delle trattative e, per comune consenso, approvò il protocollo di Mosca, eleggendo Gustav Husák primo segretario del CC del PCS.

Per lo sviluppo futuro nel partito e nella società ebbero un enorme significato le trattative tra i rappresentanti sovietici e cecoslovacchi svoltesi il 23-26 agosto a Mosca. I risultati delle trattative vennero formulati in un comune protocollo, firmato da tutti i partecipanti presenti. I rappresentanti in questo documento formularono la loro decisione di raggiungere la normalizzazione della situazione in Cecoslovacchia sulla base del marxismo-leninismo, rinnovare il ruolo guida del partito e il potere statale della classe operaia, eliminare le organizzazioni controrivoluzionarie dalla vita politica del paese, rafforzare i legami tra la Cecoslovacchia, l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti. Il documento, che rappresentava la base per l'attività e la normalizzazione della vita del paese, venne approvato dal Comitato centrale del PCC il 31 agosto 1968. Le relazioni impegnative svolte da Gustáv Husák e da Ludvík Svoboda in questa seduta, contribuirono in maniera determinante all'approvazione di questo documento. I due compagni furono cooptati nel Comitato centrale del PCC e nella presidenza.

Le forze marxiste-leniniste dall'agosto 1968 all'aprile 1969 condussero, nel partito e nella società, una lotta difficile e complessa, caratterizzata dalla graduale soppressione della destra. Esse dovevano superare la sfiducia e l'incomprensione accumulate. Rafforzarono le file del partito e poco per volta cominciarono a riconquistare quei comunisti e cittadini che nelle giornate dell'agosto si erano dimostrati incerti. La destra manteneva ancora posizioni determinanti nel partito, nell'apparato dello Stato e nei mezzi di comunicazione. Essa portava avanti una politica a due facce. Cercava ancora di realizzare le sue intenzioni antisocialiste eludendo gli accordi di Mosca.

Un fattore politico importante per il superamento della crisi fu l'approvazione della legge costituzionale sulla Federazione socialista cecoslovacca nell'ottobre del 1968, che entrò in vigore il 1° gennaio del 1969.

La nuova composizione del sistema degli organi rappresentativi ed esecutivi dello Stato risolveva le carenze, fino allora esistenti, nei rapporti costituzionali tra le nostre due nazioni. Facilitava decisamente l'influenza sui processi sociali nello Stato socialista. L'ordinamento federativo di questi rapporti contribuì alla sconfitta delle forze di destra e controrivoluzionarie, che tentavano di sminuire il significato di questo atto costituzionale che rafforzava la costituzionalità socialista cecoslovacca e il consolidamento della situazione politica interna.

La destra, volendo sfruttare la questione nazionale, rifiutò questo nuovo ordinamento nei rapporti tra le nostre nazioni, separò la soluzione dei rapporti nazionali dalla loro base di classe e internazionale e dal loro contenuto socialista, sia nel campo politico sia in quello economico. Essa rifiutava soprattutto il centralismo democratico nello Stato socialista e con esso il compito unificatore degli organi federali socialisti, l'economia socialista integrata e unificata, fondata sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione, la pianificazione socialista e il ruolo guida del partito, rinnegava infine il carattere internazionale del PCC.

Un successo significativo nel superamento della crisi raggiunto dalle forze marxiste-leniniste nel Comitato centrale fu la seduta del Comitato centrale del PCC del 14-17 novembre 1868. I suoi risultati delimitarono notevolmente l'attività della destra. Il Comitato centrale approvò la risoluzione in cui veniva smascherato il ruolo delle forze antisocialiste anche prima dell'agosto 1868 e l'opportunismo di destra veniva definito apertamente come il pericolo più grave per il partito. La discussione sui risultati della seduta di novembre accelerò la differenziazione politica all'interno del partito, contribuendo al rinnovamento del suo carattere marxista-leninista. La destra mise in dubbio il significato della risoluzione, attaccandola apertamente. Nello sviluppo successivo del partito, ebbero un ruolo di rilievo i rappresentanti delle forze marxiste-leniniste nell'Esecutivo della presidenza del CC del PCC e nell'ufficio del Comitato centrale del PCC per la direzione dell'attività del partito in Boemia e Moravia, fondate sulla base della decisioni prese nella seduta di novembre del CC del PCC.

Però nemmeno dopo la seduta di novembre del CC del PCC la destra si arrese. Tra il 1968-1969 tentò di trasformare i congressi delle singole unioni sindacali in una forza politica d'opposizione, che rendesse possibile l'approvazione della legge sulle aziende e sui consigli di fabbrica dei lavoratori. Tramite questa legge cercò di eliminare la direzione centrale dell'economia nazionale e, con il pretesto della cosiddetta democrazia diretta della produzione, di introdurre nella sfera economica un particolarismo aziendale, che non rispettava gli interessi di tutta la società ed eliminava il ruolo guida del partito nelle fabbriche.

La destra nel 1968 e all'inizio del 1969 era riuscita notevolmente a disgregare il sistema socialista della direzione centrale pianificata nell'economia e indebolire seriamente il suo sviluppo proporzionale. Erano stati alterati nella sostanza i rapporti tra lo Stato e le aziende, come

del resto le proporzioni fondamentali tra la creazione e l'uso del reddito nazionale, tra l'incremento della produttività del lavoro e dei salari medi. Era peggiorata sensibilmente la situazione nel mercato interno del paese, fino a sfociare poi in gravi ritardi nei rifornimenti del mercato. L'incremento inflazionistico, e naturalmente, dei prezzi, colpiva soprattutto le famiglie numerose e i pensionati. Una tendenza spontanea all'inflazione si manifestò anche nel piano degli investimenti, aumentando il numero delle costruzioni iniziate e non finite. La violazione dell'equilibrio interno si trasferiva anche nei rapporti economici esterni. La disciplina e la morale era in ribasso in molte fabbriche. Si verificava una fluttuazione spontanea delle forze di lavoro e aumentava la speculazione. Con l'influenza delle forze opportunistiche di destra si disperdevano le possibilità per uno sviluppo intensivo dell'economia nazionale, attuate all'inizio della seconda metà degli anni sessanta, mentre la spontaneità del mercato al contrario suscitava, nella nostra economia, il caos causando notevoli danni, superati poi non senza difficoltà.

L'attività provocatoria della destra e delle forze antisovietiche continuava. La controrivoluzione era disposta a qualsiasi avventura pur di impedire il consolidamento della situazione nel paese. La destra nella direzione di partito boicottava la realizzazione delle risoluzioni approvate alla seduta di novembre del CC del PCC, organizzando campagne contro la normalizzazione. Per raggiungere una svolta decisiva nello sviluppo del partito e della società fu necessario risolvere soprattutto la situazione all'interno della direzione. Affinché il partito e l'intera società finissero di vacillare sull'orlo della crisi, fu necessario destituire Alexander Dubček dalla sua funzione di primo segretario del CC del PCC.

Nello scontro decisivo che doveva decidere il destino del partito e del paese, si arrivò alla seduta del Comitato Centrale del PCC il 17 aprile 1969. Con l'elezione di Gustáv Husák a primo segretario del CC del PCC si aprì una nuova fase, in cui il processo dei cambiamenti nel rapporto di forze all'interno del partito giunse a un livello qualitativamente nuovo.

Con la sostituzione dei quadri nella presidenza e nella segreteria del CC del PCC, dopo la seduta di aprile del Comitato Centrale, vennero create le condizioni per il superamento della crisi prolungata nel partito e nella società e per l'offensiva contro le forze opportunistiche di destra e antisocialiste. Per questo obiettivo fu necessario elaborare una linea politica fondamentale per il periodo immediatamente successivo.

I compiti principali e il consolidamento del partito e della società

Il contributo più significativo della seduta del Comitato centrale del PCC, svoltosi 29-30 maggio 1969, fu l'approvazione delle direttive per il partito fino al XIV Congresso. Le direttive ponevano cinque principali obiettivi:

a) rinnovare l'unità del partito sulle basi dei principi fondamentali della dottrina marxista-leninista e sui principi leninisti dell'edificazione e della vita del partito, aumentandone la capacità d'azione e la combattività rivoluzionaria ;

b) rinnovare il ruolo guida del partito comunista nella società, soprattutto nelle organizzazioni sociali e nelle componenti del Fronte nazionale, nel campo economico e culturale;

c) realizzare provvedimenti efficaci senza rinvii per arrivare alla soluzione dei gravi problemi economici dello Stato;

d) rafforzare la funzione dello Stato socialista, in quanto organo del potere della classe operaia e del popolo lavoratore;

e) risolvere nello spirito di una solida amicizia i nostri rapporti verso i partiti fratelli dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti, poiché da questa base partono i principi fondamentali della politica estera del nostro Stato.

La realizzazione delle direttive proposte dal plenum del Comitato centrale, tenutosi in maggio, concretizzate nei documenti della seduta plenaria del CC del PCC del settembre 1969 e del gennaio 1970, diventò il punto di partenza per un processo coerente verso il consolidamento della situazione. Essa rappresentò una solida base per la riunificazione del partito sulle posizioni del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per la stabilizzazione dello sviluppo socialista della società cecoslovacca e per il rafforzamento della posizione internazionale dello Stato cecoslovacco.

Il Partito comunista iniziò una grande lotta ideologica e politica contro gli elementi revisionisti e opportunistici di destra, nel corso della quale si riunificarono e si risvegliarono le forze marxiste-leniniste. Dal partito, dall'apparato dello Stato e dai mezzi di comunicazione venivano eliminati coloro che avevano trascinato il PCC e la società nella crisi politica.

Il comitato centrale del PCC nella sua seduta del 25-26 settembre del 1969 annullò la risoluzione del Comitato Centrale del PCC del 19 luglio 1968 riguardante il rifiuto del PCC a partecipare al Patto di Varsavia, definendola un grave errore politico e un atto contrastante con gli interessi del socialismo nel nostro paese e con le tradizioni internazionaliste del partito. Esso annullò, inoltre, la risoluzione della presidenza del Comitato centrale del PCC del 21 agosto 1968, in quanto priva di spirito di classe, non marxista e fundamentalmente errata. Sulla base dell'analisi svolta dalla presidenza del Comitato Centrale esso sconfessò anche il cosiddetto Congresso di Vysočany in quanto illegale e in contrasto con lo statuto del partito, definendolo un risultato dell'inammissibile attività frazionista di alcuni membri del Comitato centrale del PCC, della maggioranza di destra del comitato cittadino di Praga e delle altre forze opportunistiche. Esso annullò anche il mandato dei delegati del XIV Congresso, stabilendo che i delegati al XIV Congresso regolare del partito dovevano essere eletti in conformità allo statuto.

Dopo la seduta del Comitato centrale del PCC anche gli organi regionali e provinciali del partito, le sue organizzazioni, gli organi statali e le componenti del Fronte nazionale, cominciarono ad annullare le prese di posizione errate, le risoluzioni e i documenti del 1968.

In relazione ai punti stabiliti nella riunione di maggio del CC del PCC, il partito diede un forte rilievo all'attività ideologica e politica tra le masse, partendo dalla convinzione che la maggioranza dei lavoratori cecoslovacchi era legata al socialismo, ma era stata temporaneamente disorientata dalla propaganda revisionista e controrivoluzionaria. Il partito spiegava pazientemente la verità sugli avvenimenti del 1968, chiariva il contesto internazionale dello sviluppo in Cecoslovacchia, i principi dell'internazionalismo proletario, il significato dell'amicizia e della collaborazione con l'Unione sovietica e con gli altri paesi del sistema socialista.

Contemporaneamente con la soluzione dei problemi politici ed ideologici la direzione del partito approvò l'obiettivo di arrestare la rovina economica e lo sviluppo inflazionistico, rinnovando il ruolo guida del partito e la direzione centrale pianificata dell'economia e applicando coerentemente i principi economici socialisti. Non venne accettata la teoria dell' "economia di mercato" presentata dai suoi sostenitori ancora nell'estate del 1969, poiché la stabilizzazione della nostra economia sarebbe avvenuta soltanto attraverso un aumento dei prezzi, a svantaggio dei lavoratori.

La direzione del partito, al contrario, stabilì che il consolidamento economico non poteva essere realizzato abbassando il livello di vita dei lavoratori, ma rinnovando la dinamicità dello sviluppo economico, assicurando un ritmo reale dell'aumento della produzione mobilitando le riserve interne, rinnovando l'ordine e la disciplina di lavoro. Grazie ai provvedimenti approvati, il processo inflazionistico si era gradatamente fermato, era stato rinnovato il rifornimento fluido dei generi alimentari e stabilizzata la situazione del mercato interno; erano migliorati i risultati nel commercio estero ed era stata fermata la crescita delle tendenze negative. A fermare lo sviluppo inflazionistico contribuirono i provvedimenti contro l'aumento dei prezzi e la regolazione delle entrate finanziarie della gente. Il livello di vita della popolazione non solo venne conservato, ma ancora elevato. A realizzare il consolidamento economico, insieme ai provvedimenti degli organi direttivi, ebbe grande merito la crescente attività dei lavoratori, manifestazione del sostegno dell'attuale politica del partito.

Gradatamente si era rinnovato anche il Fronte nazionale, espressione classista e politica dell'unità degli operai, dei contadini cooperativisti e degli intellettuali. All'interno degli altri partiti politici del Fronte nazionale era in corso una lotta politica contro gli elementi antisocialisti e anche qui a poco a poco prendevano forza i tentativi di stabilizzazione del PCC. Uno sviluppo analogo era in corso nelle organizzazioni sociali e nel campo della cultura in cui l'ostacolo più serio del processo di differenziazione e di stabilizzazione politica era rappresentato dai comitati centrali delle singole associazioni culturali e artistiche.

Venne rinnovato e gradualmente rafforzato il carattere socialista dello Stato cecoslovacco e la sua funzione organizzativa e educativa, il ruolo direttivo dei suoi organi centrali e delle forze armate in difesa delle conquiste socialiste. Gli organi del partito e dello stato ripresero il controllo della direzione ideologica e politica dei mezzi di comunicazione, da dove vennero gradatamente eliminati gli esponenti di destra.

Il rinnovo della fiducia e dei rapporti di fratellanza con il PCUS e con i partiti comunisti degli altri paesi socialisti, rappresentava per il PCC uno stimolo e una forza necessaria per la soluzione dei problemi connessi con il superamento delle conseguenze della controrivoluzione e con il rinnovamento dello sviluppo socialista del paese.

L'influenza delle forze antisocialiste e opportunistiche di destra sulla situazione politica del paese e sulle posizioni politiche dei lavoratori diminuiva. Il tentativo degli elementi controrivoluzionari di disturbare, nell'agosto 1969, la stabilizzazione, fallì. Contemporaneamente esso dimostrò che la lotta per il rinnovamento dell'unità ideologica e politica e della capacità d'azione del partito stava entrando in una fase nuova e decisiva.

Nell'interesse del rinnovamento e del rafforzamento dell'unità ideologica e politica il partito incominciò il tesseramento del partito, accompagnato da un colloquio con ciascuno degli iscritti. Il rilascio della nuova tessera dipendeva dalla valutazione dell'attività e posizione assunta da ogni comunista nel periodo in cui si svolgeva la lotta per difendere il socialismo in Cecoslovacchia. Nel corso dei colloqui, la direzione del partito rifiutò il liberalismo e la conciliabilità così come settarismo e i metodi divergenti dallo statuto del partito e dalle risoluzioni del Comitato Centrale. Nelle organizzazioni di base, negli organi distrettuali, regionali e centrali del partito vennero costituite oltre 70.000 commissioni per i colloqui. La maggioranza dei membri di esse erano funzionari usciti dalle file operaie e dei contadini cooperativisti. Nel corso dei colloqui venne deciso il rilascio delle tessere del PCC a 1.100.000 di iscritti. Il partito, rinnovando le tessere, espulse più di un quinto di iscritti, i quali nel periodo difficile non avevano superato la prova e le cui posizioni non corrispondevano alle esigenze poste sui comunisti.

Con l'epurazione, il partito aveva rinnovato e evidenziato il suo carattere marxista-leninista ed internazionalista. Cominciando dal Comitato Centrale e dai suoi organi fino alle organizzazioni di base, ci furono grossi cambiamenti fra i quadri. Vennero revocati dalle loro funzioni tutti coloro che avevano tradito i principi marxisti-leninisti del Partito Comunista, che avevano seriamente danneggiato, durante gli anni della crisi, gli interessi del partito e del popolo, e che non erano stati in quel periodo all'altezza dei compiti a loro affidati. Il partito, distaccandosi risolutamente dalla destra, venne rafforzato politicamente, organizzativamente e ideologicamente.

Sulla base dell'analisi delle principali cause della crisi del partito e della società il Comitato Centrale approvò, nella seduta del dicembre 1970, l' "Istruzione sullo sviluppo della crisi nel partito e nella società dopo il XIII Congresso del PCC". L'Istruzione è diventata un importante documento politico, che riassume la valutazione e le conclusioni del

periodo della crisi. Essa rappresenta il frutto della conoscenza collettiva e la generalizzazione delle esperienze dell'intero partito. Contrariamente alla negazione opportunistica del passato, essa individua le cause e la sostanza degli errori e degli insuccessi come errori degli individui e delle loro decisioni ingiuste. Essa delimita la loro responsabilità personale e indica le vie d'uscita. Chiarisce in tutta la sua estensione il nesso tra la rovina della politica interna e progetti eversivi imperialistici e l'inevitabilità di una stretta cooperazione tra le forze socialiste interne e internazionali in difesa delle conquiste rivoluzionarie del socialismo.

La risoluzione riguardante le questioni attuali dell'unità del partito, anch'essa approvata alla seduta di dicembre del Comitato Centrale del PCC, dimostrò concretamente la forza del partito e la responsabilità del PCC per lo sviluppo della nostra società. Essa impostò una concezione chiara dell'attività politica e ideologica nella lotta contro l'opportunismo di destra sottolineando che le fonti della forza del partito e la condizione di tutti i suoi successi era la ferma unità politica, ideologica, organizzativa e d'azione, fondata sui principi marxisti-leninisti e internazionalismo proletario, unità che si rinnova, approfondisce e riafferma sistematicamente nella soluzione di tutte le nuove questioni.

Entrambi i documenti contribuirono significativamente alla riunificazione ideologica, politica e organizzativa del partito, al rinnovamento e rafforzamento del suo carattere marxista-leninista, al consolidamento del suo ruolo guida e dell'intera società. Essi ebbero un ruolo estremamente positivo durante la preparazione del XIV Congresso del PCC e nel rinnovamento dei rapporti d'amicizia con i partiti fratelli comunisti e operai, soprattutto con il PCUS.

Il PCC approvò finalmente le conclusioni delle consultazioni internazionali dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, tenutesi nel giugno 1969 a Mosca, che stimolarono lo sviluppo di vaste azioni da parte delle forze socialiste, della liberazione nazionale e democratica nella lotta contro l'imperialismo, per il progresso rivoluzionario nel mondo. I partecipanti alle consultazioni si impegnarono ad aderire attivamente ad ogni iniziativa diretta al rafforzamento dell'unità d'azione del movimento comunista e operaio sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Conformemente alla Direttiva del plenum di maggio del CC del PCC, nella fase successiva, il partito e il governo svilupparono una vasta

attività nel campo della politica estera. Vennero pienamente rinnovati i legami e i rapporti con il Partito comunista dell'Unione sovietica e con gli altri partiti fratelli, con l'Unione sovietica e gli altri paesi alleati. Il 6 maggio 1970 a Praga venne firmato il nuovo trattato d'amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra la ČSSR e l'URSS. Nel trattato venne sancita l'unità leninista di interessi e di obiettivi tra i nostri due paesi, il nuovo grado di sviluppo dell'amicizia, dell'alleanza, della cooperazione e la ferma risolutezza del popolo lavoratore di lottare coerentemente per la pace, per la democrazia e il socialismo nel mondo, a fianco dell'Unione sovietica.

I risultati dello sforzo del partito per consolidare la vita sociale si rivelarono sempre più evidenti anche nel settore economico. I risultati positivi nella stabilizzazione dello sviluppo economico resero possibile la soluzione di alcuni urgenti problemi sociali come l'aumento dei sussidi per la maternità e delle pensioni per i vecchi.

I risultati positivi dei provvedimenti per la stabilizzazione rafforzarono l'autorità del partito e approfondirono la fiducia dei lavoratori nella sua politica. In occasione del XXV anniversario della liberazione della Cecoslovacchia da parte dell'Esercito sovietico, il Comitato Centrale del PCC lanciò un appello di incremento dell'attività di lavoro che segnò l'inizio della nuova fase di lavoro volontario e d'impegno nelle imprese, nelle cooperative nelle città e nei villaggi.

La Costituzione sovietica del 1977

Da P. Biscaretti di Ruffia - G. Crespi Reghizzi, *La Costituzione sovietica del 1977*, Giuffrè, Milano, 1990, pp. 508 ss., ripreso dal sito www.dircost.unito.it

DICHIARAZIONE DEL SOVIET SUPREMO DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

Il Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, agendo in nome del popolo sovietico ed esprimendone la volontà sovrana, approva la Costituzione (Legge Fondamentale) dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e ne dichiara l'entrata in vigore dal 7 ottobre 1977.

Il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche:

L. Brežnev

Il Segretario del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche:

M. Georgadze

Mosca, Cremlino, 7 ottobre 1977.

COSTITUZIONE DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

*Approvata dalla VII Sessione (straordinaria) della IX Legislatura
del Soviet Supremo dell'URSS il 7 ottobre 1977*

La Grande rivoluzione socialista dell'Ottobre, compiuta dagli operai e dai contadini della Russia, sotto la direzione del Partito comunista con V. I. Lenin alla sua testa, ha abbattuto il potere dei capitalisti e dei proprietari fondiari, ha spezzato le catene dell'oppressione, ha instaurato la dittatura del proletariato e ha creato lo Stato, uno Stato di nuovo tipo, strumento fondamentale per la difesa delle conquiste rivoluzionarie e l'edificazione del socialismo e del comunismo. Ha avuto inizio la svolta storica mondiale dal capitalismo al socialismo.

Avendo riportato la vittoria nella guerra civile e respinto l'intervento imperialistico, il potere sovietico ha realizzato trasformazioni socio-economiche profondissime, ha posto fine per sempre allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, agli antagonismi di classe e all'inimicizia nazionale. L'unione delle repubbliche sovietiche nell'URSS ha moltiplicato le forze e le possibilità dei popoli del paese nell'edificazione del socialismo. Si sono affermate la proprietà sociale sui mezzi di produzione e una democrazia autentica per le masse lavoratrici. Per la prima volta nella storia dell'umanità è stata creata una società socialista.

L'impresa imperitura del popolo sovietico e delle sue Forze Armate, che hanno riportato una vittoria storica nella Grande guerra Patriottica, è divenuta una manifestazione lampante della forza del socialismo.

Questa vittoria ha consolidato l'autorità e le posizioni internazionali dell'URSS e ha aperto nuove possibilità propizie alla crescita delle forze del socialismo, alla liberazione nazionale, alla democrazia e alla pace in tutto il mondo.

Continuando la loro attività creativa, i lavoratori dell'Unione Sovietica hanno assicurato lo sviluppo rapido e integrale del paese e il perfezionamento del regime socialista. Si sono rinsaldate l'alleanza della classe operaia, dei contadini kolchoziani e della intelligenciya popolare, e

l'amicizia delle nazioni e dei popoli dell'URSS. Si è formata l'unità socio-politica e ideale della società sovietica, di cui la classe operaia agisce come forza traente. Avendo assolto i compiti della dittatura del proletariato, lo Stato sovietico è divenuto Stato di tutto il popolo. È cresciuto il ruolo direttivo del Partito comunista, avanguardia di tutto il popolo.

Nell'URSS è stata edificata una società socialista. In questa tappa, nella quale il socialismo si sviluppa su una base propria e si rivelano in modo sempre più pieno le forze creative del nuovo regime e i vantaggi del modo di vita socialista, i lavoratori godono sempre più ampiamente dei frutti delle grandi conquiste rivoluzionarie.

Questa è la società nella quale sono state create possenti forze produttive, una scienza e una cultura progredite, nella quale cresce costantemente il benessere del popolo e si formano condizioni sempre più propizie allo sviluppo integrale della personalità.

Questa è la società dei rapporti sociali socialisti maturi, nella quale, sulla base del ravvicinamento di tutte le classi e di tutti gli strati sociali, dell'eguaglianza giuridica e di fatto di tutte le nazioni e di tutti i popoli e della loro cooperazione fraterna, si è formata una nuova comunità storica umana: il popolo sovietico.

Questa è la società dell'elevata capacità organizzativa, dell'elevato livello ideologico e dell'elevata coscienza dei lavoratori, patrioti e internazionalisti.

Questa è la società la cui legge di vita è la preoccupazione di tutti per il bene di ciascuno e la preoccupazione di ciascuno per il bene di tutti.

Questa è la società dell'autentica democrazia, il cui sistema politico assicura un'amministrazione efficace di tutti gli affari sociali, la partecipazione sempre più attiva dei lavoratori alla vita dello Stato, la combinazione dei diritti e delle libertà reali dei cittadini con i loro obblighi e con la loro responsabilità di fronte alla società.

La società socialista sviluppata è una tappa naturale sul cammino verso il comunismo. Fine supremo dello Stato sovietico è l'edificazione di una società comunista senza classi, nella quale riceverà sviluppo l'autogoverno sociale comunista. I compiti principali dello Stato socialista di tutto il popolo sono: la creazione della base tecnico-materiale del comunismo, il perfezionamento dei rapporti sociali

socialisti e la loro trasformazione in rapporti comunisti, l'educazione dell'uomo della società comunista, l'elevamento del tenore di vita materiale e culturale dei lavoratori, la garanzia della sicurezza del paese, il concorso al consolidamento della pace e allo sviluppo della cooperazione internazionale.

Il popolo sovietico,

- guidato dalle idee del comunismo scientifico e fedele alle proprie tradizioni rivoluzionarie,

- basandosi sulle grandi conquiste socio-economiche e politiche del socialismo,

- aspirando a uno sviluppo ulteriore della democrazia socialista,

- tenendo conto della posizione internazionale dell'URSS come parte integrante del sistema mondiale del socialismo ed essendo consapevole della propria responsabilità internazionale,

- preservando la continuità delle idee e dei principi della prima Costituzione sovietica dell'anno 1918, della Costituzione dell'URSS dell'anno 1924 e della Costituzione dell'URSS dell'anno 1936, fissa le basi del regime sociale e della politica dell'URSS, stabilisce i diritti, le libertà e gli obblighi dei cittadini, i principi organizzativi e le finalità dello Stato socialista di tutto il popolo, e li proclama nella presente Costituzione.

I

BASI DEL REGIME SOCIALE E DELLA POLITICA DELL'URSS

Capitolo I. Il sistema politico

1. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato socialista di tutto il popolo, che esprime la volontà e gli interessi degli operai, dei contadini e degli intellettuali, dei lavoratori di tutte le nazioni e di tutti i popoli del Paese.

2. Tutto il potere nell'URSS appartiene al popolo. Il popolo esercita il potere statale attraverso i Soviet dei deputati popolari, che costituiscono la base politica dell'URSS. Tutti gli altri organi statali sono soggetti al

controllo dei Soviet dei deputati popolari e devono render conto agli stessi.

3. L'organizzazione e l'attività dello Stato sovietico si informano al principio del centralismo democratico: elettività di tutti gli organi del potere statale dal basso verso l'alto e loro subordinazione al popolo, obbligatorietà delle decisioni degli organi superiori per quelli inferiori. Il centralismo democratico combina la direzione unica con l'iniziativa e l'attività creativa locale, con la responsabilità di ogni organo statale e di ogni funzionario per l'incarico affidato.

4. Lo Stato sovietico e tutti i suoi organi agiscono sulla base della legalità socialista, assicurano la tutela dell'ordine giuridico, degli interessi della società, dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Le organizzazioni statali e sociali e i funzionari sono tenuti ad osservare la Costituzione dell'URSS e le leggi sovietiche.

5. Le questioni più importanti della vita dello Stato sono sottoposte alla discussione di tutto il popolo, nonchè alla votazione di tutto il popolo (referendum).

6. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è la forza che dirige e indirizza la società sovietica, il nucleo del suo sistema politico, delle organizzazioni statali e sociali. Il PCUS esiste per il popolo ed è al servizio del popolo.

Il Partito comunista, armato della dottrina marxista-leninista, determina la prospettiva generale di sviluppo della società e la linea della politica interna ed estera dell'URSS, dirige la grande attività creativa del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato e scientificamente fondato alla sua lotta per la vittoria del comunismo.

Tutte le organizzazioni di partito operano nel quadro della Costituzione dell'URSS.

7. I sindacati, l'Unione Comunista Leninista della Gioventù dell'URSS (Komsomol), le organizzazioni cooperative e le altre organizzazioni sociali partecipano, in conformità ai propri compiti statutari, all'amministrazione degli affari statali e sociali e alla decisione di questioni politiche, economiche e socio-culturali.

8. I collettivi di lavoro partecipano all'esame e alla decisione degli affari statali e sociali, alla pianificazione della produzione e dello sviluppo

sociale, alla preparazione e alla distribuzione dei quadri, alla discussione e alla decisione delle questioni relative all'amministrazione delle imprese e degli enti, al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita, all'utilizzazione dei mezzi destinati allo sviluppo della produzione, alle misure socio-culturali e all'incentivazione materiale.

I collettivi di lavoro sviluppano l'emulazione socialista, favoriscono la diffusione di metodi di lavoro progrediti e il consolidamento della disciplina di lavoro, educano i propri membri nello spirito della morale comunista, curano l'elevamento della loro coscienza politica, della loro cultura e della loro qualificazione professionale.

9. L'ulteriore espansione della democrazia socialista è l'indirizzo fondamentale di sviluppo del sistema politico della società sovietica: la sempre più ampia partecipazione dei cittadini all'amministrazione degli affari dello Stato e della società, il perfezionamento dell'apparato statale, l'intensificazione dell'attività delle organizzazioni sociali, il rafforzamento del controllo popolare, il consolidamento della base giuridica della vita statale e sociale, l'ampliamento della pubblica informazione, la registrazione costante dell'opinione sociale.

Capitolo II. Il sistema economico

10. La base del sistema economico dell'URSS è costituita dalla proprietà socialista dei mezzi di produzione, in forma di proprietà statale (di tutto il popolo) e di proprietà kolchoziano-cooperativa. Sono proprietà socialista anche i beni dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali, che sono loro necessari per l'attuazione dei propri compiti statutari.

Lo Stato tutela la proprietà socialista e crea le condizioni per il suo incremento.

Nessuno ha diritto di utilizzare la proprietà socialista a fini di lucro personale e per altri fini di profitto.

11. La proprietà statale è patrimonio comune di tutto il popolo sovietico, forma fondamentale della proprietà socialista.

Sono proprietà esclusiva dello Stato la terra, il sottosuolo, le acque e le foreste. Allo Stato appartengono i mezzi di produzione fondamentali nell'industria, nell'edilizia e nell'agricoltura, i mezzi di trasporto e di comunicazione, le banche, i beni delle imprese commerciali e comunali e

delle altre imprese organizzate dallo Stato, il complesso fondamentale delle abitazioni urbane, nonché gli altri beni necessari per l'attuazione dei compiti dello Stato.

12. Sono proprietà dei kolchoz e delle altre organizzazioni cooperative, nonché dei loro consorzi, i mezzi di produzione e gli altri beni che siano loro necessari per l'attuazione dei propri compiti statutari.

La terra occupata dai kolchoz è assegnata loro in uso gratuito e non sottoposta a termine. Lo Stato contribuisce allo sviluppo della proprietà kolchoziano-cooperativa e al suo ravvicinamento a quella statale.

I kolchoz, ai pari degli altri utenti fondiari, sono tenuti ad utilizzare efficacemente la terra, a trattarla con cura e ad elevarne la fertilità.

13. La base della proprietà personale dei cittadini dell'URSS è costituita dai redditi di lavoro. Possono essere di proprietà personale gli oggetti di uso quotidiano, di consumo e comodità personale e dell'economia domestica ausiliaria, la casa di abitazione e i risparmi di lavoro. La proprietà personale dei cittadini e il diritto di succedervi ereditariamente sono tutelati dallo Stato.

I cittadini possono avere in uso appezzamenti di terra concessi secondo le modalità stabilite dalla legge per lo svolgimento di attività economiche ausiliarie (compreso l'allevamento di bestiame e pollame), per la frutticoltura e per l'orticoltura, nonché per la costruzione di alloggi individuali. I cittadini sono tenuti ad utilizzare in modo razionale gli appezzamenti di terra loro concessi. Lo Stato e i kolchoz prestano assistenza ai cittadini nello svolgimento delle attività economiche ausiliarie.

I beni che si trovano in proprietà personale o in uso dei cittadini non devono servire alla realizzazione di redditi non lavorativi o venire impiegati a danno degli interessi della società.

14. Fonte dell'aumento della ricchezza sociale, del benessere del popolo e di ogni uomo sovietico è il lavoro degli uomini sovietici libero dallo sfruttamento.

Conformemente al principio del socialismo: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro», lo Stato esercita il controllo sulla misura del lavoro e del consumo. Esso determina l'entità dell'imposta sui redditi soggetti ad imposizione.

Il lavoro socialmente utile e i suoi risultati determinano la posizione dell'uomo nella società. Lo Stato, combinando gli stimoli materiali e morali, incoraggiando lo spirito di innovazione e l'atteggiamento creativo verso il lavoro, agevola la trasformazione del lavoro nella prima esigenza vitale di ogni uomo sovietico.

15. Nel socialismo scopo supremo della produzione sociale è il soddisfacimento più pieno delle crescenti esigenze materiali e spirituali degli uomini.

Basandosi sull'attività creativa dei lavoratori, sull'emulazione socialista e sulle realizzazioni del progresso scientifico-tecnico, perfezionando le forme e i metodi di direzione dell'economia, lo Stato assicura l'aumento della produttività del lavoro, l'elevamento dell'efficienza della produzione e della qualità del lavoro e lo sviluppo dinamico, pianificato e proporzionale dell'economia nazionale.

16. L'economia dell'URSS costituisce un complesso economico-nazionale unitario, che abbraccia tutte le componenti della produzione sociale, della distribuzione e degli scambi nel territorio del Paese.

La direzione dell'economia viene esercitata sulla base dei piani statali di sviluppo economico e sociale, tenendo conto del principio settoriale e di quello territoriale, e combinando l'amministrazione centralizzata con l'autonomia economica e con l'iniziativa delle imprese, dei consorzi e delle altre organizzazioni. A tale fine si fa uso attivo del calcolo economico, del profitto, del costo di produzione, e di altre leve e stimoli economici.

17. Nell'URSS si ammette, in conformità con la legge, l'attività lavorativa individuale nella sfera dell'artigianato, dell'agricoltura, e dei servizi alla popolazione, nonché altri tipi di attività, fondati esclusivamente sul lavoro personale dei cittadini e dei membri delle loro famiglie. Lo Stato regola l'attività lavorativa individuale, assicurandone l'utilizzazione nell'interesse della società.

18. Nell'interesse delle generazioni presenti e future, nell'URSS vengono adottati i provvedimenti necessari per la tutela e l'uso razionale e scientificamente fondato della terra, del sottosuolo, delle risorse idriche, della flora e della fauna, per la conservazione della purezza dell'atmosfera e delle acque, per la garanzia della riproduzione delle ricchezze naturali e per il miglioramento dell'ambiente che circonda l'uomo.

Capitolo III. Sviluppo sociale e cultura

19. La base sociale dell'URSS è costituita dall'alleanza incrollabile degli operai, dei contadini e degli intellettuali.

Lo Stato sovietico favorisce il rafforzamento dell'omogeneità sociale della società, la cancellazione delle differenze di classe, delle differenze sostanziali fra città e campagna e fra lavoro intellettuale e lavoro fisico, lo sviluppo integrale e il ravvicinamento di tutte le nazioni e di tutti i popoli dell'URSS.

20. In conformità con l'ideale comunista, secondo cui «il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti», lo Stato si prefigge lo scopo di ampliare le possibilità reali di impiego, da parte dei cittadini, delle proprie forze creative, delle proprie capacità e delle proprie doti per lo sviluppo integrale della personalità.

21. Lo Stato cura il miglioramento delle condizioni di lavoro e della tutela del lavoro, la sua organizzazione scientifica, la sua riduzione e, in un secondo tempo, la completa eliminazione del lavoro fisico pesante, sulla base della meccanizzazione integrale e dell'automazione dei processi produttivi in tutti i settori dell'economia nazionale.

22. Nell'URSS si realizza con coerenza un programma di trasformazione del lavoro agricolo in una variante di quello industriale; di ampliamento nelle località rurali della rete degli enti di istruzione nazionale, di cultura e di sanità, del commercio e dell'alimentazione sociale, dei servizi correnti e dell'economia comunale; di trasformazione dei villaggi e dei borghi in borgate bene organizzate.

23. Sulla base dell'aumento della produttività del lavoro, lo Stato attua costantemente una linea volta all'elevamento del livello di retribuzione del lavoro e dei redditi reali dei lavoratori.

Ai fini di un più completo soddisfacimento delle esigenze degli uomini sovietici vengono costituiti i fondi sociali di consumo. Lo Stato assicura, con l'ampia partecipazione delle organizzazioni sociali e dei collettivi di lavoro, l'aumento e la giusta ripartizione di questi fondi.

24. Nell'URSS operano e si sviluppano sistemi statali di assistenza sanitaria, di previdenza sociale, di commercio e di alimentazione sociale, di servizi correnti e di economia comunale.

Lo Stato incoraggia l'attività delle organizzazioni cooperative e delle altre

organizzazioni sociali in tutte le sfere dei servizi alla popolazione. Esso promuove lo sviluppo dell'educazione fisica di massa e dello sport.

25. Nell'URSS esiste e viene perfezionato un sistema unitario di istruzione nazionale, che assicura la preparazione generale e professionale dei cittadini, serve all'educazione comunista e allo sviluppo spirituale e fisico della gioventù, e prepara la gioventù al lavoro e all'attività sociale.

26. In conformità con le esigenze della società, lo Stato assicura lo sviluppo pianificato della scienza e la formazione dei quadri scientifici, e organizza l'applicazione dei risultati delle ricerche scientifiche nell'economia e nelle altre sfere della vita.

27. Lo Stato cura la tutela, l'accrescimento e l'ampia utilizzazione dei valori spirituali per l'educazione morale ed estetica degli uomini sovietici e per l'elevamento del loro livello culturale. Nell'URSS si incoraggia in tutti i modi lo sviluppo dell'arte professionale e della creazione artistica popolare.

Capitolo IV. Politica estera

28. L'URSS attua costantemente una politica leninista di pace, propugna il consolidamento della sicurezza dei popoli e un'ampia cooperazione internazionale.

La politica estera dell'URSS mira ad assicurare condizioni internazionali favorevoli alla costruzione del comunismo nell'URSS, la difesa degli interessi statali dell'Unione Sovietica, il consolidamento delle posizioni del socialismo mondiale, il sostegno alla lotta dei popoli per la liberazione nazionale e il progresso sociale, lo scongiuramento delle guerre di aggressione, il conseguimento di un disarmo generale e completo e la conseguente attuazione del principio della coesistenza pacifica degli Stati con diverso regime sociale.

Nell'URSS è proibita la propaganda della guerra.

29. Le relazioni dell'URSS con gli altri Stati si fondano sull'osservanza dei principi dell'eguaglianza sovrana; della reciproca rinuncia all'uso della forza o alla minaccia del suo uso; dell'inviolabilità delle frontiere; dell'integrità territoriale degli Stati; della pacifica composizione delle controversie; del non intervento negli affari interni; del rispetto dei diritti

dell'uomo e delle libertà fondamentali; dell'uguaglianza giuridica dei popoli e del loro diritto di disporre della propria sorte; della cooperazione fra Stati; del coscienzioso adempimento delle obbligazioni derivanti dai principi e dalle norme universalmente riconosciuti del diritto internazionale e dai trattati internazionali conclusi dall'URSS.

30. L'Unione Sovietica, come parte integrante del sistema mondiale del socialismo e della comunità socialista, sviluppa e consolida: l'amicizia, la cooperazione e la mutua assistenza cameratesca con i Paesi del socialismo sulla base del principio dell'internazionalismo socialista, e partecipa attivamente all'integrazione economica e alla divisione socialista internazionale del lavoro.

Capitolo V. Difesa della Patria socialista

31. La difesa della Patria socialista rientra fra le funzioni più importanti dello Stato e riguarda tutto il popolo.

Ai fini della difesa delle conquiste socialiste, del lavoro pacifico del popolo sovietico, della sovranità e dell'integrità territoriale dello Stato, sono state costituite le Forze Armate dell'URSS ed è stato istituito il servizio militare generale obbligatorio.

Le Forze Armate dell'URSS hanno di fronte al popolo il dovere di difendere fedelmente la Patria socialista e di mantenersi costantemente preparate alla guerra, in modo da garantire la immediata ripulsa di qualsiasi aggressore.

32. Lo Stato assicura la sicurezza e la capacità difensiva del paese, e rifornisce le Forze Armate dell'URSS di tutto il necessario.

Gli obblighi degli organi statali, delle organizzazioni sociali, dei funzionari e dei cittadini in ordine all'esigenza di garantire la sicurezza del paese e di consolidare la sua capacità difensiva sono determinati dalla legislazione dell'URSS.

II.

LO STATO E LA PERSONA

Capitolo VI. Cittadinanza dell'URSS. Uguaglianza giuridica dei cittadini

33. Nell'URSS è stabilita una cittadinanza federale unitaria. Ogni cittadino di una repubblica federata è cittadino dell'URSS.

Le condizioni e le modalità per l'acquisto e la perdita della cittadinanza sovietica sono determinate dalla Legge sulla cittadinanza dell'URSS.

I cittadini dell'URSS all'estero godono della difesa e della protezione dello Stato sovietico.

34. I cittadini dell'URSS sono uguali davanti alla legge indipendentemente dall'origine, dalla condizione sociale e patrimoniale, dalla razza e dalla nazionalità a cui appartengono, dal sesso, dall'istruzione, dalla lingua, dall'atteggiamento verso la religione, dal genere e dal carattere delle occupazioni, dalla residenza e da altre circostanze.

L'uguaglianza giuridica dei cittadini dell'URSS è assicurata in tutti i campi della vita economica, politica, sociale e culturale.

35. Donna e uomo hanno nell'URSS uguali diritti.

L'esercizio di questi diritti è assicurato dalla concessione alle donne di uguali possibilità di istruzione e di formazione professionale, di lavoro, di retribuzione, di avanzamento professionale, di attività socio-politica e culturale, nonché dall'adozione di provvedimenti speciali per la tutela del lavoro e della salute delle donne; dalla creazione di condizioni che consentano alle donne di combinare il lavoro con la maternità; dalla difesa giuridica e dal sostegno materiale e morale della maternità e dell'infanzia, compresa la concessione di congedi pagati e di altre agevolazioni alle donne incinte e alle madri, e dalla riduzione graduale dell'orario di lavoro delle donne con figli minorenni.

36. I cittadini sovietici di razze e nazionalità diverse hanno uguali diritti.

L'esercizio di questi diritti è assicurato da una politica di sviluppo integrale e di ravvicinamento di tutte le nazioni e di tutti i popoli dell'URSS, dall'educazione dei cittadini nello spirito del patriottismo

sovietico e dell'internazionalismo socialisti, dalla possibilità di valersi della lingua materna e delle lingue degli altri popoli dell'URSS

Qualsiasi limitazione diretta o indiretta dei diritti dei cittadini e qualsiasi attribuzione di privilegi diretti o indiretti per i cittadini in ragione di caratteristiche razziali e nazionali, come pure qualsiasi propaganda di settarismo, di ostilità o di disprezzo razziale o nazionale, sono punite in base alla legge.

37. Ai cittadini stranieri e agli apolidi nell'URSS sono garantiti i diritti e le libertà previsti dalla legge, ivi compreso il diritto di adire il tribunale ed altri organi statali per la difesa dei diritti personali, patrimoniali e familiari e degli altri diritti che loro appartengano.

I cittadini stranieri e gli apolidi che si trovano nel territorio dell'URSS sono tenuti a rispettare la Costituzione dell'URSS e ad osservare le leggi sovietiche.

38. L'URSS concede il diritto di asilo agli stranieri perseguitati per aver difeso gli interessi dei lavoratori e la causa della pace, per avere partecipato al movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale, o per avere svolto attività progressiva di natura socio-politica, scientifica o in generale creativa.

Capitolo VII. Diritti, libertà ed obblighi fondamentali dei cittadini dell'URSS

39. I cittadini dell'URSS posseggono tutta la gamma dei diritti e delle libertà economico-sociali, politiche e personali, proclamate e garantite dalla Costituzione dell'URSS e dalle leggi sovietiche. Il regime socialista assicura l'ampliamento dei diritti e delle libertà e il miglioramento ininterrotto delle condizioni di vita dei cittadini di pari passo con l'attuazione dei programmi di sviluppo socio-economico e culturale.

L'uso dei diritti e delle libertà da parte dei cittadini non deve arrecare danno agli interessi della società e dello Stato, ai diritti degli altri cittadini.

40. I cittadini dell'URSS hanno diritto al lavoro cioè diritto di ricevere un lavoro garantito, retribuito secondo la quantità e la qualità, e in misura non inferiore ai minimi stabiliti dallo Stato, compreso il diritto di scegliere la professione, il genere di occupazione e il lavoro in

conformità con la vocazione, le capacità, la preparazione professionale e la istruzione, e tenendo conto delle esigenze sociali.

Questo diritto è assicurato dal sistema socialista dell'economia, dall'aumento incessante delle forze produttive, dall'addestramento professionale gratuito, dall'elevamento della qualifica lavorativa, dall'insegnamento di nuove specialità e dallo sviluppo di sistemi di orientamento professionale e di collocamento al lavoro.

41. I cittadini dell'URSS hanno diritto al riposo.

Questo diritto è assicurato dalla settimana lavorativa non superiore alle 41 ore per gli operai e gli impiegati, dalla giornata lavorativa ridotta per varie professioni ed attività produttive e dalla durata ridotta del lavoro nelle ore notturne; dalla concessione di ferie pagate annuali e di giorni di riposo settimanale, nonchè dall'ampliamento della rete degli enti culturali-educativi e sanitari, dallo sviluppo dello sport di massa, dell'educazione fisica e del turismo, dalla creazione di condizioni adatte al riposo nei luoghi di residenza e da altre condizioni per un impiego razionale del tempo libero.

La durata del tempo di lavoro e di riposo dei kolchoziani è regolata dai kolchoz.

42. I cittadini dell'URSS hanno diritto alla tutela della salute.

Questo diritto è assicurato dall'assistenza medica qualificata e gratuita, prestata dagli enti sanitari dello Stato; dall'ampliamento della rete degli enti di cura e di rafforzamento della salute dei cittadini; dallo sviluppo e dal perfezionamento della tecnica antinfortunistica e dei servizi sanitari aziendali; dall'attuazione di estese misure profilattiche e di provvedimenti per il risanamento dell'ambiente circostante; dalla particolare sollecitudine per la salute delle nuove generazioni, che implica il divieto del lavoro infantile non collegato con lo studio e l'educazione al lavoro; dall'espansione delle ricerche scientifiche miranti a prevenire e ridurre i casi di malattia e ad assicurare una lunga durata della vita attiva dei cittadini.

43. I cittadini dell'URSS hanno diritto all'assistenza materiale durante la vecchiaia, in caso di malattia e di perdita parziale o totale della capacità di lavoro, nonchè in caso di perdita della persona della quale sono a carico.

Questo diritto è garantito dall'assicurazione sociale degli operai, degli impiegati e dei kolchoziani, e dai sussidi per temporanea inabilità al lavoro; dal pagamento, da parte dello Stato, delle pensioni di vecchiaia, di invalidità e in caso di perdita della persona di cui i superstiti erano a carico; dal collocamento al lavoro dei cittadini che hanno perso parzialmente la capacità lavorativa; dalla cura per i cittadini anziani e per gli invalidi, e da altre forme di assistenza sociale.

44. I cittadini dell'URSS hanno diritto all'alloggio.

Questo diritto è assicurato dallo sviluppo e dalla tutela del complesso delle abitazioni statali e sociali, dal concorso all'edilizia abitativa cooperativa e individuale, dall'equa distribuzione sotto controllo sociale della superficie abitabile che si rende disponibile di pari passo con l'attuazione del programma di costruzione di alloggi confortevoli, nonché dalla modesta misura del canone per l'appartamento e delle tariffe dei servizi comunali. I cittadini dell'URSS devono trattare con cura l'alloggio loro assegnato.

45. I cittadini dell'URSS hanno diritto all'istruzione.

Questo diritto è assicurato dal carattere gratuito dell'istruzione di ogni tipo, dalla realizzazione dell'istruzione media obbligatoria generale della gioventù, e dall'ampio sviluppo dell'istruzione tecnico-professionale, media specializzata e superiore, sulla base del collegamento dell'insegnamento con la vita e con la produzione; dallo sviluppo dell'istruzione per corrispondenza e serale; dalla concessione di borse statali e di agevolazioni a scolari e studenti; dalla distribuzione gratuita dei libri di testo; dalla possibilità di studi scolastici nella lingua materna, e dalla creazione di condizioni idonee all'autodidattica.

46. I cittadini dell'URSS hanno diritto di godere delle realizzazioni della cultura.

Questo diritto è assicurato dall'universalità dell'accesso ai valori della cultura nazionale e mondiale, esistenti presso i fondi statali e sociali; dallo sviluppo e dalla dislocazione uniforme degli enti culturali-educativi nel territorio del Paese; dallo sviluppo della televisione e della radio, dell'editoria e della stampa periodica e della rete di biblioteche gratuite; dall'ampliamento degli scambi culturali con Stati esteri.

47. In conformità con gli scopi dell'edificazione comunista si garantisce ai cittadini dell'URSS la libertà di creazione scientifica, tecnica e

artistica. Essa è assicurata dall'ampia espansione delle ricerche scientifiche e dell'attività di invenzione e razionalizzazione, e dallo sviluppo della letteratura e dell'arte. Lo Stato crea le condizioni materiali a ciò necessarie e presta sostegno alle associazioni volontarie e alle unioni artistiche, organizza l'applicazione delle invenzioni e delle proposte di razionalizzazione nell'economia nazionale e in altre sfere della vita.

I diritti degli autori, degli inventori e dei razionalizzatori sono tutelati dallo Stato.

48. I cittadini dell'URSS hanno diritto di partecipare all'amministrazione degli affari statali e sociali, alla discussione e all'approvazione delle leggi e delle decisioni d'importanza nazionale e locale.

Questo diritto è assicurato dalla possibilità di eleggere e di essere eletti ai Soviet dei deputati popolari e ad altri organi elettivi dello Stato, di partecipare alle discussioni e alle votazioni di tutto il popolo, al controllo popolare, al lavoro degli organi statali, delle organizzazioni sociali e degli organi di iniziativa sociale, alle assemblee dei collettivi di lavoro e nei luoghi di residenza.

49. Ogni cittadino dell'URSS ha diritto di presentare agli organi statali e alle organizzazioni sociali proposte relative al miglioramento della loro attività, e di criticare le insufficienze nel loro lavoro. I funzionari sono tenuti ad esaminare le proposte e gli esposti dei lavoratori entro i termini stabiliti, a dare risposta alle stesse e ad adottare i provvedimenti necessari.

È proibita la persecuzione di chi rivolge critiche. Le persone che perseguitano chi rivolge critiche sono sottoposte ad [adeguato] procedimento.

50. In conformità con gli interessi del popolo e allo scopo di consolidare e sviluppare il regime socialista si garantiscono ai cittadini dell'URSS le libertà di parola, di stampa, di riunioni, di comizi, di cortei e di manifestazioni di strada.

L'esercizio di queste libertà politiche è assicurato mettendo a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni gli edifici sociali, le strade e le piazze, diffondendo largamente le informazioni e consentendo l'uso della stampa, della televisione e della radio.

51. In conformità con i fini dell'edificazione comunista i cittadini dell'URSS hanno diritto di unirsi in organizzazioni sociali che favoriscono lo sviluppo dell'attività e dell'iniziativa politica e il soddisfacimento dei loro molteplici interessi.

Alle organizzazioni sociali sono garantite le condizioni per un positivo adempimento dei propri compiti statutari.

52. Si garantisce ai cittadini dell'URSS la libertà di coscienza, cioè il diritto di professare qualsiasi religione o di non professarne alcuna, di praticare culti religiosi o di svolgere propaganda ateistica.

È proibita l'istigazione all'ostilità e all'odio in relazione a credenze religiose.

Nell'URSS la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa.

53. La famiglia è posta sotto la difesa dello Stato.

Il matrimonio si fonda sul consenso volontario della donna e dell'uomo; i coniugi hanno piena parità di diritti nei rapporti familiari.

Lo Stato manifesta sollecitudine per la famiglia mediante la creazione e lo sviluppo di un'ampia rete di enti per l'infanzia, mediante l'organizzazione e il perfezionamento dei servizi quotidiani e dell'alimentazione sociale, il pagamento di sussidi in caso di nascita di un figlio, la concessione di sussidi e agevolazioni alle famiglie numerose, nonché di altri tipi di sussidi ed aiuti alla famiglia.

54. Ai cittadini dell'URSS è garantita l'inviolabilità della persona. Nessuno può essere sottoposto ad arresto se non in base a decisione giudiziaria o con la conferma del procuratore.

55. Ai cittadini dell'URSS è garantita l'inviolabilità del domicilio. Nessuno ha diritto di entrare senza legittimo motivo in un alloggio contro la volontà delle persone che vi abitano.

56. La vita personale dei cittadini e il segreto della corrispondenza epistolare, delle conversazioni telefoniche e delle comunicazioni telegrafiche sono tutelati dalla legge.

57. Il rispetto della persona e la tutela dei diritti e della libertà dei cittadini sono un obbligo di tutti gli organi statali, delle organizzazioni sociali e dei funzionari.

I cittadini dell'URSS hanno diritto alla difesa giudiziaria contro gli

attentati all'onore e alla dignità, alla vita e alla salute, alla libertà personale e al patrimonio.

58. I cittadini dell'URSS hanno diritto di presentare reclami contro gli atti dei funzionari e degli organi statali e sociali. I reclami devono essere esaminati secondo le modalità e nei termini stabiliti dalla legge.

Contro gli atti dei funzionari, compiuti in violazione della legge, o con eccesso di poteri, e lesivi di diritti dei cittadini, si può ricorrere in tribunale secondo le modalità stabilite dalla legge.

I cittadini dell'URSS hanno diritto al risarcimento del danno causato dagli atti illegittimi di organizzazioni statali e sociali, nonché [da quelli] di funzionari nel corso dell'adempimento di obblighi di servizio.

59. L'esercizio dei diritti e delle libertà è inseparabile dall'adempimento dei propri obblighi da parte del cittadino.

Il cittadino dell'URSS è tenuto ad osservare la Costituzione dell'URSS e le leggi sovietiche, a rispettare le regole della convivenza socialista, e a portare con dignità l'alto titolo di cittadino dell'URSS.

60. Il lavoro coscienzioso nel settore prescelto di attività socialmente utile e l'osservanza della disciplina di lavoro sono obbligo ed impegno d'onore di ogni cittadino dell'URSS idoneo al lavoro. Il rifiuto di un lavoro socialmente utile è incompatibile con i principi della società socialista.

61. Il cittadino dell'URSS è tenuto a salvaguardare e a consolidare la proprietà socialista. È dovere del cittadino dell'URSS battersi contro le indebite appropriazioni e lo sperpero di beni statali e sociali e trattare con cura il patrimonio del popolo.

Le persone che attentano alla proprietà socialista sono punite in base alla legge.

62. Il cittadino dell'URSS è tenuto a salvaguardare gli interessi dello Stato sovietico e a contribuire al consolidamento della sua potenza e del suo prestigio.

La difesa della Patria socialista è sacro dovere di ogni cittadino dell'URSS. Il tradimento della Patria è il più grave dei reati di fronte al popolo.

63. Il servizio militare nelle file delle Forze Armate dell'URSS è obbligo d'onore dei cittadini sovietici.

64. È dovere di ogni cittadino dell'URSS rispettare la dignità nazionale degli altri cittadini e consolidare l'amicizia delle nazioni e dei popoli dello Stato plurinazionale sovietico.

65. Il cittadino dell'URSS è tenuto a rispettare i diritti e i legittimi interessi delle altre persone, ad essere intransigente verso i comportamenti antisociali, a concorrere in ogni modo possibile alla tutela dell'ordine sociale.

66. I cittadini dell'URSS sono tenuti a curarsi dell'educazione dei figli, a prepararli a un lavoro socialmente utile e a farne degni membri della società socialista. I figli sono tenuti a curarsi dei genitori e a recare loro aiuto.

67. I cittadini dell'URSS sono tenuti a salvaguardare la natura e a tutelarne le ricchezze.

68. La cura per la conservazione dei monumenti storici e degli altri valori culturali è dovere ed obbligo dei cittadini dell'URSS.

69. È dovere internazionale del cittadino dell'URSS concorrere allo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione con i popoli di altri Paesi, al sostegno e al consolidamento della pace universale.

III.

L'ORDINAMENTO NAZIONALE-STATALE DELL'URSS

Capitolo VIII. L'URSS: Stato federale

70. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato plurinazionale federale unitario, formato sulla base del principio del federalismo socialista, come risultato della libera autodeterminazione delle nazioni e dell'unione volontaria, a parità di diritti, delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

L'URSS personifica l'unità statale del popolo sovietico, salda tutte le nazioni e i popoli ai fini della comune edificazione del comunismo.

71. Nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche confluiscono:

- La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;

- La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina;
- La Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa;
- La Repubblica Socialista Sovietica Uzbeca;
- La Repubblica Socialista Sovietica Kazacha;
- La Repubblica Socialista Sovietica Georgiana;
- La Repubblica Socialista Sovietica Azerbaigiana;
- La Repubblica Socialista Sovietica Lituana;
- La Repubblica Socialista Sovietica Moldava;
- La Repubblica Socialista Sovietica Lettone;
- La Repubblica Socialista Sovietica Kirghisa;
- La Repubblica Socialista Sovietica Tagica;
- La Repubblica Socialista Sovietica Armena;
- La Repubblica Socialista Sovietica Turkmena;
- La Repubblica Socialista Sovietica Estone.

72. Ogni repubblica federata conserva il diritto di libera secessione dall'URSS.

73. Sono di competenza dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, rappresentata dai suoi organi superiori del potere e dell'amministrazione statale:

- 1) l'ammissione in seno all'URSS di nuove repubbliche; l'approvazione della formazione di nuove repubbliche autonome e di nuove regioni autonome in seno alle repubbliche federate;
- 2) la determinazione del confine statale dell'URSS e l'approvazione delle modificazioni di confine tra repubbliche federate;
- 3) l'adozione di principi generali per l'organizzazione e l'attività degli organi repubblicani e locali del potere e dell'amministrazione statale;
- 4) le misure atte ad assicurare l'unità della regolamentazione legislativa in tutto il territorio dell'URSS, e l'adozione di basi della legislazione dell'URSS e delle repubbliche federate;
- 5) l'attuazione di una politica socio-economica unitaria e la direzione

dell'economia del paese; la determinazione degli indirizzi fondamentali del progresso scientifico-tecnico e di misure generali per l'uso razionale e la tutela delle risorse naturali; l'elaborazione e l'approvazione dei piani statali di sviluppo economico e sociale dell'URSS e l'approvazione dei resoconti sull'esecuzione degli stessi;

6) l'elaborazione e l'approvazione del bilancio statale unitario dell'URSS e l'approvazione del resoconto sull'esecuzione dello stesso; la direzione del sistema monetario e creditizio unitario; la determinazione delle imposte e delle entrate che concorrono alla formazione del bilancio statale dell'URSS; la determinazione della politica nel campo dei prezzi e della retribuzione del lavoro;

7) la direzione dei settori dell'economia nazionale, dei consorzi e delle imprese di dipendenza federale; la direzione generale dei settori di dipendenza federale-repubblicana;

8) le questioni della pace e della guerra, la difesa della sovranità, la tutela dei confini statali e del territorio dell'URSS, l'organizzazione della difesa, la direzione delle Forze Armate dell'URSS;

9) le misure atte a garantire la sicurezza dello Stato;

10) la rappresentanza dell'URSS nelle relazioni internazionali; i legami dell'URSS con gli Stati esteri e con le organizzazioni internazionali; l'adozione di una procedura generale e il coordinamento delle relazioni delle repubbliche federate con Stati esteri e con organizzazioni internazionali; il commercio estero e gli altri aspetti dell'attività economica estera sulla base del monopolio di Stato;

11) il controllo sull'osservanza della Costituzione dell'URSS e le misure atte ad assicurare la conformità delle costituzioni delle repubbliche federate con la Costituzione dell'URSS;

12) la decisione di altre questioni di importanza federale.

74. Le leggi dell'URSS hanno pari efficacia sul territorio di tutte le repubbliche federate. In caso di divergenza tra la legge di una repubblica federata e la legge federale, vige la legge dell'URSS.

75. Il territorio dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è unitario ed include i territori delle repubbliche federate.

La sovranità dell'URSS si estende a tutto il suo territorio.

Capitolo IX. La Repubblica Socialista Sovietica Federata

76. La repubblica federata è uno Stato socialista sovietico sovrano, che si è unito con le altre repubbliche sovietiche nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Al di fuori dei limiti indicati nell'art. 73 della Costituzione dell'URSS, la repubblica federata esercita in modo autonomo il potere statale sul proprio territorio.

La repubblica federata ha una sua Costituzione, che è conforme alla Costituzione dell'URSS e tiene conto delle peculiarità della Repubblica.

77. La repubblica federata partecipa alla decisione delle questioni attribuite alla competenza dell'URSS nel Soviet Supremo dell'URSS, nel Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, nel Governo dell'URSS e negli altri organi dell'URSS.

La repubblica federata assicura lo sviluppo economico e sociale globale sul proprio territorio, agevola la realizzazione delle prerogative dell'URSS su tale territorio, e traduce in atto le decisioni degli organi superiori del potere e dell'amministrazione statale dell'URSS.

Per le questioni attinenti alla propria competenza, la repubblica federata coordina e controlla l'attività delle imprese, degli enti e delle organizzazioni che dipendono dall'Unione.

78. Il territorio della repubblica federata non può essere modificato senza il suo consenso. I confini tra le repubbliche federate possono modificarsi con il comune accordo delle rispettive repubbliche, che deve essere sottoposto all'approvazione dell'URSS.

79. La repubblica federata determina la propria divisione in territori, regioni, circondari e distretti, e decide altre questioni dell'ordinamento amministrativo-territoriale.

80. La repubblica federata ha diritto di stringere relazioni con Stati esteri, di stipulare trattati e di scambiare con i medesimi rappresentanti diplomatici e consolari, e di partecipare all'attività di organizzazioni internazionali.

81. I diritti sovrani delle repubbliche federate sono tutelati dall'URSS.

Capitolo X. La Repubblica Socialista Sovietica Autonoma

82. La repubblica autonoma è posta nell'ambito di una repubblica federata.

La repubblica autonoma, al di fuori dei limiti dei diritti dell'URSS e della repubblica federata, decide in modo autonomo le questioni attinenti alla propria competenza.

La repubblica autonoma ha una sua Costituzione, che è conforme alla Costituzione dell'URSS e alla Costituzione della repubblica federata e tiene conto delle peculiarità della repubblica autonoma.

83. La repubblica autonoma partecipa alla decisione delle questioni attribuite alla competenza dell'URSS e della repubblica federata mediante gli organi superiori del potere e dell'amministrazione statale dell'URSS e, rispettivamente, della repubblica federata.

La repubblica autonoma assicura lo sviluppo economico e sociale globale sul proprio territorio, agevola la realizzazione delle prerogative dell'URSS e della repubblica federata su tale territorio, traduce in atto le decisioni degli organi superiori del potere e dell'amministrazione statale dell'URSS e della repubblica federata.

Per le questioni attinenti alla propria competenza, la repubblica autonoma coordina e controlla l'attività delle imprese, degli enti e delle organizzazioni che dipendono dall'Unione e dalle repubbliche federate.

84. Il territorio della repubblica autonoma non può essere modificato senza il suo consenso.

85. Nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sono comprese le repubbliche socialiste sovietiche autonome della Baskiria, della Buriatia, del Daghestan, della Cabardino-Balcaria, della Calmucchia, della Carelia, dei Comi, dei Marii, della Mordovia, dell'Ossetia settentrionale, della Tataria, di Tuva, dell'Udmurtia, della Ceceno-Inguscia, della Ciuvascia, della Jacutia.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Uzbeca è compresa la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dei Cara-Calpacchi.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Georgiana sono comprese la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dell'Abchasia e la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dell'Aggiaria.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Azerbaigiana è compresa la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma del Nachicevan.

Capitolo XI. La regione autonoma e il circondario autonomo

86. La regione autonoma è posta nell'ambito di una repubblica federata o di un territorio. La Legge sulla regione autonoma è approvata dal Soviet Supremo della repubblica federata su proposta del Soviet dei deputati popolari della regione autonoma.

87. Nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sono comprese le regioni autonome degli Adighei, del Gorno-Altaj, degli Ebrei, dei Caraciaevo-Circassi, dei Chacassi.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Georgiana è compresa la regione autonoma dell'Ossetia meridionale.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Azerbaigiana è compresa la regione autonoma del Nagorno-Karabach.

Nella Repubblica Socialista Sovietica Tagica è compresa la regione autonoma di Gorno-Badachsciansk.

88. Il circondario autonomo è posto nell'ambito di un territorio o di una regione. La Legge sui circondari autonomi è approvata dal Soviet Supremo della repubblica federata.

IV.

I SOVIET DEI DEPUTATI POPOLARI E LE MODALITÀ DELLA LORO ELEZIONE

Capitolo XII. Sistema e principi dell'attività dei Soviet dei deputati popolari

89. I Soviet dei deputati popolari il Soviet Supremo dell'URSS, i Soviet Supremi delle repubbliche federate, i Soviet Supremi delle repubbliche autonome, i Soviet regionali e territoriali dei deputati popolari, i Soviet dei deputati popolari delle regioni autonome e dei circondari autonomi, i Soviet dei deputati popolari di distretto, città, distretto urbano, borgata e villaggio formano il sistema unitario degli organi del potere statale.

90. Il Soviet Supremo dell'URSS, i Soviet Supremi delle repubbliche federate e i Soviet Supremi delle repubbliche autonome durano in carica cinque anni.

I Soviet locali dei deputati popolari durano in carica due anni e mezzo.

Le elezioni ai Soviet dei deputati popolari sono fissate non meno di due mesi prima del termine del mandato dei Soviet corrispondenti.

91. I Soviet dei deputati popolari esaminano e decidono nelle rispettive sessioni le questioni più importanti attribuite alla loro competenza.

I Soviet dei deputati popolari eleggono commissioni permanenti, costituiscono organi esecutivi ed amministrativi, nonché altri organi tenuti a render conto ai Soviet stessi.

92. I Soviet dei deputati popolari formano gli organi del controllo popolare, che combina il controllo statale con il controllo sociale dei lavoratori nelle imprese, nei kolchoz, negli enti e nelle organizzazioni.

Gli organi del controllo popolare controllano l'attuazione dei piani e degli obiettivi statali, combattono le violazioni della disciplina statale, le manifestazioni di campanilismo, l'impostazione dicasteriale delle questioni, la disorganizzazione, lo sperpero, le lungaggini e il burocratismo, e agevolano il perfezionamento del lavoro dell'apparato statale.

93. I Soviet dei deputati popolari, direttamente e attraverso gli organi da essi istituiti, dirigono tutti i settori della edificazione statale, economica e socio-culturale, adottano decisioni, ne assicurano l'esecuzione e ne controllano la traduzione in atto.

94. L'attività dei Soviet dei deputati popolari è basata sulla discussione e sulla decisione collettiva, libera e concreta delle questioni, sulla pubblicità, sul regolare rendiconto degli organi esecutivi ed amministrativi e degli altri organi costituiti dai Soviet di fronte ai Soviet e alla popolazione, sull'ampia partecipazione dei cittadini al loro lavoro.

I Soviet dei deputati popolari e gli organi da essi costituiti informano sistematicamente la popolazione sul proprio lavoro e sulle decisioni adottate.

Capitolo XIII. Il sistema elettorale

95. Le elezioni dei deputati a tutti i Soviet dei deputati popolari si svolgono in base al suffragio universale, uguale e diretto, e a scrutinio segreto.

96. Le elezioni dei deputati sono a suffragio universale: tutti i cittadini dell'URSS che abbiano compiuto i 18 anni hanno diritto di eleggere e di essere eletti, ad eccezione degli alienati mentali riconosciuti tali secondo la procedura stabilita dalla legge.

Può essere eletto deputato del Soviet Supremo dell'URSS il cittadino dell'URSS che abbia compiuto i 21 anni.

97. Le elezioni dei deputati sono a suffragio uguale: ogni elettore dispone di un voto; tutti gli elettori partecipano alle elezioni a pari condizioni.

98. Le elezioni dei deputati sono a suffragio diretto: i deputati di tutti i Soviet dei deputati popolari sono eletti direttamente dai cittadini.

99. L'elezione dei deputati avviene a scrutinio segreto: il controllo sull'espressione di volontà degli elettori non è consentito.

100. Il diritto di presentare candidati a deputati appartiene alle organizzazioni del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dei sindacati, all'Unione Comunista Leninista della Gioventù dell'URSS, alle organizzazioni cooperative e ad altre organizzazioni sociali, ai collettivi di lavoro, nonché alle assemblee dei militari reparto per reparto.

Ai cittadini dell'URSS e alle organizzazioni sociali è garantita la discussione libera ed integrale delle qualità politiche, pratiche e personali dei candidati a deputati, nonché il diritto di agitazione nelle riunioni, sulla stampa, per televisione e per radio.

Le spese connesse con lo svolgimento delle elezioni ai Soviet dei deputati popolari sono a carico dello Stato.

101. Le elezioni dei deputati ai Soviet dei deputati popolari si svolgono per circoscrizioni elettorali. Il cittadino dell'URSS non può, di regola, essere eletto in più di due Soviet dei deputati popolari.

Lo svolgimento delle elezioni ai Soviet è assicurato dalle commissioni elettorali, le quali sono formate da rappresentanti delle organizzazioni sociali, dei collettivi di lavoro e delle assemblee dei militari reparto per reparto.

Le modalità di svolgimento delle elezioni ai Soviet dei deputati popolari sono determinate dalle leggi dell'URSS e delle repubbliche federate ed autonome.

102. Gli elettori affidano mandati ai loro deputati.

I corrispondenti Soviet dei deputati popolari esaminano i mandati degli elettori, ne tengono conto nell'elaborazione dei piani di sviluppo economico e sociale e nella compilazione del bilancio, organizzano l'esecuzione dei mandati ed informano i cittadini sull'attuazione degli stessi.

Capitolo XIV. Il deputato popolare

103. I deputati sono rappresentanti plenipotenziari del popolo nei Soviet dei deputati popolari.

I deputati, partecipando al lavoro dei Soviet, decidono questioni dell'edificazione statale, economica e socio-culturale, organizzano la traduzione in atto delle decisioni dei Soviet, esercitano il controllo sul lavoro degli organi statali, delle imprese, degli enti e delle organizzazioni.

Nella propria attività il deputato è guidato dagli interessi generali dello Stato, tiene conto delle richieste della popolazione della propria circoscrizione elettorale, si adopera per ottenere la traduzione in atto dei mandati degli elettori.

104. Il deputato esercita i suoi poteri senza interrompere la propria attività produttiva o di servizio.

Durante le sessioni del Soviet, nonchè per l'esercizio dei poteri di deputato negli altri casi previsti dalla legge, il deputato è esonerato dall'adempimento degli obblighi produttivi o di servizio, pur mantenendo il salario medio per il posto stabilmente occupato.

105. Il deputato ha diritto di rivolgere interrogazioni agli organi statali e ai funzionari competenti, i quali sono tenuti a rispondere all'interrogazione nella sessione del Soviet.

Il deputato ha diritto di rivolgersi a tutti gli organi statali e sociali, a tutte le imprese, gli enti e le organizzazioni per le questioni attinenti all'attività di deputato, e di partecipare all'esame delle questioni ad essi sottoposte. I

dirigenti dei relativi organi statali e sociali, delle imprese, degli enti e delle organizzazioni adite, sono tenuti a ricevere il deputato senza indugio e ad esaminare le sue proposte entro i termini stabiliti.

106. Al deputato sono assicurate le condizioni per il libero ed efficace esercizio dei propri diritti ed obblighi.

L'immunità dei deputati, nonché altre garanzie connesse all'attività di deputato, sono stabilite dalla Legge sullo status dei deputati e da altri atti legislativi dell'URSS e delle repubbliche federate ed autonome.

107. Il deputato è tenuto a rendere conto del proprio lavoro e del lavoro del Soviet davanti agli elettori, nonché davanti ai collettivi e alle organizzazioni sociali che hanno presentato la sua candidatura a deputato.

Il deputato che non si sia mostrato degno della fiducia degli elettori può essere revocato in qualsiasi momento per decisione della maggioranza degli elettori, secondo le modalità stabilite dalla legge.

V.

GLI ORGANI SUPERIORI DEL POTERE E DELLA AMMINISTRAZIONE STATALE DELL'URSS

Capitolo XV. Il Soviet Supremo dell'URSS

108. Organo superiore del potere statale dell'URSS è il Soviet Supremo dell'URSS.

Il Soviet Supremo dell'URSS è competente a decidere tutte le questioni attribuite dalla presente Costituzione alla competenza dell'URSS.

Sono riservate esclusivamente al Soviet Supremo dell'URSS: l'approvazione e la revisione della Costituzione dell'URSS; l'ammissione in seno all'URSS di nuove repubbliche e l'approvazione della formazione di nuove repubbliche autonome e regioni autonome; l'approvazione dei piani statali di sviluppo economico e sociale dell'URSS, del bilancio statale dell'URSS e del resoconto sulla loro attuazione; la formazione di organi dell'URSS tenuti a render conto al Soviet Supremo.

Le leggi dell'URSS sono approvate dal Soviet Supremo dell'URSS o mediante votazione di tutto il popolo (referendum), indetta per decisione dal Soviet Supremo dell'URSS.

109. Il Soviet Supremo dell'URSS si compone di due Camere: il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità.

Le due Camere del Soviet Supremo dell'URSS hanno uguali diritti.

110. Il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità hanno lo stesso numero di deputati.

Il Soviet dell'Unione è eletto per circoscrizioni elettorali con ugual numero di abitanti.

Il Soviet delle Nazionalità è eletto in ragione di 32 deputati per ogni repubblica federata, di 11 deputati per ogni repubblica autonoma, di 5 deputati per ogni regione autonoma e di un deputato per ogni circondario autonomo.

Il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità, su proposta delle commissioni dei mandati da essi elette, prendono la decisione di convalidare i poteri dei deputati oppure, in caso di violazione della legge elettorale, di dichiarare invalide le elezioni di singoli deputati.

111. Ciascuna delle due Camere del Soviet Supremo dell'URSS elegge un presidente e quattro vicepresidenti.

I presidenti del Soviet dell'Unione e del Soviet delle Nazionalità dirigono le sedute delle rispettive Camere ed assicurano il loro ordine interno.

Le sedute comuni delle due Camere del Soviet Supremo dell'URSS sono presiedute a turno dai presidenti del Soviet dell'Unione e del Soviet delle Nazionalità.

112. Le sessioni del Soviet Supremo dell'URSS sono convocate due volte all'anno.

Le sessioni straordinarie sono convocate dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS di propria iniziativa, nonchè su proposta di una repubblica federata o di almeno un terzo dei deputati di una delle Camere.

La sessione del Soviet Supremo dell'URSS si compone di sedute separate e comuni delle Camere, nonchè di sedute delle commissioni permanenti delle Camere o delle commissioni del Soviet Supremo dell'URSS che si svolgono nell'intervallo tra le sessioni. La sessione si apre e si chiude con sedute separate o comuni delle Camere.

113. Il diritto di iniziativa legislativa nel Soviet Supremo dell'URSS

appartiene al Soviet dell'Unione, al Soviet delle Nazionalità, al Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, al Consiglio dei ministri dell'URSS, alle repubbliche federate rappresentate dai propri organi superiori del potere statale, alle commissioni del Soviet Supremo dell'URSS e alle commissioni permanenti delle due Camere, ai deputati del Soviet Supremo dell'URSS, alla Corte Suprema dell'URSS e al Procuratore generale dell'URSS.

Posseggono il diritto di iniziativa legislativa anche le organizzazioni sociali rappresentate dai propri organi federali.

114. I progetti di legge, e le altre questioni sottoposte all'esame del Soviet Supremo dell'URSS, sono discussi dalle Camere in sedute separate o comuni. In caso di necessità il progetto di legge, o la questione relativa, può essere trasmesso, per un esame preliminare o supplementare, ad una o più commissioni.

Una legge dell'URSS si considera approvata, se in ciascuna delle Camere del Soviet Supremo dell'URSS ha votato per essa la maggioranza del numero complessivo dei deputati della rispettiva Camera. I decreti (*postanovlenie*) e gli altri atti del Soviet Supremo dell'URSS sono approvati dalla maggioranza del numero complessivo dei deputati del Soviet Supremo dell'URSS.

I progetti di legge e le altre questioni più importanti della vita statale possono essere sottoposti alla discussione di tutto il popolo per decisione del Soviet Supremo dell'URSS o del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, presa di propria iniziativa o su proposta di una repubblica federata.

115. In caso di divergenza tra il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità la questione viene sottoposta alla decisione di una commissione di conciliazione formata dalle camere su basi paritetiche, dopo di che la questione viene esaminata una seconda volta, in seduta comune, dal Soviet dell'Unione e dal Soviet delle Nazionalità. Se anche in questo caso non si raggiunge un accordo, la questione viene rinviata alla discussione della successiva sessione del Soviet Supremo dell'URSS, o viene sottoposta dal Soviet stesso a votazione di tutto il popolo (*referendum*).

116. Le leggi dell'URSS, i decreti (*postanovlenie*) e gli altri atti del Soviet Supremo dell'URSS sono pubblicati nelle lingue delle repubbliche

federate, a firma del Presidente e del Segretario del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

117. Il deputato del Soviet Supremo dell'URSS ha diritto di rivolgere interrogazioni al Consiglio dei ministri dell'URSS, ai ministri e ai dirigenti degli altri organi formati dal Soviet Supremo dell'URSS. Il Consiglio dei ministri dell'URSS, o il funzionario cui è rivolta l'interrogazione, sono tenuti a rispondere verbalmente o per iscritto entro un termine non superiore a tre giorni, nella sessione corrente del Soviet Supremo dell'URSS.

118 Il deputato del Soviet Supremo dell'URSS non può essere sottoposto a procedimento penale, arrestato o assoggettato a sanzioni di carattere amministrativo inflitte in via giudiziaria senza il consenso del Soviet Supremo dell'URSS e, nell'intervallo tra le sue sessioni, senza il consenso del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

119. Il Soviet Supremo dell'URSS elegge in seduta comune delle Camere il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, organo permanente del Soviet Supremo dell'URSS, tenuto a render conto al Soviet stesso in tutta la sua attività, il quale esercita, nei limiti previsti dalla Costituzione, le funzioni di organo superiore del potere statale dell'URSS nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo.

120. Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS viene eletto tra i deputati ed è costituito dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo, dal Primo Vicepresidente, da quindici Vicepresidenti, in ragione di uno per ogni repubblica federata, dal Segretario del Presidium e da ventuno membri del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

121. Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS:

- 1) indice le elezioni al Soviet Supremo dell'URSS;
- 2) convoca le sessioni del Soviet Supremo dell'URSS;
- 3) coordina l'attività delle commissioni permanenti delle Camere del Soviet Supremo dell'URSS;
- 4) esercita il controllo sull'osservanza della Costituzione dell'URSS e assicura la conformità delle costituzioni e delle leggi delle repubbliche federate con la Costituzione e con le leggi dell'URSS;
- 5) fornisce l'interpretazione delle leggi dell'URSS;

- 6) ratifica e denuncia i trattati internazionali dell'URSS;
- 7) annulla i decreti (postanovlenie) e le ordinanze del Consiglio dei ministri dell'URSS e dei Consigli dei ministri delle repubbliche federate qualora non siano conformi alla legge
- 8) stabilisce le cariche militari, i ranghi diplomatici, ed altre cariche speciali; assegna le cariche militari più elevate, i ranghi diplomatici ed altre cariche speciali;
- 9) istituisce gli ordini e le medaglie dell'URSS; stabilisce i titoli onorifici dell'URSS; conferisce gli ordini e le medaglie dell'URSS; assegna i titoli onorifici dell'URSS;
- 10) concede la cittadinanza dell'URSS, decide le questioni relative alla perdita della cittadinanza dell'URSS, alla privazione della cittadinanza dell'URSS, e alla concessione dell'asilo politico;
- 11) emana atti federali di amnistia e concede la grazia;
- 12) nomina e richiama i rappresentanti diplomatici dell'URSS presso gli Stati esteri e presso le organizzazioni internazionali;
- 13) riceve le credenziali e le lettere di richiamo dei rappresentanti diplomatici degli Stati esteri presso di esso accreditati;
- 14) forma il Consiglio di difesa dell'URSS e ne approva la composizione; nomina e revoca il comando supremo delle Forze Armate dell'URSS;
- 15) dichiara lo stato di assedio in singole zone o in tutto il Paese nell'interesse della difesa dell'URSS;
- 16) dichiara la mobilitazione generale o parziale;
- 17) nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo dell'URSS dichiara lo stato di guerra in caso di offensiva militare contro l'URSS o quando ciò sia necessario in adempimento di impegni internazionali risultanti da patti di reciproca difesa da un'aggressione;
- 18) esercita altri poteri, stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi dell'URSS.

122. Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo:

- 1) modifica in caso di necessità gli atti legislativi vigenti dell'URSS;

- 2) approva le modificazioni dei confini tra repubbliche federate;
- 3) istituisce e sopprime i ministeri dell'URSS e i comitati statali dell'URSS, su proposta del Consiglio dei ministri dell'URSS;
- 4) esonera dall'incarico e nomina i singoli componenti del Consiglio dei ministri dell'URSS, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, sottoponendo quindi le proprie decisioni all'approvazione del Soviet Supremo dell'URSS nella successiva sessione del medesimo.

123. Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS emana *ukaz* ed emette decreti (*postanovlenie*).

124. Alla scadenza del mandato del Soviet Supremo dell'URSS, il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS conserva i suoi poteri fino alla formazione del nuovo Presidium da parte del Soviet Supremo dell'URSS sorto dalle nuove elezioni.

Il Soviet Supremo dell'URSS di nuova elezione è convocato dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS uscente non oltre il termine di due mesi dalle elezioni.

125. Il Soviet dell'Unione ed il Soviet delle Nazionalità eleggono tra i rispettivi deputati le commissioni permanenti per l'esame preliminare e la preparazione delle questioni di pertinenza del Soviet Supremo dell'URSS, nonchè per l'assistenza nella traduzione in atto delle leggi dell'URSS e delle altre decisioni del Soviet Supremo dell'URSS e del suo Presidium, e per il controllo sull'attività degli organi e delle organizzazioni statali. Le Camere del Soviet Supremo dell'URSS possono costituire anche commissioni su basi paritetiche.

Il Soviet Supremo dell'URSS costituisce, quando lo ritiene necessario, commissioni di inchiesta e di controllo ed altre commissioni in ordine a qualsiasi questione.

Tutti gli organi statali e sociali, le organizzazioni e i funzionari sono tenuti ad ottemperare alle richieste delle commissioni del Soviet Supremo dell'URSS e delle commissioni delle sue Camere, e ad esibire loro i materiali e i documenti necessari.

Le raccomandazioni delle commissioni sono soggette ad esame obbligatorio da parte degli organi, degli enti e delle organizzazioni statali e sociali. I risultati dell'esame, o i provvedimenti adottati devono essere comunicati alle commissioni nei termini stabiliti.

126. Il Soviet Supremo dell'URSS esercita il controllo sull'attività di tutti gli organi statali tenuti a render conto al Soviet stesso.

Il Soviet Supremo dell'URSS forma il Comitato di controllo popolare dell'URSS, che presiede il sistema degli organi del controllo popolare.

L'organizzazione e le modalità di azione degli organi del controllo popolare sono determinate dalla Legge sul controllo popolare nell'URSS.

127. Le modalità dell'attività del Soviet Supremo dell'URSS e dei suoi organi sono determinate dal Regolamento del Soviet Supremo dell'URSS e da altre leggi dell'URSS, emanate sulla base della Costituzione dell'URSS.

Capitolo XVI. Il Consiglio dei ministri dell'URSS

128. Il Consiglio dei ministri dell'URSS il Governo dell'URSS è l'organo esecutivo e amministrativo superiore del potere statale dell'URSS.

129. Il Consiglio dei ministri dell'URSS è formato dal Soviet Supremo dell'URSS in seduta comune del Soviet dell'Unione e del Soviet delle Nazionalità, e si compone del Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, dei Primi Vicepresidenti e dei Vicepresidenti, dei ministri dell'URSS e dei Presidenti dei comitati statali dell'URSS.

Del Consiglio dei ministri dell'URSS fanno parte d'ufficio i Presidenti dei Consigli dei ministri delle repubbliche federate.

Su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, il Soviet Supremo può includere nel Governo dell'URSS i dirigenti di altri organi ed organizzazioni dell'URSS.

Il Consiglio dei ministri dell'URSS rassegna le dimissioni davanti al Soviet Supremo dell'URSS sorto da nuove elezioni alla prima sessione del medesimo.

130. Il Consiglio dei ministri dell'URSS è responsabile davanti al Soviet Supremo dell'URSS e ad esso deve rendere conto e, nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo dell'URSS, è responsabile davanti al Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, al quale [parimenti] deve rendere conto.

131. Il Consiglio dei ministri dell'URSS è competente a decidere tutte le questioni dell'amministrazione statale attribuite alla competenza dell'URSS, in quanto esse non rientrino, conformemente alla Costituzione, nella competenza del Soviet Supremo dell'URSS e del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

Nei limiti dei propri poteri il Consiglio dei ministri dell'URSS:

1) assicura la direzione dell'economia nazionale e dell'edificazione socio-culturale; elabora ed attua i provvedimenti idonei ad assicurare la crescita del benessere e della cultura del popolo, lo sviluppo della scienza e della tecnica, l'uso razionale e la tutela delle risorse naturali, a consolidare il sistema monetario e creditizio, a realizzare una politica unitaria dei prezzi, della retribuzione del lavoro e della previdenza sociale, e ad organizzare l'assicurazione statale ed il sistema unitario di contabilità e statistica; organizza l'amministrazione delle imprese e dei consorzi industriali, edilizi ed agricoli, delle imprese di trasporto e comunicazione, delle banche, nonché delle altre organizzazioni ed enti di dipendenza federale;

2) elabora e sottopone al Soviet Supremo dell'URSS i piani statali, correnti e pluriennali, di sviluppo economico e sociale dell'URSS, e il bilancio statale dell'URSS; adotta provvedimenti per l'attuazione dei piani statali e del bilancio; presenta al Soviet Supremo dell'URSS resoconti sull'attuazione dei piani e sull'esecuzione del bilancio;

3) attua provvedimenti per difendere gli interessi dello Stato, per tutelare la proprietà socialista e l'ordine sociale, per assicurare e difendere i diritti e le libertà dei cittadini;

4) adotta provvedimenti idonei a garantire la sicurezza dello Stato;

5) esercita la direzione generale dell'organizzazione delle Forze Armate dell'URSS e determina i contingenti annuali dei cittadini sottoposti alla leva per il servizio militare effettivo;

6) esercita la direzione generale nel campo delle relazioni con gli Stati esteri, del commercio estero e della cooperazione economica, scientifico-tecnica e culturale dell'URSS con i Paesi stranieri; adotta provvedimenti per assicurare l'esecuzione dei trattati internazionali dell'URSS; approva e denuncia i trattati intergovernativi internazionali;

7) forma, in caso di necessità, comitati, direzioni generali ed altri

dicasteri presso il Consiglio dei ministri dell'URSS per le questioni attinenti all'edificazione economica e socio-culturale e all'organizzazione della difesa.

132. Per la decisione delle questioni connesse con l'esigenza di assicurare la direzione dell'economia nazionale, e delle altre questioni dell'amministrazione statale, opera come organo permanente del Consiglio dei ministri dell'URSS, il Presidium del Consiglio dei ministri dell'URSS, composto dal Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, dai Primi Vicepresidenti e dai Vicepresidenti.

133. Il Consiglio dei ministri dell'URSS, sulla base e in esecuzione delle leggi dell'URSS e delle altre decisioni del Soviet Supremo dell'URSS e del suo Presidium, emana decreti (postanovlenie) e ordinanze, e ne verifica l'esecuzione. I decreti e le ordinanze del Consiglio dei ministri dell'URSS devono essere obbligatoriamente eseguiti in tutto il territorio dell'URSS.

134. Il Consiglio dei ministri dell'URSS ha diritto, relativamente alle questioni attribuite alla competenza dell'URSS, di sospendere l'esecuzione dei decreti (postanovlenie) e delle ordinanze dei Consigli dei ministri delle repubbliche federate, nonché di annullare gli atti dei ministeri dell'URSS, dei comitati statali dell'URSS e degli altri organi ad esso subordinati.

135. Il Consiglio dei ministri dell'URSS unifica e indirizza il lavoro dei ministeri federali e federali-repubblicani dell'URSS, dei comitati statali dell'URSS e degli altri organi ad esso subordinati.

I ministeri federali e i comitati statali dell'URSS dirigono i settori amministrativi ad essi affidati o esercitano la direzione intersettoriale in tutto il territorio dell'URSS direttamente o attraverso gli organi da essi costituiti.

I ministeri federali-repubblicani e i comitati statali dell'URSS dirigono i settori amministrativi ad essi affidati o esercitano la direzione intersettoriale, di regola, attraverso i ministeri, i comitati statali e gli altri organi corrispondenti delle repubbliche federate, e amministrano direttamente singole imprese e consorzi che dipendono dall'Unione. Le modalità di passaggio sotto la dipendenza dell'Unione delle imprese e dei consorzi di dipendenza repubblicana e locale sono determinate dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

I ministeri e i comitati statali dell'URSS sono responsabili dello stato e dello sviluppo dei settori amministrativi ad essi affidati; nei limiti della rispettiva competenza essi emanano atti sulla base e in esecuzione delle leggi dell'URSS, delle altre decisioni del Soviet Supremo dell'URSS e del suo Presidium, e dei decreti (postanovlenie) e delle ordinanze del Consiglio dei ministri dell'URSS, e ne organizzano e verificano l'applicazione.

136. La competenza del Consiglio dei ministri dell'URSS e del suo Presidium, le modalità della loro attività, le relazioni del Consiglio dei ministri dell'URSS con gli altri organi statali, nonché l'elenco dei ministeri federali e federali-repubblicani e dei comitati statali dell'URSS, sono determinati, sulla base della Costituzione, dalla Legge sul Consiglio dei ministri dell'URSS.

VI.

BASI DELLA STRUTTURA DEGLI ORGANI DEL POTERE E DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE NELLE REPUBBLICHE FEDERATE

Capitolo XVII. Gli organi superiori del potere e dell'amministrazione statale della repubblica federata

137. Organo superiore del potere statale della repubblica federata è il Soviet Supremo della repubblica federata.

Il Soviet Supremo della repubblica federata è competente a decidere tutte le questioni attribuite alla competenza della repubblica federata dalla Costituzione dell'URSS e dalla Costituzione della repubblica federata.

Sono riservate esclusivamente al Soviet Supremo della repubblica federata: l'approvazione e la revisione della Costituzione della repubblica federata; l'approvazione dei piani statali di sviluppo economico e sociale, del bilancio statale della repubblica federata e dei resoconti sulla loro attuazione; la formazione di organi tenuti a render conto al Soviet Supremo.

Le leggi della repubblica federata sono approvate dal Soviet Supremo della repubblica federata o mediante votazione popolare (referendum), indetta su decisione del Soviet Supremo della repubblica federata.

138. Il Soviet Supremo della repubblica federata elegge il Presidium del Soviet Supremo: organo permanente del Soviet Supremo della repubblica federata, che ad esso deve rendere conto, in tutta la sua attività. La composizione e i poteri del Presidium del Soviet Supremo della repubblica federata sono determinati dalla Costituzione della repubblica federata.

139. Il Soviet Supremo della repubblica federata forma il Consiglio dei ministri della repubblica federata - il Governo della repubblica federata -, che è l'organo esecutivo e amministrativo superiore del potere statale della repubblica federata.

Il Consiglio dei ministri della repubblica federata è responsabile davanti al Soviet Supremo della repubblica federata e ad esso deve rendere conto e, nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo, è responsabile davanti al Presidium del Soviet Supremo della repubblica federata, al quale [parimenti] deve rendere conto.

140. Il Consiglio dei ministri della repubblica federata emana decreti (*postanovlenie*) e ordinanze, sulla base e in esecuzione delle leggi dell'URSS e della repubblica federata, e dei decreti (*postanovlenie*) e delle ordinanze del Consiglio dei ministri dell'URSS, e ne organizza e verifica l'esecuzione.

141. Il Consiglio dei ministri della repubblica federata ha diritto di sospendere l'esecuzione dei decreti (*postanovlenie*) e delle ordinanze dei Consigli dei ministri delle repubbliche autonome, di annullare le decisioni e le ordinanze dei comitati esecutivi dei Soviet dei deputati popolari di territorio, e città (città di dipendenza repubblicana), dei Soviet dei deputati popolari delle regioni autonome e, nelle repubbliche federate non divise in regioni, dei comitati esecutivi del Soviet dei deputati popolari dei distretti e delle città corrispondenti.

142. Il Consiglio dei ministri della repubblica federata unifica e indirizza il lavoro dei ministeri federali-repubblicani e repubblicani, dei comitati statali della repubblica federata e degli altri organi ad esso subordinati.

I ministeri federali-repubblicani e i comitati statali della repubblica federata dirigono i settori amministrativi ad essi affidati, o esercitano l'amministrazione intersettoriale, sottoponendosi tanto al Consiglio dei ministri della repubblica federata quanto al ministero federale-repubblicano o al comitato statale dell'URSS corrispondente.

I ministeri e i comitati statali repubblicani dirigono i settori amministrativi ad essi affidati, o esercitano l'amministrazione intersettoriale, sottoponendosi al Consiglio dei ministri della repubblica federata.

Capitolo XVIII. Gli organi superiori del potere e dell'amministrazione statale della repubblica autonoma

143. Organo superiore del potere statale della repubblica autonoma è il Soviet Supremo della repubblica autonoma.

Sono riservate esclusivamente al Soviet Supremo della repubblica autonoma: l'approvazione e la revisione della Costituzione della repubblica autonoma; l'approvazione dei piani statali di sviluppo economico e sociale, nonché del bilancio statale della repubblica autonoma; la formazione di organi tenuti a render conto al Soviet stesso.

Le leggi della repubblica autonoma sono approvate dal Soviet Supremo della repubblica autonoma.

144. Il Soviet Supremo della repubblica autonoma elegge il Presidium del Soviet Supremo della repubblica autonoma e forma il Consiglio dei ministri della repubblica autonoma: il Governo della repubblica autonoma.

Capitolo XIX. Gli organi locali del potere e dell'amministrazione statale

145. Gli organi del potere statale nei territori, nelle regioni, nelle regioni autonome, nei circondari autonomi, nei distretti, nelle città, nei distretti urbani, nelle borgate e nei centri abitati rurali sono i corrispondenti Soviet dei deputati popolari.

146. I Soviet locali dei deputati popolari decidono tutte le questioni d'importanza locale, ispirandosi agli interessi generali dello Stato e agli interessi dei cittadini residenti nel territorio del Soviet; traducono in atto le decisioni degli organi statali superiori, dirigono l'attività dei Soviet dei deputati popolari inferiori, partecipano alla discussione delle questioni di importanza repubblicana e federale e presentano le loro proposte al riguardo.

I Soviet locali dei deputati popolari dirigono nel proprio territorio l'edificazione statale, economica e socio-culturale; approvano i piani di sviluppo economico e sociale e il bilancio locale; esercitano la direzione dell'attività degli organi statali, delle imprese, degli enti e delle organizzazioni ad essi sottoposti; assicurano l'osservanza delle leggi e la tutela dell'ordine statale e sociale e dei diritti dei cittadini; concorrono al consolidamento della capacità difensiva del Paese.

147. Nei limiti dei propri poteri, i Soviet locali dei deputati popolari assicurano lo sviluppo economico e sociale globale sul rispettivo territorio; esercitano il controllo sull'osservanza della legislazione da parte delle imprese, degli enti e delle organizzazioni dipendenti da istanze superiori ma ubicati nel rispettivo territorio; coordinano e controllano la loro attività nel campo dell'uso della terra, della tutela della natura, dell'edilizia, dell'utilizzazione delle risorse di lavoro, della produzione delle merci di consumo, dei servizi socio-culturali e correnti e degli altri servizi alla popolazione.

148. I Soviet locali dei deputati popolari prendono decisioni nei limiti dei poteri ad essi conferiti dalla legislazione dell'URSS, della repubblica federata e della repubblica autonoma. Le decisioni dei Soviet locali devono essere obbligatoriamente eseguite da tutte le imprese, gli enti e le organizzazioni ubicati nel territorio del Soviet, nonchè dai funzionari e dai cittadini.

149. Organi esecutivi ed amministrativi dei Soviet locali dei deputati popolari sono i comitati esecutivi, da essi eletti fra i propri deputati.

I comitati esecutivi rendono conto davanti ai Soviet che li hanno eletti non meno di una volta all'anno, nonchè alle assemblee dei collettivi di lavoro e nei luoghi di residenza dei cittadini.

150. I comitati esecutivi dei Soviet locali dei deputati popolari devono rendere conto direttamente tanto al Soviet che li ha eletti, quanto all'organo esecutivo ed amministrativo superiore.

VII.

GIUSTIZIA, ARBITRATO E SORVEGLIANZA DELLA PROCURA

Capitolo XX. I tribunali e l'Arbitrato

151. La giustizia nell'URSS è amministrata soltanto dai tribunali.

Nell'URSS operano la Corte Suprema dell'URSS, le Corti Supreme delle repubbliche federate, le Corti Supreme delle repubbliche autonome, i tribunali di territorio, regione e città, i tribunali delle regioni autonome, i tribunali dei circondari autonomi, i tribunali popolari di distretto (di città), nonché i tribunali militari delle Forze Armate.

152. Tutti i tribunali nell'URSS sono formati secondo il principio dell'elettività dei giudici e degli assessori popolari.

I giudici popolari dei tribunali popolari di distretto (di città) sono eletti dai cittadini del distretto (della città) in base a suffragio universale, uguale e diretto, e a scrutinio segreto, per la durata di cinque anni. Gli assessori popolari dei tribunali popolari di distretto (di città) sono eletti con voto palese, per la durata di due anni e mezzo, dalle assemblee dei cittadini nei luoghi di lavoro o di residenza.

I tribunali superiori sono eletti dai corrispondenti Soviet dei deputati popolari per la durata di cinque anni.

I giudici dei tribunali militari sono eletti dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS per la durata di cinque anni, e gli assessori popolari sono eletti dalle assemblee dei militari per la durata di due anni e mezzo.

I giudici e gli assessori popolari sono responsabili davanti agli elettori o davanti agli organi che li hanno eletti, rendono conto davanti ad essi e possono essere revocati dagli stessi secondo le modalità stabilite dalla legge.

153. La Corte Suprema dell'URSS è l'organo giudiziario superiore dell'URSS ed esercita la sorveglianza sull'attività giudiziaria dei tribunali dell'URSS, nonché dei tribunali delle repubbliche federate, entro i limiti stabiliti dalla legge.

La Corte Suprema dell'URSS è eletta dal Soviet Supremo dell'URSS e si compone del Presidente, dei Vicepresidenti, dei membri e degli assessori

popolari. Della Corte Suprema dell'URSS fanno parte d'ufficio i presidenti delle Corti Supreme delle repubbliche federate.

L'organizzazione e le modalità dell'attività della Corte Suprema dell'URSS sono determinate dalla Legge sulla Corte Suprema dell'URSS.

154. In tutti i tribunali l'esame delle cause civili e penali si svolge collegialmente; con la partecipazione, nel tribunale di prima istanza, degli assessori popolari. Nell'amministrazione della giustizia gli assessori popolari godono di tutti i diritti del giudice.

155. I giudici e gli assessori popolari sono indipendenti e soggetti soltanto alla legge.

156. La giustizia nell'URSS è amministrata secondo il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e al tribunale.

157. La trattazione delle cause è pubblica in tutti i tribunali. L'udienza delle cause a porte chiuse è ammessa soltanto nei casi stabiliti dalla legge, e in modo tale da osservare tutte le regole della procedura giudiziaria.

158. Si assicura all'imputato il diritto alla difesa.

159. Il procedimento giudiziario si svolge nella lingua della repubblica federata od autonoma, della regione autonoma, del circondario autonomo, oppure nella lingua della maggioranza della popolazione della località in questione. Alle persone che partecipano alla causa e che non conoscono la lingua in cui si svolge il procedimento giudiziario è assicurato il diritto di prendere conoscenza completa di tutti gli atti della causa, di partecipare agli atti processuali per mezzo di un interprete e di esprimersi in tribunale nella lingua materna.

160. Nessuno può essere riconosciuto colpevole di aver commesso un reato, nonchè sottoposto a sanzione penale, altrimenti che per sentenza del tribunale e in conformità con la legge.

161. I collegi degli avvocati operano allo scopo di prestare assistenza giuridica ai cittadini e alle organizzazioni. Nei casi previsti dalla legislazione, l'assistenza giuridica ai cittadini viene prestata gratuitamente.

L'organizzazione e le modalità dell'attività dell'avvocatura sono determinate dalla legislazione dell'URSS e delle repubbliche federate.

162. Ai procedimenti giudiziari civili e penali è ammessa la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sociali e dei collettivi di lavoro.

163. La risoluzione delle controversie economiche fra imprese, enti ed organizzazioni è effettuata dagli organi dell'Arbitrato statale nei limiti della propria competenza. L'organizzazione e le modalità dell'attività degli organi dell'Arbitrato statale sono determinate dalla Legge sull'Arbitrato statale nell'URSS.

Capitolo XXI. La Procura

164. La sorveglianza suprema sull'esatta ed uniforme applicazione delle leggi da parte di tutti i ministeri, i comitati e i dicasteri statali, le imprese, gli enti e le organizzazioni, gli organi esecutivi ed amministrativi dei Soviet locali dei deputati popolari, i kolchoz, le organizzazioni cooperative e le altre organizzazioni sociali, i funzionari, nonché i cittadini, è affidata al Procuratore generale dell'URSS e ai procuratori a lui sottoposti.

165. Il Procuratore generale dell'URSS è nominato dal Soviet Supremo dell'URSS, è responsabile davanti ad esso e ad esso deve rendere conto e, nell'intervallo tra le sessioni del Soviet Supremo, è responsabile davanti al Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, al quale [parimenti] deve rendere conto.

166 I procuratori delle repubbliche federate, delle repubbliche autonome, dei territori, delle regioni e delle regioni autonome sono nominati dal Procuratore generale dell'URSS. I procuratori dei circondari autonomi, di distretto e di città sono nominati dai procuratori delle repubbliche federate e approvati dal Procuratore generale dell'URSS.

167. La durata del mandato del Procuratore generale dell'URSS e di tutti i procuratori inferiori è di cinque anni.

168. Gli organi della Procura esercitano i propri poteri indipendentemente da qualsiasi organo locale, sottoponendosi soltanto al Procuratore generale dell'URSS.

L'organizzazione e le modalità dell'attività degli organi della Procura sono determinate dalla Legge sulla Procura dell'URSS.

VIII.

STEMMA, BANDIERA, INNO E CAPITALE DELL'URSS

169. Lo stemma di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste sovietiche è rappresentato dall'immagine di una falce e di un martello sullo sfondo del globo terrestre [immerso] tra i raggi del sole e incorniciato di spighe, con la scritta nelle lingue delle repubbliche federate: «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!». Nella parte superiore dello stemma vi è una stella a cinque punte.

170. La bandiera di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è rappresentata da un drappo rettangolare rosso, nell'angolo superiore del quale, presso l'asta, sono disegnati una falce e un martello d'oro, sormontati da una stella rossa a cinque punte, orlata d'oro. Il rapporto fra la larghezza e la lunghezza della bandiera è di 1 a 2.

171. L'inno di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è approvato dal Presidente del Soviet Supremo dell'URSS.

172. La capitale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è la città di Mosca.

IX.

EFFICACIA DELLA COSTITUZIONE DELL'URSS E PROCEDURA PER LA SUA MODIFICAZIONE

173. La Costituzione dell'URSS possiede forza giuridica suprema. Tutte le leggi e gli altri atti degli organi statali sono emanati sulla base della Costituzione dell'URSS e in conformità con essa.

174. La Costituzione dell'URSS può essere modificata mediante decisione del Soviet Supremo dell'URSS, approvata con la maggioranza di non meno di due terzi del numero complessivo dei deputati di ognuna delle sue Camere.

Il PCUS di Breznev contro l'Eurocomunismo

“Contro gli interessi della pace e del socialismo”

Articolo non firmato pubblicato sulla Pravda del 24 gennaio 1982, ripreso da "Socialismo reale e terza via: il dibattito sui fatti di Polonia nel Cc del Pci, Roma 11-13 gennaio 1982. I documenti sulla polemica con il PCUS", Editori Riuniti, Roma, marzo 1982, pp.246-255.

Negli ultimi tempi la direzione del Partito comunista italiano ha pubblicato una serie di documenti che toccano questioni di principio dello sviluppo sociale contemporaneo. Alla fine di dicembre del 1981 sono state pubblicate due dichiarazioni e all'inizio di gennaio di quest'anno si è svolta la riunione plenaria del Comitato centrale del Pci. Il Cc ha approvato le suddette dichiarazioni e la relazione del segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer.

Nelle decisioni del Cc del Partito comunista italiano e negli interventi dei compagni Ingrao, Napolitano e Reichlin è contenuta una piattaforma che si contrappone su tutte le più importanti questioni alla politica del Pcus dell'Unione Sovietica, dei paesi della comunità socialista, della stragrande maggioranza del movimento comunista e di tutto il movimento di liberazione.

Come pretesto per esporre la propria posizione i dirigenti del Pci si sono serviti degli avvenimenti polacchi. Ma hanno toccato problemi che vanno ben oltre questi avvenimenti, ivi compreso il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo e l'atteggiamento verso il socialismo oggi realmente esistente. Nel fare ciò, i dirigenti del Partito comunista italiano hanno dichiarato, senza nessuna motivazione, invecchiata e scaduta tutta l'esperienza finora accumulata di lotta per il socialismo e per la costruzione del socialismo. Le grandi conquiste storiche del socialismo vengono sottoposte ad una critica in malafede, ad una denigrazione inammissibile e ingiusta. In cambio vengono poi

proposte concezioni abbastanza pretenziose e, diciamo pure, astratte circa una «nuova via» al socialismo, concezioni che sono peraltro molto simili a quelle impostazioni dell'opportunismo e del revisionismo in cui il movimento operaio si è già imbattuto in passato e che la sua avanguardia rivoluzionaria ha già da tempo respinto.

I documenti del Pci toccano questioni che riguardano l'intero movimento comunista e di liberazione. Poiché in questi documenti si parla del nostro partito, del nostro paese socialista e della comunità socialista nel suo complesso, noi dobbiamo esprimere le nostre opinioni e definire il nostro atteggiamento verso queste posizioni della direzione del Pci.

La questione fondamentale dell'epoca moderna è quella della guerra e della pace. Ciò, a quanto sembra, è riconosciuto anche dai dirigenti del Pci. Ma come ci si propone nei documenti del Partito comunista italiano di raggiungere la pace, di scongiurare la guerra?

Tutti sanno - e la cosa è riconosciuta non soltanto dai comunisti - che il contributo decisivo alla lotta contro la guerra viene dalla comunità socialista, dall'Unione Sovietica. Proprio di recente, nel periodo in cui si svolgeva il XXVI Congresso del Pcus, i dirigenti dei partiti comunisti e operai e dei governi di decine di paesi del mondo hanno riaffermato ciò solennemente, rilevando in particolare i meriti del capo del nostro partito e del nostro Stato, il compagno L.I. Breznev, nella lotta per la pace e la sicurezza dei popoli.

Ma i dirigenti del Pci, ignorando completamente la politica estera condotta coerentemente e con successo nel corso di decenni dall'Urss e dagli altri Stati socialisti, politica che è volta al rafforzamento della pace e della collaborazione internazionale, ignorando le numerose e nuove iniziative costruttive avanzate ai congressi del Pcus e dei partiti fratelli degli Stati socialisti, negano di fatto il contributo della comunità socialista alla causa della difesa della pace. Secondo loro, la politica estera dell'Europa occidentale (cioè la politica degli Stati borghesi) ha svolto ai fini della distensione un ruolo maggiore di quella che viene definita «la politica dell'Est europeo».

Si è arrivati al punto che persino i colloqui sovietico-americani sulle armi nucleari di media distanza in Europa (colloqui per i quali l'Urss, come è noto, si è battuta tenacemente dall'inizio degli anni

settanta) vengono definiti dai dirigenti del Pci un successo della diplomazia dell'Europa occidentale.

L'Unione Sovietica, guidata dal partito comunista, fa tutto il possibile per fermare la corsa agli armamenti, per evitare che si precipiti in un confronto nucleare e per assicurare la pace sulla terra. I popoli di tutti i paesi sanno che la lotta per la distensione è stata iniziata dall'Urss, dai paesi del socialismo; essi conducono questa lotta in modo fermo, senza deviazioni e lungo questa strada hanno già ottenuto molto. Tutto il sistema di trattati e di accordi che hanno costituito la base giuridica internazionale della distensione è stato creato per iniziativa dei paesi del socialismo e su loro proposta. I dirigenti del Pci hanno forse dimenticato anche il fatto che la Conferenza di Helsinki è stata convocata per iniziativa dei paesi del socialismo?

Nella riunione del Comitato centrale del Pci è stato compiuto un tentativo veramente sacrilego di «dimostrare» che la politica estera dell'Urss e del Trattato di Varsavia nel suo complesso non si distinguerebbe dalla politica estera degli Usa e della Nato. E questo in un momento in cui tutto il mondo, sulla base di esempi assolutamente evidenti, chiari, vede che mentre i paesi del Trattato di Varsavia conducono una politica di pace, avanzano decine di proposte dirette ad attenuare la tensione internazionale, lanciano una dopo l'altra nuove idee in favore della cessazione della corsa agli armamenti e del disarmo, il blocco della Nato ha proclamato suo principale credo politico l'aumento senza limiti degli armamenti, approva una dopo l'altra dichiarazioni dirette ad incrementare ulteriormente questa corsa pericolosissima per l'umanità, ad aggravare la tensione, continua una intensa preparazione alla guerra nucleare, particolarmente in Europa. Quanto al paese principale della Nato, gli Stati Uniti d'America, esso cerca di «legittimare» non soltanto la corsa agli armamenti nucleari, ma lo stesso impiego dell'arma nucleare in questa o quella misura, e dichiara quasi tutto il globo terrestre sfera dei propri «interessi» vitali. In tal modo il blocco della Nato agisce più chiaramente come un focolaio di aggressioni e di reazioni che genera minacce alla pace e a tutta l'umanità. Le decisioni prese dal Comitato centrale del Pci giustificano questo focolaio, ne fanno passare in secondo piano la natura antipopolare e aggressiva, la natura dell'imperialismo nel suo complesso. I dirigenti del Pci contano forse (già da più anni) di «rabbonire» la Nato?

Tuttavia non è possibile «persuadere», «rabbonire» l'imperialismo, come non è possibile trasformare la natura. È chiaro - e ciò è attestato da migliaia e migliaia di fatti concreti - che l'imperialismo fa e cercherà di fare di tutto per tentare di schiacciare chiunque di fatto decida di muoversi verso il socialismo. Lo scopo dell'imperialismo è univoco: nessun socialismo. Questo deve ben capirlo chiunque realmente voglia lottare per il socialismo, chiunque voglia conseguire un rafforzamento delle posizioni del socialismo nel mondo. È anche ben comprensibile che la forza principale che frappone un limite alla attuazione dei pericolosi piani dell'imperialismo è proprio il socialismo reale.

Ma giustificare l'avversario significa aiutarlo, mentre la dura e concreta realtà esige che si mostri alle masse popolari il volto autentico della Nato, i suoi innumerevoli preparativi bellici, in cui è insita la minaccia di una catastrofe termonucleare mondiale.

La propaganda borghese cerca già da tempo di mascherare l'essenza aggressiva, militarista della politica dell'imperialismo con l'invenzione di una sorta di «minaccia militare sovietica». Adesso queste affermazioni calunniose sono passate nei documenti del Pci.

Nessun cittadino sovietico e in generale nessuna persona onesta al mondo può poi considerare, naturalmente, senza sdegno le dichiarazioni dei dirigenti del Pci in cui si parla di «intenzioni egemoniche» del nostro paese o di suoi tentativi di imporre la propria volontà ad altri popoli.

È avvenuto qualcosa di mostruoso: a parole i dirigenti del Pci parlano di aspirazione a lottare per la pace, ma al tempo stesso calunniano la forza principale, fondamentale di questa lotta, l'Urss e i suoi alleati socialisti, il mondo del socialismo.

Nel mondo contemporaneo le posizioni assunte dai dirigenti del Pci non significano altro in sostanza che un serio colpo alla lotta dei popoli per la pace, contro la minaccia di guerra, non significano altro che un tentativo di indebolire l'influenza - sul corso degli avvenimenti internazionali - della forza principale e fondamentale di questa lotta: i Paesi del socialismo vittorioso [in corsivo nel testo originale].

Non meno nocive, non corrispondenti agli interessi di tutto il movimento comunista e in generale di liberazione, risultano essere anche le posizioni formulate dai dirigenti del Pci relativamente al giudizio sul socialismo reale nel suo complesso, ivi compresa l'Unione Sovietica.

Il socialismo esiste nel mondo da sei decenni e mezzo. È un periodo storicamente non grande. Che cosa ha fatto il capitalismo nei primi sessantacinque anni della sua esistenza? Soltanto gli specialisti di storia sono in grado di raccogliere minuziosamente e di dimostrare la comparsa degli elementi della nuova società che stava nascendo in quegli anni. Invece il socialismo, davanti agli occhi delle generazioni che vivono oggi, ha trasformato radicalmente la vita di un terzo dell'umanità, risolvendo negli interessi delle masse lavoratrici molti di quei problemi alla soluzione dei quali nel corso di interi secoli l'umanità non era riuscita neppure ad avvicinarsi.

Il potere nei paesi del socialismo appartiene al popolo. Tutte le forze produttive, le fabbriche, le miniere, le centrali elettriche, la terra appartengono allo Stato popolare, vengono sfruttate negli interessi del lavoro degli uomini e non per arricchire un pugno di sfruttatori.

Le conquiste del socialismo, contrariamente a quanto dicono adesso i dirigenti del Pci, hanno un valore di massima attualità per i lavoratori di tutti i paesi capitalistici, ivi compresa l'Italia. In realtà, è proprio il socialismo reale ad avere assicurato - per la prima volta nella storia - il diritto di ogni uomo al lavoro, ad aver liberato l'uomo dalla disoccupazione, dall'incertezza del domani. Forse che questo fatto non è importante per la classe operaia italiana, che soffre a causa della crisi e della disoccupazione? Il socialismo ha liberato il lavoro degli uomini, sia nelle città che nelle campagne, dalla miseria, dallo sfruttamento e dall'oppressione. Esso ha assicurato nei fatti, concretamente, l'uguaglianza di diritti di tutte le nazioni e gruppi etnici. Nei paesi della comunità socialista non vi è più periferia arretrata, non vi sono più regioni di miseria. Forse che queste realizzazioni non sono importanti per i contadini italiani, particolarmente per i lavoratori del Mezzogiorno? La stampa italiana riferisce continuamente di ragazzi minorenni costretti a lavorare e privati della possibilità di studiare. Essa parla della disuguaglianza delle donne, delle disgrazie degli anziani. Forse che per i cittadini italiani non presenta interesse la realtà dei paesi del socialismo reale che si sono liberati ormai da tempo da tutti questi mali? È trascorso ormai non poco tempo dal terremoto nel Mezzogiorno italiano, e la stampa italiana continua a riferire di gente senza casa, senza un tetto, di ladri e affaristi che si sono appropriati dei fondi stanziati per la ricostruzione. E dopo ciò qualcuno può ancora dire che per i lavoratori dell'Occidente avrebbero perduto di valore le conquiste del socialismo,

dell'Unione Sovietica, dove il diritto di ciascun cittadino all'alloggio non soltanto è sancito, ma è realmente garantito, dove ogni sei o sette anni si costruisce una quantità di alloggi sufficiente per alloggiarvi l'intera popolazione italiana!

Nei paesi del socialismo l'assistenza sanitaria a tutta la popolazione è gratuita. L'istruzione dei giovani è gratuita. Le pensioni vengono pagate a milioni di persone a spese dello Stato. Milioni di lavoratori ogni anno fruiscono di case di riposo, di vacanza. Sono questi i frutti del socialismo vittorioso. Questi sono fatti reali, e se i dirigenti del Pci preferiscono chiudere gli occhi, tanto peggio per questi dirigenti e per le loro concezioni.

Nei loro documenti i dirigenti del Pci parlano (e lo fanno con insistenza, da vari anni e spesso con espressioni riprese dall'arsenale del nemico di classe) delle carenze della democrazia socialista. Nessuno nei paesi del socialismo ritiene che qui sia stato raggiunto l'ideale. Nella nuova Costituzione dell'Urss c'è persino un apposito articolo in cui sono indicate le vie per perfezionare ulteriormente la democrazia socialista nel nostro paese. Ma i fatti restano fatti: è proprio nei paesi del socialismo che è stato eliminato lo sfruttamento e per ciò stesso creata l'unica base sicura per una autentica democrazia, cioè per un autentico potere del popolo.

Proprio il socialismo ha assicurato il costante perfezionamento delle forme e dei metodi di democrazia reale del popolo e per il popolo, la cui essenza consiste nella partecipazione sempre più ampia dei lavoratori alla gestione degli affari della società e dello Stato. Che cosa significhi poi partecipazione nella realtà, lo dicono i fatti, semplici e chiari. Per esempio, nell'Urss, nell'ambito dei Soviet operano 2.300.000 deputati e consiglieri (due terzi dei quali sono direttamente occupati nella produzione, nelle città e nelle campagne) e più di 30.000.000 di attivisti; alla gestione della produzione partecipano 5.900.000 membri delle Conferenze permanenti di produzione (di cui il 65% sono operai) e 14.500.000 sindacalisti; sul rispetto delle norme della legalità socialista vigilano attentamente 9.900.000 persone elette dai lavoratori e 8.000.000 di membri delle squadre di volontari per la tutela dell'ordine pubblico. Naturalmente, ci sono anche altre forme di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Peraltro, come è evidente nei loro documenti, i dirigenti del Pci,

parlando di democrazia, non intendono affatto la partecipazione reale del popolo alla gestione. Peraltro, a giudicare dalle simpatie dei dirigenti del Pci per gli estremisti di destra polacchi di «Solidarnosc», essi, parlando di democrazia nei paesi del socialismo, intendono talvolta non la partecipazione dei lavoratori alla gestione degli affari della società socialista, ma qualcosa di completamente diverso, mano libera per coloro che, calpestando la legalità socialista, sfruttando l'aiuto dall'esterno, cercano di minare il regime socialista. Effettivamente, nei paesi del socialismo reale queste persone non hanno tale libertà. Giacché concederla loro significherebbe non rafforzare, ma scalzare le basi del nuovo sistema sociale.

Oggi il mondo socialista sta vivendo un periodo fecondo, interessante e al tempo stesso non semplice. «Il passaggio allo sviluppo intensivo dell'economia, la realizzazione dei grandi programmi sociali, la formazione della coscienza comunista, tutto ciò non si ottiene subito - ha detto L. Breznev al XXVI Congresso. - Qui occorrono tempo e instancabili ricerche creative. »

Negli ultimi due anni si sono svolti i congressi di quasi tutti i partiti fratelli dei paesi della comunità socialista. I loro lavori sono stati contrassegnati da quella stessa ricerca creativa necessaria per il successo nello sviluppo del socialismo. I documenti di questi congressi ci convincono che essi hanno recato un serio contributo all'elaborazione dei più complessi e importanti problemi economici, sociali e politici dell'ulteriore progresso della società socialista.

In effetti la vita del socialismo reale è oggi così ricca, dinamica, volta in avanti, verso ulteriori progressi. Si stanno elaborando e cominciano a realizzarsi programmi di sviluppo delle forze produttive che colpiscono l'immaginazione. Questi piani contemplano una soluzione radicale dei più complessi problemi sociali sui quali ormai da tempo sta lavorando l'intelligenza degli uomini, problemi come quello dell'energia, delle materie prime, dei prodotti alimentari, della tutela dell'ambiente. È in corso un riequipaggiamento tecnico di interi settori della produzione e al tempo stesso una ristrutturazione del sistema di direzione. Viene garantita una partecipazione ancora più piena di ciascun uomo alla vita di tutta la società, tenendo conto anche del nuovo livello spirituale e culturale del popolo, delle sue nuove esigenze e delle nuove possibilità. In conformità a tali esigenze e possibilità si svolge l'azione ideologica,

scorre la vita del paese. Nuovi traguardi vengono raggiunti dalla cultura socialista, divenuta veramente la cultura di tutto il popolo. Insomma, la vita pulsa a pieno ritmo, luminosamente. Essa non elude nessun nuovo problema, nessuna difficoltà eventuale o problema difficile, e li risolve negli interessi della società e dell'individuo.

Tutto questo viene fatto dagli stessi lavoratori, dai cittadini della società socialista. A capo di tutto questo gigantesco lavoro creativo per costruire il socialismo maturo ci sono i comunisti, l'avanguardia del popolo, la sua parte avanzata.

Parlando del periodo della costruzione del socialismo nel nostro paese, L.I. Breznev ha detto nel suo discorso conclusivo al XXVI Congresso del Pcus: «Quante volte durante questo tempo ci è stato pronosticato un inevitabile fallimento. Quante volte si è cercato di costringerci a rinunciare agli obiettivi prefissi. Quante volte i nostri nemici hanno cercato di convincerci che stavamo sbagliando, che la nostra strada era sbagliata... Ebbene, che cosa è accaduto? La maggior parte di queste persone sono state ormai dimenticate da tempo, mentre il socialismo è vivo, si sviluppa, progredisce incessantemente ».

Alla luce di tutti questi fatti inconfutabili risuonano almeno assurde le analisi dei dirigenti del Pci secondo cui il mondo del socialismo avrebbe esaurito la sua forza propulsiva, perduto la prospettiva! Bisogna veramente aver perduto la prospettiva, anzi aver perso la vista, per affermare simili cose!

L'essenza delle opinioni espresse negli attuali documenti del Pci, e anche la stessa terminologia usata alla riunione del Comitato centrale del Pci, ricordano molto, quando addirittura non coincidono con gli sproloqui di Haig al centro stampa di Bruxelles, il 12 gennaio 1982, circa una sorta di «crisi del sistema sovietico».

In altri termini, la direzione del Pci cerca di denigrare il grande, storico e vittorioso cammino percorso dal popolo sovietico e dal Pcus, di ignorare le posizioni di decine di partiti comunisti e operai che parlano giustamente del grande ruolo svolto dall'Unione Sovietica e dalla comunità socialista per tutti i popoli, per le loro lotte per liberare l'umanità dal sistema di sfruttamento e di oppressione, per scongiurare una guerra mondiale.

Una cosa tira l'altra con una logica ineluttabile: dopo essersela

presa con il socialismo realmente esistente, i dirigenti del Pci hanno subito dichiarato che anche il marxismo-leninismo ha fatto il suo tempo. In altri termini, è stata dichiarata inconsistente quella teoria rivoluzionaria che ormai da circa un secolo e mezzo ha ispirato e ispira le lotte dei popoli per il socialismo e la democrazia in tutto il globo terrestre, una teoria grazie alla quale è stato costruito il socialismo in una quindicina di paesi; una teoria grazie alla quale, tra l'altro, anche i comunisti italiani hanno lottato e conseguito successi nel corso di più di mezzo secolo di esistenza del loro partito.

Il marxismo-leninismo continua a conquistare sempre nuove posizioni nel mondo moderno, la sua influenza si estende. Ciò si manifesta nella nascita di nuovi partiti comunisti, si manifesta nel fatto che i partiti democratici rivoluzionari sorti dal movimento di liberazione nazionale sono sempre più attratti dal socialismo scientifico, mentre una parte di essi ha posto il marxismo-leninismo a fondamento teorico della propria attività. Ciò si manifesta anche nel fatto che le opere di Lenin ormai da molti anni continuano ad essere al primo posto nel mondo per il numero di traduzioni in lingue straniere, nel fatto che l'interesse per le opere di V.I. Lenin non diminuisce, ma cresce.

E in un tale momento i dirigenti dei comunisti italiani hanno ritenuto appropriato ripudiare la grande dottrina rivoluzionaria. Contemporaneamente, essi dichiarano che il movimento comunista avrebbe fatto in generale il suo tempo e che da oggi essi rinunciano ai «legami di vecchio tipo» con i partiti comunisti e manterranno rapporti con i partiti comunisti «allo stesso modo che con qualsiasi altra forza socialista, rivoluzionaria e progressista», senza nessun obbligo ideologico, politico o d'altro genere.

Nel corso degli ultimi anni la direzione del Pci ha più volte assunto posizioni particolari su una serie di problemi inerenti la situazione internazionale, il movimento comunista e operaio internazionale, l'esperienza del socialismo mondiale. L'essenza di queste posizioni è consistita, come adesso è evidente, nell'abbandono graduale della piattaforma rivoluzionaria marxista-leninista. A quanto sembra, tutte le sofisticate «innovazioni» teoriche e politiche («terza via», «eurocomunismo», «unione dell'eurosinistra», «terza fase», ecc.) usate dai rappresentanti del Pci erano destinate a mascherare questa rinuncia, a nascondere l'essenza agli occhi della classe operaia e dei comunisti del

loro paese. Si è cercato costantemente di indurre i lavoratori ad accettare e sostenere la linea del ripudio del marxismo-leninismo, delle tradizioni rivoluzionarie dello stesso Partito comunista italiano, dell'amicizia e della solidarietà con i comunisti e i lavoratori dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del socialismo.

I documenti del Pci, approvati alla fine del 1981 e all'inizio del 1982, significano che i dirigenti del Pci adesso ripudiano tutto ciò che li legava all'avanguardia che lotta per la pace e il socialismo in quasi novanta paesi del mondo, che essi prendono apertamente posizione contro il socialismo mondiale, quel socialismo mondiale che il pensiero sociale avanzato riconosce come la suprema realizzazione a tutt'oggi del progresso sociale mondiale del XX secolo.

Ma che cosa significa tutto ciò? A quali interessi di classe serve? Nel mondo attuale ciò significa un aiuto diretto all'imperialismo che da decenni cerca di indebolire il socialismo, di scuoterlo e di minarlo ideologicamente, un aiuto all'anticomunismo e a tutte le forze ostili in generale alla causa del progresso sociale [in corsivo nel testo originale].

Non si può non aggiungere che le posizioni assunte oggi dai dirigenti del Pci arrecano un colpo anche allo stesso Pci. Non è un segreto che i nemici del comunismo in Italia già da molti anni cercano di far deviare il Pci dalla via di classe, proletaria, di separarlo dal resto del movimento comunista. Naturalmente, costoro lo fanno non per poi dividere il potere con i comunisti italiani, ma per liquidare il partito, per sradicare il movimento comunista in terra italiana. Perciò non si può considerare un caso il fatto che la borghesia, nella stessa Italia, negli Stati Uniti e negli altri paesi della Nato, lodi così tanto adesso la posizione della direzione del Pci. Il segretario generale della Nato, Luns, ha definito questa posizione un modello per i governi borghesi. Non c'è male, è un bel complimento per dei comunisti.

Il Pci ha una lunga e gloriosa storia. Esso ha combattuto con abnegazione contro il fascismo e contro la guerra. I comunisti italiani, come quelli degli altri paesi, si sono battuti per la libertà negli anni della seconda guerra mondiale. La svolta compiuta adesso dai dirigenti di questo partito non può naturalmente non allarmare ogni comunista, ogni combattente contro l'imperialismo, la reazione e la guerra.

Quello attuale è un mondo di impetuosi cambiamenti rivoluzionari.

Al tempo stesso è un mondo di accanite lotte contro la minaccia di una catastrofe nucleare. Dall'esito di questa lotta, il cui fattore principale sono i paesi del socialismo, dipendono anche le sorti del processo rivoluzionario e i destini di tutta l'umanità.

È comprensibile che ogni forza sociale e politica progressista, ogni partito politico d'avanguardia sia chiamato in queste condizioni a definire il proprio posto sul comune fronte della pace, della democrazia e del socialismo. E, al tempo stesso, a definire la misura della propria responsabilità per l'assolvimento dei compiti storici dell'epoca moderna. Tuttavia la posizione assunta dai dirigenti del Pci non contribuisce affatto a che i comunisti italiani, la classe operaia italiana, le masse di milioni di lavoratori italiani abbiano un degno posto in questo fronte mondiale della pace e del progresso. Infatti, queste posizioni contraddicono gli interessi della pace, gli interessi del socialismo.

Davanti alla classe operaia e alle masse popolari italiane stanno enormi problemi: non permettere che il loro paese e il loro popolo vengano utilizzati per gli scopi aggressivi dell'imperialismo straniero, conseguire l'emancipazione dall'oppressione e dallo sfruttamento dei monopoli imperialistici. Nell'affrontare questi problemi, il loro sostegno più sicuro - la mano dell'amico - è l'Unione Sovietica, il Pcus, la comunità socialista, il movimento comunista mondiale.

La difesa del socialismo nell'Europa dell'Est

“Una via scivolosa”

Articolo non firmato in polemica con le posizioni espresse dal Pci a sostegno della controrivoluzione in Polonia, pubblicato su “Kommunist”, 1982, n. 2. Ripreso da “Socialismo reale e terza via: il dibattito sui fatti di Polonia nel Cc del Pci, Roma 11-13 gennaio 1982. I documenti sulla polemica con il PCUS”, Editori Riuniti, Roma, marzo 1982, pp.268-284.

L'umanità è oggi testimone di attacchi violenti dell'imperialismo contro le forze della pace e del socialismo, contro il movimento di liberazione nazionale e i partiti comunisti e operai. Nel tentativo di prendersi una rivincita sociale nei confronti delle molteplici sconfitte degli ultimi anni, l'imperialismo - e, in primo luogo, quello americano - punta all'accrescimento della potenza bellica, alla rottura dell'equilibrio militare e strategico tra Urss e Usa, tra l'organizzazione difensiva del Patto di Varsavia e la Nato. Negli stati maggiori delle potenze Nato si elaborano piani militari diretti contro i paesi del socialismo, intere regioni del globo terrestre vengono dichiarate «sfera degli interessi vitali degli Usa», echeggiano minacce nei confronti di Cuba, Nicaragua, Angola e altri paesi che hanno rotto con il sistema capitalistico.

Si sviluppano sempre nuove spirali nella corsa agli armamenti le cui spese hanno raggiunto cifre astronomiche. Basti dire che il bilancio militare dei soli Stati Uniti, per l'anno in corso, supera i duecento miliardi di dollari. Tutto ciò porta a un inasprimento senza precedenti della già complessa situazione internazionale. Si susseguono interventi che sfidano le norme elementari del diritto internazionale e dei rapporti fra gli Stati. Si tenta di esercitare una dura pressione sui paesi socialisti, di ingerirsi nei loro affari, si fanno minacce esplicite accompagnate da ricatti e pressioni economiche. Ciò aggrava ancor più la congiuntura mondiale. L'attuale situazione internazionale desta la viva preoccupazione di milioni di uomini.

Molti esponenti dei più diversi strati della popolazione, prima lontani dalla politica internazionale, capiscono oggi da dove viene la minaccia alla pace. Sempre più ampie e vigorose diventano le iniziative a

difesa della pace, contro la linea diretta alla corsa agli armamenti, diretta al confronto, capace di portare il mondo a una catastrofe nucleare.

Ultimamente il mondo è stato testimone di manifestazioni senza precedenti per il numero dei partecipanti, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di cittadini della Rft, Italia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Portogallo e altri paesi dell'Europa occidentale, i quali si sono riversati nelle strade per dire un deciso «no» alla politica avventuristica dell'imperialismo che crea la minaccia di una guerra nucleare.

I comunisti, come è sempre stato nel passato, si pongono all'avanguardia della lotta per la pace, per la distensione internazionale, per la soluzione delle controversie attraverso trattative. Si possono citare numerosi esempi dell'attivo impegno dei partiti comunisti fratelli dell'Europa occidentale, dell'America latina e di altri continenti che difendono fermamente nei loro paesi la nobile causa della pace e della sicurezza internazionale dei popoli. Essi dimostrano in modo convincente il significato decisivo, per la causa della pace, della politica estera di pace dell'Unione Sovietica, degli altri paesi del socialismo, l'enorme contributo del Pcus, del suo Cc, del segretario generale del Cc del Pcus, presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss, compagno L.I. Breznev, che si esprimono con tutta una serie d'iniziative di politica estera estremamente importanti, dirette a un risanamento della situazione internazionale.

Rispetto a ciò le dichiarazioni della direzione del Partito comunista italiano hanno risuonato in netta dissonanza. Recentemente essa ha pubblicato una dichiarazione in relazione agli avvenimenti in Polonia e in seguito ha tenuto una sessione plenaria speciale del Cc nella quale è intervenuto, con una relazione, il compagno Berlinguer. Una serie di articoli è stata pubblicata dal giornale *l'Unità*. Durante la riunione plenaria del Cc la situazione mondiale, la politica estera e interna del Pcus, sono state presentate come in uno specchio deformante. I dirigenti del Pci hanno più volte dichiarato che *la questione principale del momento attuale*, la premessa per un ulteriore progresso dell'umanità, sta *nel mantenimento e nel consolidamento della pace*. Ora invece essi si presentano con documenti in cui sminuiscono il socialismo reale, la comunità socialista, che rappresentano il principale baluardo - materiale e politico - del mantenimento della pace universale, un importantissimo bastione sulla strada delle velleità imperialiste, contro ogni tentativo di

arrestare e di invertire il corso del progresso sociale ovunque sulla terra. Sebbene in una o due frasi i dirigenti del Pci dicano di essere lungi dall'ignorare la funzione internazionale dell'Urss, tuttavia essi asseriscono subito dopo che «in altri casi», la politica dell'Urss contraddirebbe gli interessi dei popoli.

Nell'editoriale del 15 dicembre 1981, l'organo centrale del Pci, il giornale l'Unità, ha messo in diretta contrapposizione gli interessi della garanzia di sicurezza dell'Urss con quelli dei popoli dei paesi socialisti dell'Europa dell'Est, mentre il compagno Berlinguer nella sua relazione al Comitato centrale ha collegato il rallentamento del processo distensivo e i suoi limiti nientemeno che con l'aspirazione dell'Urss alla «difesa delle sue sfere d'influenza». Questa posizione, lontana da una valutazione dei fatti obiettiva, di classe, da comunisti e certamente ancora più lontana dall'internazionalismo proletario, ha una sua triste origine. Il fatto è che, da un po' di tempo a questa parte, i dirigenti del Pci esaminano e valutano la politica estera dell'Urss al pari di quella mondiale - malgrado i fatti e malgrado le valutazioni e le analisi tradizionali dello stesso partito italiano - attraverso il prisma del tutto falso della famigerata «politica dei blocchi». Ma questa formula mette praticamente su uno stesso piano la Nato e l'organizzazione del Patto di Varsavia, l'Urss e gli Usa, attribuendo loro uguali intenti e una uguale politica. Con un tale approccio si trascura la cosa essenziale: lo stesso contenuto e la sostanza di classe della politica estera degli Stati, ivi incluso il carattere pacifico e progressista dell'attività dei paesi socialisti sull'arena internazionale. Un tale approccio fa ai dirigenti dei Pci un cattivo servizio. A parole essi dichiarano che non si può sacrificare agli «interessi dei blocchi» le trasformazioni sociali e politiche nella vita dei popoli e, al tempo stesso, si prendono la libertà di pronunciarsi contro gli atti dell'Urss che sono serviti e servono da garanzia contro l'esportazione della controrivoluzione, contro i grossolani tentativi del blocco imperialistico di rompere e mutare a proprio vantaggio il rapporto di forze creatosi nel mondo, di invertire il processo di trasformazioni sociali e politiche nella vita dei popoli. No, la politica mondiale non è riconducibile all'interno dello schema astratto e «al di sopra delle classi» di simili ragionamenti. In sostanza questo schema artificioso non lascia spazio a una valutazione obiettiva ed equa del ruolo internazionale dell'Unione Sovietica e di tutta la comunità dei paesi socialisti. La comunità socialista risolve congiuntamente i problemi della garanzia della propria sicurezza e della

difesa della pace in tutto il mondo, partendo in questo, come in tutti gli altri casi, dai principi di uguaglianza dei diritti, di aiuto reciproco, di collaborazione, dai principi la cui sostanza è l'internazionalismo socialista. E sono proprio i paesi fratelli, i nostri amici in ogni parte del mondo, a sottolineare che l'Unione Sovietica sopporta la maggior parte dell'onere per la tutela della sicurezza di tutta la comunità socialista dalla minaccia imperialista, è il principale sostegno delle loro conquiste e la speranza di tutti i popoli amanti della libertà sulla strada della libertà e del progresso.

È dubbio che la dirigenza del Pci non sappia tutto ciò o non lo comprenda. Non solo ai comunisti e a molti altri circoli progressisti e democratici è chiaro che la borghesia imperialista contemporanea avrebbe portato inesorabilmente la lotta di classe a uno scatenamento universale della più barbara reazione se non ci fosse stato un «contrappeso» all'imperialismo come quello rappresentato dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati socialisti.

Gli avvenimenti polacchi costituiscono l'ultimo esempio in ordine di tempo a conferma di questa verità. È triste constatarlo, ma resta il fatto che la dirigenza del Pci, con il suo approccio «fuori dai blocchi» verso gli affari internazionali, porta praticamente acqua al mulino di un solo blocco, precisamente a quello imperialista.

Le ultime dichiarazioni della direzione del Pci e il Comitato centrale hanno sottoposto a una revisione anche l'atteggiamento generale verso i paesi della comunità socialista, verso l'Unione Sovietica quale paese socialista. Si è arrivati al punto che i compagni Napolitano, Ingrao e altri membri della direzione del Pci hanno addirittura cominciato a mettere in discussione l'esistenza del socialismo in Urss.

A pretesto sono stati scelti gli avvenimenti in Polonia. Ma, indipendentemente dagli avvenimenti polacchi, la dirigenza del Pci già da tempo propendeva per un allontanamento dal marxismo-leninismo e per un passaggio a posizioni estranee e pregiudizievoli per la causa del socialismo e della pace. Ora, con la scusa di esaminare la crisi polacca, il Cc del Pci ha portato a compimento la linea di tendenza che si intravedeva nei documenti e dichiarazioni precedenti della direzione del Pci: schierarsi contro gli Stati socialisti, colorare di nero le grandi conquiste storiche del Pcus, del popolo sovietico, dei popoli degli altri paesi della comunità socialista.

Gli autori della dichiarazione della direzione del Pci, il relatore e ancor più alcuni degli intervenuti al Cc (G. Napolitano, P. Ingrao, E. Macaluso e altri) si sono lanciati in duri attacchi contro l'Urss, contro gli altri paesi della comunità socialista. Ne hanno dette di tutti i colori! A onta dei fatti reali e delle opinioni della schiacciante maggioranza dei comunisti di tutti i paesi, questi oratori hanno affermato che il socialismo avrebbe perduto la spinta propulsiva, avrebbe cessato di svilupparsi. Si è arrivati al punto che i dirigenti del Pci, usando la terminologia dei nemici del socialismo e dell'Unione Sovietica, si sono permessi di dichiarare un'«involuzione» dei paesi della comunità socialista.

Con queste affermazioni essi, come numerosi anticomunisti di ogni stampo, si rifiutano di vedere che è stato proprio il sistema esistente in questi paesi a realizzare per primo, nella viva realtà, le idee dei grandi teorici del socialismo e le speranze secolari del popolo dei lavoratori.

I lavoratori di tutto il mondo sono ben consci del fatto che proprio la vittoria della rivoluzione socialista in Urss e poi in una serie di altri paesi ha portato alla creazione di una società libera dallo sfruttamento, ha emancipato il lavoro e ha in tal modo garantito un'autentica libertà dello sviluppo dell'individuo. Si può dire lo stesso dell'Italia e degli altri paesi capitalistici che ostentano la loro «democrazia», se in essi lo sfruttamento di milioni di lavoratori da parte di un vertice poco numeroso, costituito dalle classi abbienti che ingrassano illimitatamente a spese del lavoro altrui, rimane la base di tutta la vita sociale?

Com'è possibile negare che il socialismo vittorioso - e solo esso - ha concesso all'uomo la cosa più importante: il diritto al lavoro, la libertà dalla miseria e dalla disoccupazione, che ha assicurato un'ascesa, mai vista nella storia, delle forze vitali e dei talenti popolari, e salvaguarda tutto ciò dagli atti aggressivi dell'imperialismo? Com'è possibile negare che il socialismo vittorioso ha sostituito, per la prima volta nella storia, il potere degli sfruttatori con il potere degli uomini del lavoro, ossia con la più larga democrazia delle masse popolari? Certo, questa democrazia ha superato, sia per la sua sostanza, sia per le forme della sua espressione, i limiti e gli schemi della democrazia borghese. Ma proprio la democrazia socialista, i suoi frutti materiali, tutto quello che ha dato al lavoratore, hanno aperto una nuova epoca nella storia moderna!

E ora, oggi i paesi della comunità socialista continuano il proprio sviluppo progressivo. Ciò riguarda sia l'economia che la vita sociale e

culturale. Ciò riguarda anche, naturalmente, la democrazia socialista. Nei paesi socialisti avviene un costante perfezionamento delle forme e dei metodi di realizzazione dell'autentico potere del popolo, la cui essenza consiste, non nel criticismo astratto e neanche nel gioco sterile dell'opposizione, bensì in una partecipazione sempre più ampia dei lavoratori alla gestione quotidiana della cosa pubblica e dello Stato, nella loro reale libertà politica e sociale.

«Non esiste una sola grande questione di politica interna ed estera alla cui discussione i lavoratori non prendano parte attiva e diretta», ha detto al XXVI Congresso del Pcus il caposquadra dei minatori della miniera Mologvardieiskaja del consorzio Krasnodonugol della regione di Vorosilovgrad, A. Kolesnikov. «Il ruolo della classe operaia nella gestione del paese e della società è sempre stato alto. Ma esso è cresciuto particolarmente dopo l'adozione della nuova Costituzione. Nella nostra regione, come in tutte le altre, decine di migliaia di operai sono stati eletti nei comitati di partito, nei soviet dei deputati popolari, negli organismi sindacali e del Komsomol, negli organi di controllo popolare, nelle altre organizzazioni sociali. Il sempre crescente livello politico e culturale consente alla classe operaia di dirigere la società, di essere il vero padrone del paese».

C'è da notare che negli ultimi anni si è reso davvero notevolmente più attivo sia tutto il sistema degli organi della democrazia rappresentativa sovietica (cioè degli organi del potere del popolo attraverso i rappresentanti eletti dalla popolazione), che il sistema della democrazia diretta (cioè il sistema della partecipazione diretta delle masse all'esercizio di questa o quella funzione del potere). Ad esempio, solo negli ultimi anni in Unione Sovietica si sono attuate enormi iniziative nazionali, quali la discussione dei progetti della nuova Costituzione, degli orientamenti fondamentali dello sviluppo economico e sociale dell'Urss per gli anni 1981-1985 e fino al 1990, di una serie di leggi e piani di un'ulteriore crescita dell'economia. E questa è proprio un'autentica discussione da parte di tutto il popolo delle questioni della politica del partito e dello Stato, delle prospettive e delle vie dell'edificazione comunista. Si conduce continuamente una ricerca creativa di metodi e forme più efficaci di pianificazione e di gestione dell'economia nazionale. I collettivi di lavoro sottopongono ad aspra critica, attraverso i mass-media, i fenomeni antisociali.

Tutto ciò costituisce l'indubbia testimonianza e garanzia di un avanzamento, la testimonianza della più vasta partecipazione delle masse popolari alla gestione dello Stato. Con tutto ciò, certamente, gli Stati socialisti non sono affatto intenzionati a dare carta bianca a quanti, ignorando e violando la legalità socialista, e appoggiandosi sull'istigazione e l'aiuto esterno, tentano di silurare l'ordinamento socialista, massima garanzia dei diritti e libertà delle masse popolari. Così agendo il socialismo non solo non viola i principi della democrazia e dei diritti umani, ma, al contrario, ne assicura la difesa reale.

Nei paesi del socialismo esistono sia difficoltà che difetti. È anche comprensibile. Perché si ergono di fronte ad essi problemi e compiti da pionieri su una strada inesplorata. Né sono eliminate le stigmate del capitalismo dalla coscienza e dalla psicologia degli uomini. La corsa agli armamenti alimentata dall'imperialismo e i suoi sforzi per scaricare sul socialismo l'onere degli sconvolgimenti creati dalle crisi proprie dell'economia capitalistica, esercitano un'influenza negativa sull'economia socialista. Delle difficoltà e dei difetti degli Stati socialisti si parla apertamente sia ai congressi del partito che, quotidianamente, sulla stampa, nelle riunioni, ecc. Ma la cosa più importante è che se ne parla affinché i difetti siano corretti, le difficoltà superate. Presentare queste difficoltà come prodotto della stessa natura politica ed economica del sistema dei paesi socialisti, come fa la dirigenza del Pci, significa capovolgere tutto. Di questo si occupa da tempo la propaganda borghese. Ora anche dei rappresentanti del Pci si sono messi sulla stessa strada.

Né si può dimenticare quanto segue. Nel novero delle cause, e non certamente di poca importanza, delle difficoltà nella vita dei singoli paesi socialisti è inclusa la vivacissima attività sovversiva del nemico di classe. Sarebbe sicuramente un bene se non esistessero fenomeni come l'ingerenza imperialistica, la costante attività sovversiva contro il socialismo. Sarebbe più semplice se queste forze non celassero la loro attività dietro slogan che suonano bene, contando di far breccia, con tale propaganda, su quelli che sono più malleabili. Ma, sfortunatamente, nella vita tutto ciò avviene. La lotta di classe sull'arena internazionale non cessa. E, visto che così è, non solo ogni comunista, ma ogni sincero avversario dell'imperialismo e della guerra deve definire nettamente la propria posizione in tale lotta.

Purtroppo si è costretti a constatare che la dirigenza del Pci

definisce la propria posizione in modo tale da trovarsi praticamente nello stesso campo delle forze che lottano contro il socialismo. Di questo ci si deve veramente dolere. Nei documenti della dirigenza del Pci, con toni diversi, è ripetuta anche un'altra affermazione trita e ritrita nei confronti del nostro partito. Il discorso verte sul fatto che il Pcus imporrebbe a qualcuno il proprio «modello» di socialismo. Il Pcus nega decisamente questa tesi e la stessa nozione di questi «modelli». Non esiste il «modello» sovietico. Esiste l'esperienza sovietica che contiene, come è ritenuto nel movimento comunista, tratti di valore universale e tratti nazionali specifici. Esattamente come l'esperienza di ogni altro paese socialista. È perfettamente evidente che l'Ungheria o Cuba, la Jugoslavia o la Mongolia, il Vietnam o la Cecoslovacchia, la Bulgaria o la Polonia hanno tutti realizzato le loro rivoluzioni a modo loro, nelle forme loro proprie. Le peculiarità nazionali si sono manifestate anche nella fase successiva, della formazione e del rafforzamento della società socialista, di edificazione del socialismo.

Com'è noto il XXVI Congresso del Pcus ha dato un'ulteriore energica conferma alla convinzione del nostro partito che ogni partito rivoluzionario ha il diritto inalienabile alla scelta delle vie e delle forme della lotta per il socialismo e per l'edificazione socialista. «Non molto tempo fa le direzioni di alcuni partiti comunisti - ha dichiarato al congresso il compagno L.I. Breznev - sono intervenute energicamente a difesa del diritto alla specificità nazionale delle vie e delle forme della lotta per il socialismo e per l'edificazione socialista. Però, se si affronta la questione senza preconcetti, allora bisogna riconoscere che nessuno impone a nessuno alcuna matrice e schema che ignori le peculiarità di questo o quel paese». Ma i compagni italiani fanno finta di non conoscere questa impostazione di principio del Pcus e sfondano una porta aperta esortando a «nuove scelte».

I dirigenti del Pci dichiarano di voler costruire nel loro paese «un loro socialismo» che sia migliore e più perfetto di quello esistente in altri paesi. Ebbene! I comunisti sovietici, come probabilmente anche molti altri, possono soltanto dire: è affar vostro, vi auguriamo successo. Ma essi non riconosceranno mai giusto e degno il fatto che una tale aspirazione alla creazione di un socialismo futuro si tenti di fondarla, come fanno i dirigenti del Pci, non su nuove elaborazioni, veramente serie, che tengano conto delle peculiarità dell'Italia, bensì su ragionamenti astratti sulla democrazia e su dichiarazioni gratuite circa

l'«assenza di prospettive» per le società socialiste attuali, già esistenti. Società che si sviluppano dinamicamente, la cui esperienza storica generale e la cui pratica vivente hanno in grande misura definito - e definiscono - il volto del mondo contemporaneo.

I compagni italiani presentano sotto una falsa luce anche la prassi del socialismo mondiale. Laddove questa è la prassi dell'edificazione di una società che non ha riscontri nella storia, è una fonte fertilissima di arricchimento delle idee del socialismo scientifico, fonte della loro permanente vitalità. Bisogna chiudere gli occhi di fronte a tutto l'enorme mondo che abbraccia oggi la nozione del socialismo reale, di fronte alla sua ricchissima pratica, per non vedere il suo autentico legame vivificante con l'ideologia marxista-leninista.

Nei fatti risulta che il nuovo sconosciuto «modello» di socialismo che i dirigenti del Pci vogliono palesemente imporre anche ad altri partiti comunisti e paesi è stato avanzato solo per dipingere di nero, per denigrare il socialismo veramente esistente da più di mezzo secolo. Questa conclusione deriva anche dalla posizione che assumono alcuni esponenti del Partito comunista italiano nei confronti del socialismo scientifico, del marxismo-leninismo. Di quest'ultimo si è parlato, al Comitato centrale, in modo estremamente negligente, come di un certo insieme di verità dogmatiche rigide.

Simili affermazioni, attacchi gratuiti alla concezione scientifica del mondo e all'arma teorica dei comunisti di tutto il mondo possono soltanto disorientare coloro che combattono per il socialismo. Essi travisano completamente il ruolo che ha svolto, svolge oggi e svolgerà in futuro, nella trasformazione rivoluzionaria del mondo, la teoria marxista-leninista, le sue idee, che hanno conquistato enormi masse e sono diventate la forza grandissima di questa trasformazione. Tra i numerosissimi rivoluzionari della nostra epoca che hanno riconosciuto questa grande forza trasformatrice del marxismo-leninismo, Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano, ne scrisse in modo vivido e persuasivo e da qui partì nella propria attività rivoluzionaria. Non si deve neanche dimenticare, infine, che l'ideologia è un'espressione concentrata della essenza di classe di questa o quella prassi sociale, e quindi ogni indebolimento delle posizioni ideologiche dei comunisti significa cedere posizioni di classe.

Bisogna altresì dire francamente quanto segue. Sullo sfondo degli

insistenti interventi dei compagni italiani a proposito dei presunti tentativi dell'Unione Sovietica di imporre ad altri paesi il «modello unico» del socialismo, appaiono particolarmente strane le loro pretese di svolgere il ruolo di mentori che suggeriscono ai partiti che hanno costruito il socialismo come e su quali esempi spetta loro di operare, di ergersi ad arbitri supremi dell'esperienza altrui, di esprimere giudizi perentori contrari alle valutazioni di quei partiti di cui giudicano l'attività, di avere il diritto di affibbiare etichette umilianti e, cosa più importante, di imporre ad altri in definitiva la propria concezione («modello», se si vuole) del socialismo.

Su quali basi? Le ambizioni pressoché messianiche dei dirigenti del Pci si riducono in sostanza alla vecchia idea socialdemocratica dell'«eurocentrismo», ristretta per giunta da loro ai limiti dell'Europa occidentale. È vero che nelle loro dichiarazioni s'incontrano ripetutamente espressioni che dicono che il socialismo è «un processo aperto», «un movimento storico che si sviluppa su scala mondiale», ecc., ma la straordinaria molteplicità e poliedricità, l'autentico carattere mondiale e la profondità del processo rivoluzionario contemporaneo, la inscindibile correlazione dei suoi componenti rimangono con tutto ciò, nel migliore dei casi, uno sfondo, un certo materiale ausiliario per il compimento della missione principale che i dirigenti del Pci ascrivono al «nuovo socialismo» europeo occidentale.

Resta da aggiungere che, anche nell'ambito di questa decrescente «visione mondiale» del processo rivoluzionario, essi non trovano posto per i paesi in cui il socialismo è già stato costruito. Secondo tutto questo schema, all'Unione Sovietica, a tutta la comunità socialista, non resta che adattarsi al «rinnovamento» che un giorno verrà portato dall'Europa occidentale. È ovvio che il Pcus, che non intende dare disposizioni ad altri partiti, ha decisamente respinto e respinge ogni velleità di tal genere, da qualunque parte essa provenga.

La vita non sopporta né schemi striminziti, né dottrinarismo speculativo. E se oggi i partiti comunisti, in una serie di paesi capitalistici altamente sviluppati, partono dalla prospettiva di trasformazione socialista con l'utilizzazione di mezzi relativamente pacifici e democratici di lotta politica, questa possibilità, come è stato ripetutamente sottolineato dai comunisti di questi paesi, compresi i compagni italiani, risale con le sue origini alla vittoria del Grande Ottobre in Russia, alle

trasformazioni socialiste realizzate in altri paesi, al fatto che nella nostra epoca esiste già sulla terra il mondo stabile del socialismo. Una premessa internazionale necessaria della realizzazione di questa possibilità è la potenza del socialismo mondiale, la politica estera di pace e internazionalista dei paesi socialisti. I dirigenti del Pci, a dar retta alle loro formulazioni, intendono «aprire una nuova fase della lotta per la pace e per il socialismo». Ma con la loro concezione attuale esiste un serio pericolo che, celandosi dietro questo slogan, essi si volgano proprio contro le forze reali che conducono, nei fatti, la lotta per la pace e per il socialismo e non contro coloro dai quali viene la minaccia sia alla pace, sia alla causa del progresso sociale. E questa è una strada assai scivolosa.

L'erroneità e il danno dei documenti del Pci vengono accresciuti dal fatto che i suoi dirigenti li hanno pubblicati, come s'è già detto, nel pieno della violenta campagna politica, economica, ideologica che i circoli aggressivi dell'imperialismo, con a capo gli Usa, hanno sviluppato proprio contro il socialismo reale. Gli obiettivi di questa campagna sono trasparentemente chiari. In primo luogo minare la distensione, far rinascere la «guerra fredda» e, in questa situazione, sotto la copertura delle gazzarre sulla «lotta per la libertà in Polonia», bloccare il processo di trasformazione sociale, frenare il movimento di liberazione dei popoli, la loro aspirazione all'indipendenza e al progresso sociale, ripristinare e assicurare il dominio passato, lo spadroneggiare impunemente dell'imperialismo dappertutto nel mondo, in Africa, in Asia, in America latina. In secondo luogo, tentare di screditare e indebolire il mondo del socialismo, la politica dei partiti comunisti al governo e anzitutto del Pcus, presentare il comunismo, la sua ideologia, la sua prassi come inconsistenti. In questa direzione si muovono anche gli impetuosi tentativi degli imperialisti di impedire la stabilizzazione della situazione in Polonia, di silurare gli sforzi atti a superare la situazione di crisi e, se riuscirà loro, di farla anche rinascere.

Non si può non notare che tutta questa campagna diventa tanto più aspra e sfrontata quanto più chiaro appare che la Polonia popolare si incammina con sempre maggiore sicurezza sulla strada del superamento dei fenomeni di crisi. La situazione del paese, in seguito all'introduzione dello stato d'assedio che ha costituito un atto sovrano del potere statale della Rpp, giunge a normalizzarsi. Ciò riguarda l'economia che comincia, per la prima volta nell'ultimo anno e mezzo, ad acquisire un normale ritmo di lavoro. Ciò riguarda l'atmosfera sociale e politica che si fa più

operosa, sempre meno impedita dai continui confronti. Ciò riguarda il Partito operaio unificato polacco, la cui attività è divenuta notevolmente più intensa e la cui politica di principio riscuote sempre più ampio sostegno.

Il nemico di classe si invelenisce proprio perché lo Stato socialista in Polonia ha incominciato ad assolvere coerentemente e fermamente la funzione che gli compete, di difesa delle conquiste socialiste dei lavoratori polacchi dall'attività sovversiva, controrivoluzionaria, dei nemici interni ed esterni del socialismo.

Ma questi fatti, evidentemente, non raggiungono la coscienza della dirigenza del Partito comunista italiano. Dai suddetti documenti del Pci emerge chiaramente che la dirigenza del Pci non solo interviene contro le misure adottate dal governo della Rpp, anzitutto contro lo stato d'assedio da questo introdotto, ma che essa praticamente solidarizza con la linea delle forze di opposizione, antisocialiste, dichiarandole forze conduttrici... del «rinnovamento democratico del socialismo» in Polonia.

Noi indubbiamente non ci sentiamo in diritto, come fanno i compagni italiani, di insegnare al Poup quali conclusioni esso debba trarre dalla sua storia e in che modo debba agire per superare completamente la crisi in atto. È un affare interno del popolo polacco, dei comunisti polacchi. E soltanto loro. A metà dicembre 1981 i comunisti polacchi, la direzione polacca sono arrivati alla conclusione che non c'era altra via d'uscita che l'introduzione dello stato d'assedio per imbrigliare la criminosa anarchia controrivoluzionaria, per scongiurare il crollo economico e la minaccia di una vera e propria fame.

Nell'appello al popolo polacco, il compagno Jaruzelski ha dichiarato: «Le parole pronunciate a Radom, la riunione di Danzica, hanno smascherato definitivamente le reali intenzioni dei circoli dirigenti di Solidarnosc. Tali intenzioni vengono confermate in modo massiccio dalla pratica quotidiana, dalla crescente aggressività degli estremisti, dall'esplicita volontà di distruggere completamente il carattere statale del socialismo polacco... Un ulteriore mantenimento di questa situazione condurrebbe a una catastrofe inevitabile, al caos assoluto, alla miseria, alla fame... in questo contesto l'inazione sarebbe un crimine nei confronti del popolo... bisogna legare le mani agli avventurieri prima che questi spingano la patria nell'abisso della lotta fratricida».

Il programma di Solidarnosc approvato dal congresso di Danzica è divenuto una testimonianza evidente della prova di forza di fronte agli organi statali del potere e anche di fronte a quelle organizzazioni sociali e politiche che non si sono sottomesse a Solidarnosc. Per la prima volta al Congresso è stato dichiarato che Solidarnosc non è tanto un sindacato quanto un movimento politico di opposizione.

Poi sono cominciati gli attacchi alle strutture del partito e i tentativi di espellerle dalle aziende. Hanno avuto inizio i preparativi per la formazione di nuclei armati di Solidarnosc. Per il 17 dicembre era prevista l'uscita di *commandos* nelle strade di Varsavia, mentre l'ampio apparato propagandistico-ideologico creato da Solidarnosc e dai suoi consiglieri antisocialisti, col forte appoggio dei sostenitori dell'Occidente, ha dato il via a un frenetico osanna alla politica della Polonia borghese-feudale, compreso il suo dittatore reazionario Pilsudski!

Le forze antisocialiste avevano intenzione, dopo aver portato all'estremo il caos nel paese, di trasformare Solidarnosc in un ariete per distruggere la struttura politica ed economica dello Stato popolare polacco. Tutti questi fatti sono di per sé eloquenti.

Tuttavia, alla dirigenza del Pci è totalmente estraneo un approccio di classe agli avvenimenti in Polonia. Essa ha ignorato l'analisi e le valutazioni della situazione fornite dalla direzione polacca sia prima del 13 dicembre 1981, sia successivamente. Gli esponenti del Pci non desiderano prestare fede al dirigente, legalmente eletto, del Poup e dello Stato polacco e praticamente si associano alle affermazioni calunniose dei «falchi» d'oltreoceano. Oggi non è più un segreto per nessuno (la stampa borghese è addirittura piena di commenti al riguardo) che l'Occidente, e innanzitutto gli Usa, si ingerisce da tempo effettivamente negli affari interni della Polonia. È risaputo che centri occidentali fornivano aiuti materiali alle forze antisocialiste in Polonia, per non parlare dell'elaborazione della stessa concezione di una controrivoluzione «silenziosa» (e neanche troppo) e dei consigli concreti su come realizzarla. I circoli dirigenti di una serie di Stati capitalistici, in primo luogo degli Usa, hanno sfruttato cinicamente i loro legami economici con la Rpp, per esercitare una pressione politica su questo paese. In sostanza l'amministrazione Reagan e coloro che negli altri paesi ne appoggiano la linea, hanno presentato al governo sovrano della Rpp un ultimatum: o cedete il potere alle forze antisocialiste o vi soffocheremo

economicamente. Non ci sono dubbi che la controrivoluzione polacca abbia agito negli interessi della reazione imperialista, come un fantoccio da essa diretto.

Il suo scopo era quello di liquidare lo Stato socialista in Polonia. La reazione imperialista collegava a questo le proprie speranze di minare tutta la comunità socialista, di mutare i rapporti di forza in Europa e in tutto il mondo. È chiaro il pericolo che rappresentavano questi piani per la sovranità della Polonia, per il socialismo mondiale, per la causa della pace.

La macchina propagandistica dell'imperialismo mondiale si è fatta in quattro per creare il necessario clima psicologico e ingannare l'opinione pubblica dei rispettivi paesi, cercando di presentare la controrivoluzione polacca come una forza che sosterebbe gli ideali della democrazia, della giustizia e delle libertà civili. E qualcuno, compresa la dirigenza del Pci, ha abboccato all'amo. Sia nella dichiarazione della direzione del Partito comunista italiano che nei documenti della sessione plenaria del Comitato centrale del Pci, i veri fatti della realtà polacca vengono sostanzialmente ignorati. I dirigenti del Pci si pronunciano contro la normalizzazione della situazione in Polonia, condannano la decisione del Consiglio di Stato della Rpp che ha posto fine allo scatenamento del pericolo controrivoluzionario. Vengono ignorati altresì completamente anche i fatti che concernono l'interferenza imperialista negli affari interni della Rpp.

Ma c'è di più: nei documenti del Pci è contenuta una dichiarazione assai pericolosa - che confina con la rinuncia ai principi più essenziali per i comunisti - e cioè che le misure adottate dal governo non possono essere giustificate neppure dalla necessità di salvare il sistema socialista nel paese. Tutto ciò viene formulato sotto il vessillo della difesa della «democrazia». Ma l'appello alla democrazia risulta la copertura di un pratico rifiuto di difendere le conquiste socialiste. Come tutto ciò ricorda quello che consigliavano ai comunisti sovietici Kautsky e compagnia, negli anni 1917-18!

I dirigenti del Pci, in una forma offensiva per i comunisti e i patrioti polacchi, ritengono possibile intervenire con critiche inappellabili a proposito delle «violazioni della democrazia» in Polonia, sebbene, in realtà, la democrazia nel corso di un anno e mezzo, sia stata violata mille volte dalla direzione estremista di Solidarnosc. Sono stati proprio i

caporioni di Solidarnosc a portare, con le loro azioni antidemocratiche, allo stato d'emergenza. La dirigenza del Pci è indubbiamente a conoscenza dei relativi fatti. Essa però non trova spazio per questi ultimi nelle sue divagazioni a proposito della crisi polacca, dichiarando che non si può ascriverla alle manovre delle forze reazionarie ostili al socialismo. Al contrario, la dirigenza del Pci sostiene la linea dell'opposizione antipartitica e antistatale in Polonia, e addirittura «esige» che le sia concessa la piena libertà d'azione.

Al Comitato centrale sono stati menzionati solo molto brevemente, di passaggio, alcuni «estremismi ingiustificabili» da parte di Solidarnosc. Le sistematiche azioni sovversive della controrivoluzione sono raffigurate come eccessi insignificanti, come rivendicazioni «irrealistiche». E, anche in questo caso, ad onta di ogni logica, la responsabilità delle azioni delle forze antisocialiste viene addossata... al governo e al Poup!

Ma questo non è ancora tutto. Andando dietro alla direzione del blocco della Nato, la dirigenza del Pci individua il principale «colpevole» della crisi polacca nell'... Unione Sovietica e nei paesi del Patto di Varsavia. Nel corso dell'ultimo anno e mezzo la propaganda borghese in Occidente ha ostinatamente maneggiato la tesi «dell'ingerenza dall'esterno» che minacciava la Polonia, intendendo, con ciò, riferirsi all'Unione Sovietica. Sembrava che le misure decise dalla direzione polacca dovessero azzittire tutti questi «profeti». Ma essi trovano il modo di presentare anche quest'atto sovrano della Polonia popolare come il risultato di una qualche «ingerenza» dell'Unione Sovietica. È sbalorditivo, ma gli esponenti del Pci, gettando ombra sui rapporti sovietico-polacchi, ripetono, quasi alla lettera, le invenzioni di Reagan, Weinberger, Haig, Brzezinski e altri politici imperialisti. Si è costretti a constatare che i dirigenti del Pci, ragionando sul tema della «pressione dall'esterno» sulla direzione polacca, si sono incanalati, praticamente, anche su questo aspetto, nell'alveo generale della propaganda antisocialista avviata dall'Occidente, la quale arreca un grande danno alla causa della distensione e al consolidamento della pace.

Se si deve parlare d'ingerenza negli affari interni della Polonia gli esempi si possono prendere dagli stessi materiali della riunione del Comitato centrale del Pci. In effetti «richieste» come la liberazione delle persone internate o arrestate per l'opposizione alle autorità, per la

pressione sullo Stato sovrano socialista, allo scopo di ottenere da esso concessioni alle forze controrivoluzionarie non si possono chiamare altrimenti che grave ingerenza negli affari interni della Polonia. Al proposito i dirigenti del Pci hanno riconosciuto, al Comitato centrale, l'ingerenza da parte del Pci e hanno finanche ostentato il fatto che la posizione della direzione del Pci sulla Polonia «è più dura e ferma di quella di altri partiti e governi che non sono di sinistra». In una parola hanno superato una certa parte della borghesia nella pressione sulla Polonia socialista e ne vanno orgogliosi!

E un'altra circostanza ancora. La dirigenza del Pci, evidentemente, non si preoccupa minimamente del fatto che aizzando in pratica le forze antisocialiste in Polonia a nuove azioni contro l'ordine sociale nel paese e contro la sua politica estera, essi favoriscono lo sviluppo degli avvenimenti in una direzione che può portare a un tragico conflitto nel centro dell'Europa, con pesanti conseguenze per la causa della pace universale.

Che siano gli stessi comunisti italiani a trarre le conclusioni da tutto ciò.

Una cosa è chiara, e cioè che anche in questa questione la posizione della dirigenza del Pci contraddice gli interessi sia del socialismo che del consolidamento della pace. Il documento della direzione del Pci è stato pubblicato senza alcuno scambio preliminare di opinioni con il Pcus o con il Poup. Eppure tra loro e il Partito comunista italiano, nel corso di molti anni, sono esistiti normali rapporti tra compagni, si sono tenuti numerosi incontri nel corso dei quali i compagni italiani hanno avuto piena possibilità di chiarire tutto ciò che li interessa, di prendere conoscenza della vita interna dei paesi socialisti e della loro politica estera, di esporre francamente le loro vedute e di discutere seriamente e senza pregiudizi le questioni che sorgevano, senza fare il gioco dell'imperialismo.

Soltanto poco più di due anni fa il compagno Berlinguer, nel comunicato sull'incontro con il segretario generale del Comitato centrale del Pcus, ha dichiarato esplicitamente la necessità della lotta contro l'antisovietismo e l'anticomunismo. E ora, una svolta di 180 gradi. E invece la natura dell'ordinamento sovietico, dello Stato sovietico non è mutata. Essa è la stessa di due anni fa e di molti anni prima. In egual misura ciò riguarda sia la politica estera che quella interna degli altri paesi del socialismo. Quindi i motivi della svolta - diciamolo pure,

biasimevole - compiuta dai dirigenti del Pci vanno ricercati non nella realtà obiettiva né nel mondo esterno, bensì in qualche parte del loro proprio ambiente, nell'ambito dei loro calcoli e ambizioni. Come in concreto vadano le cose, i compagni italiani certamente lo vedono meglio da soli.

A ogni modo, il nemico di classe ha subito apprezzato questa «svolta qualitativa nella politica del Pci» (parole del segretario politico del partito borghese della Democrazia cristiana italiana, sul giornale *Il Popolo*). Preoccupate della testardaggine dell'Europa occidentale nei confronti delle azioni dell'amministrazione Reagan, le autorità ufficiali di Washington hanno intravisto nella posizione della direzione del Pci uno dei «raggi di luce» (dalla lettera informativa ai parlamentari, funzionari governativi e giornalisti). Il Pci viene lodato, come si è espresso il giornale borghese italiano *La Repubblica*, per la sua «felice eresia», per «l'aspra condanna del socialismo reale» e «la negazione del suo significato ideologico» (*Il Corriere della Sera*), per «il grande passo in avanti» sulla strada della rottura con l'Urss (*La Stampa*). Non solo si loda, ma si provoca e si spinge a passi ulteriori, si chiede al Pci di finirla con «le idee mitizzanti a proposito dell'Unione Sovietica, le quali, a giudicare dall'insieme, esistono nella base del partito a differenza della direzione» e di sopprimere «la resistenza che da quella proviene» (*Il Messaggero*).

Intervenendo contro l'Unione Sovietica e contro gli altri paesi del socialismo, contro la schiacciante maggioranza dei partiti comunisti e operai, nei confronti dei quali il Pci si dichiara libero da ogni «vincolo ideologico, politico e organizzativo», i dirigenti del Partito comunista italiano si condannano all'assenza di sostegno da parte delle potenti forze del socialismo, della pace e della libertà. I comunisti sovietici conoscono i meriti del Partito comunista italiano nella lotta contro il fascismo, per gli interessi della classe operaia, dei lavoratori del paese, nella lotta per la comune causa rivoluzionaria. Bisogna ritenere che anche i comunisti italiani conoscano il ruolo svolto dal Pcus, dallo Stato sovietico, dal popolo sovietico nella disfatta del fascismo in Europa, compresa l'Italia, conoscano l'immutabile solidarietà e il sostegno da parte del Pcus alla lotta di liberazione dei lavoratori italiani e del loro partito comunista. Nel corso di molti anni i comunisti hanno diffuso in Italia la verità sull'Unione Sovietica. E riteniamo che nell'attuale situazione internazionale ciò rivesta una grande importanza positiva, anche

per lo stesso popolo italiano e per la sua battaglia contro lo sfruttamento capitalistico, contro il pericolo militare, per i suoi interessi vitali.

Per questo la posizione che ha trovato la sua espressione alla riunione del Comitato centrale del Pci è così estranea e nociva non solo alla causa della pace e del socialismo nel suo complesso, ma anche agli interessi del popolo lavoratore italiano. Nelle attuali condizioni internazionali è più che mai importante la coesione di tutte le forze amanti della pace, antimilitariste, antimperialiste e, soprattutto, la coesione dei combattenti più tenaci per la grande causa della pace e del socialismo: i partiti comunisti e operai e i movimenti di liberazione.

Questo sacro dovere internazionalista dei comunisti è stato ancora una volta imperiosamente ricordato dagli avvenimenti in Polonia. Non ci sono e non ci possono essere dubbi sul fatto che i popoli della comunità socialista, risolvendo con successo i propri problemi, respingendo decisamente gli attacchi dell'imperialismo nell'arena internazionale, continueranno, anche in futuro, a camminare con sicurezza sulla strada della rivoluzione d'Ottobre. E nessuno riuscirà a deviarli da questa strada maestra. Non ci sono dubbi sul fatto che il rafforzamento dell'Unione Sovietica, della comunità socialista, l'ulteriore progresso del socialismo mondiale, continueranno, anche in futuro, a consolidare le posizioni di tutte le forze che si schierano sotto la bandiera della pace, della democrazia, e del progresso sociale.